

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNIST ITALIANO

domenica

Un anno fa l'orrenda strage fascista di Bologna

L'ITALIA NON SI RASSEGNA

Verità e giustizia per le vittime e per risanare il Paese

Stamane corteo da piazza Maggiore alla stazione - Visita di Pertini - Discorso di Zangheri - Messaggio del Papa

Dal nostro inviato

BOLOGNA — Oggi, alle 10,25, tornerà il silenzio. E sarà un silenzio senza rassegnazione e senza paura, forte delle mille voci che, in questi giorni, hanno risuonato per le strade di Bologna forte della vita che i giovani hanno fatto pulsare nel cuore di questa città colpita. Un grande corteo muoverà da piazza Maggiore alla stazione. I familiari delle vittime leggeranno un appello. Poi, per due lunghi minuti, tutto si fermerà, tutto tacerà.

La «quattroggiornata» volge al termine e, in qualche modo, riconduce la ridda delle diversità, l'apparente caos di questi giorni, verso il nucleo centrale ed unitario, la ragione vera di questo discutere per capirsi, per stare assieme, per vivere: ricordare quegli 85 morti, chiedere giustizia.

Ieri è arrivato Sandro Pertini. Una breve visita ufficiale: appena il tempo di dedicare una corona di fiori davanti alla lapide che, nella ricostruita della stazione, ricorda le vittime della strage fascista. Ma ad accoglierlo, oltre al sindaco, alla consueta schiera dei giornalisti e degli operatori televisivi, c'era anche una piccola folla. Gente venuta per applaudirlo e per porre domande. Perché — gli ha chiesto qualcuno — mentre risaltava in macchina — non è stato trovato chi ha messo la bomba? «Non deve chiederlo a me — ha risposto il presidente — io non faccio il poliziotto né



BOLOGNA — Pertini davanti alla lapide che ricorda le 85 vittime della strage fascista nella stazione ricostruita

La risposta che fa più forte la democrazia

Poiché molte parole del linguaggio politico risultano incomprensibili, assai spesso sono venute e vengono esortazioni a parlare chiaro. E' una giusta richiesta: perché nella maggior parte dei casi dietro la nebulosità delle proposizioni non stanno celati chissà quali pensieri profondi, ma vacillanti e confusi, o, peggio, propositi non confessabili. Tuttavia vengono pronunciate talora anche espressioni chiare e propositi impegnativi, ma il guaio è che i fatti non vi corrispondono. Occorre dunque un linguaggio comprensibile ed avvalorato soprattutto necessario che cambino i comportamenti concreti, nelle grandi e nelle piccole cose, nelle decisioni e nei rituali politici. Siamo ad un passaggio ri-

schioso: e il peggio sarebbe non capire il pericolo. Il pericolo di una disaffezione dalla politica non riguarda questo o quel partito, ma le sorti della società e dello Stato. Quante critiche sono venute al comune democratico di Bologna per il modo con cui si è organizzata la memoria della strage di un anno fa! Alcune di queste critiche sono state piuttosto camuffamenti e contraddizioni volgari, risultato di un nuovo e virulento anticommunismo (sul quale, forse, bisognerà riflettere meglio da parte nostra e da parte di tutte le forze democratiche). Altre critiche, invece, muovevano da intenti e preoccupazioni del tutto rispettabili. Nessuno, tuttavia, ha potuto negare il da-

to essenziale. E cioè che vi è stato e vi è un scadimento alla pura convenzionalità in alcune manifestazioni della vita politica collettiva. Per certi aspetti ciò non reca alcun danno ed è, anzi, in parte necessario. Ma ciò non può e non deve accadere sui problemi decisivi del paese: per esempio, nella lotta contro il terrorismo. Se qui si arrivasse ad un logorio crescente della risposta di massa, ad una stanca ripetizione di rituali, ad un graduale disimpegno anzitutto dei più giovani allora la battaglia sarebbe in grande misura perduta. Se tutto si riducesse a lotta di apparati militari senza una partecipazione appassionata, consapevole e diffusa alle ragioni della de-

moeranza, senza una continua vigile attenzione ideale, morale e politica di massa allora l'opera detta di «destabilizzazione» sarebbe già in larga parte compiuta. E ciò in primo luogo perché gli apparati chiamati a difendere la causa della Repubblica costituzionale possono essere gravemente inquinati, come i fatti stessi hanno provato. La partecipazione di massa alle ragioni della democrazia è stata ed è determinante anche per sorreggere e incoraggiare i magistrati e i funzionari onesti e fedeli alla Costituzione nel loro compito difficile e pericoloso. Certo, non è stata fatta giustizia per Bologna, per l'Italia, per Brescia, per piazza Fontana e il terrorismo di ogni sigla e colore colpisce

ancora e duramente. E tuttavia il Paese resiste da più di undici anni a questa offensiva: ciò non sarebbe stato possibile se non sarebbero stati possibili neppure i risultati parziali sin qui ottenuti, senza uno straordinario impegno collettivo. In secondo luogo — e soprattutto — se si generasse una attenuazione della risposta di massa il risultato sarebbe di un allontanamento e di una vera e propria espropriazione della politica: una cosa da restituire agli addetti, ai tecnici del ramo, a chi conosce la scienza del dominio sopra le masse. Poiché appunto di questo si tratta. Si tratta, cioè, del fatto che la partecipazione di massa è un fatto che non si può e non si deve togliere. (Segue in ultima)

Una grande folla ha ascoltato Carmelo Bene
A pag. 2
All'interno due pagine speciali sulla strage del 2 agosto
Alle pagg. 4-5



Renault da battere a Hockenheim

Si corre oggi a Hockenheim (RFT) il G.P. di Germania, decima prova del campionato mondiale di F. 1. I primi due posti nello schieramento di partenza sono andati alle Renault-Turbo di Prost e Arnoux. Renault favorite, quindi, con molta gioia di Reutemann (Williams) che, in testa alla classifica, non vede le vetture francesi come dirette rivali. Reutemann ha fatto il terzo tempo mentre la Ferrari è 5. con Pironi e 7. con Villeneuve. Ieri intanto Baronechelli ha vinto il Giro di Toscana, davanti a Gavazzi e Moser. Nella foto: Reutemann NELLO SPORT

Il CN movimentato da una impennata del presidente del Senato

La DC s'interroga: ma su una mossa di Fanfani Solo stasera il «congelamento»?

Donat Cattin e i suoi hanno confermato le dimissioni dalla Direzione - Andreotti sui rapporti con PCI e PSI - «Solidarietà critica» di Bisaglia a Piccoli

ROMA — Donat Cattin si è presentato dimissionario alla tribuna del Consiglio nazionale democristiano con l'ambizione di aprire varchi a un rieplogo di fiamma del «reambo». Egli vorrebbe la caduta immediata di Piccoli e di tutti i dirigenti del partito non per voltar pagina, ma per tornare indietro alle decisioni del Congresso nazionale del 1980: la sua tesi è che la linea era giusta, mentre la guida politica è stata irrisolta e inadeguata dal punto di vista storico.

ROMA — Se ne stava lì tranquillo, tra i suoi fedeli in una poltrona in alto nella sala del Consiglio: rilassato, occhi chiusi, sembrava scontento mentre il fido e sornione Donat Cattin gli montava la guardia a fianco. E invece no. Amintore Fanfani non dormiva affatto, stava solo preparando un'entrata in scena da consumato attore. Donat Cattin non aveva finito di pronunciare l'ultima sillaba del suo discorso, che lui balzava in piedi, scendeva di gran carriera la scaletta fino alla tribuna, si impadroniva del microfono, e dava la scossa a un Consiglio nazionale sbrato tra il caldo, la fame (mancava poco alle due) e la noia. «Signor presidente — diceva ossequioso a Forlani che dirigeva la seduta — le dimissioni appena annunciate di Donat Cattin e di altri due membri della Direzione sono un importante fatto nuovo che richiede una pausa di riflessione: propongo perciò di sospendere immediatamente i lavori». Due parole, e l'intero copione del Consiglio nazionale, imperniato sul concetto di «congelamento», è sembrato sconvolto.

Candiano Falaschi (Segue in ultima pagina)

Antonio Caprarica (Segue in ultima pagina)

Longo ironizza su Spadolini e prevede vita corta al governo

ROMA — Il segretario del PSDI è tornato a contare i giorni di sopravvivenza del governo Spadolini. «Dubito — ha detto in un'intervista — che il governo arrivi alla scadenza naturale dell'8 luglio. Anzi ho l'impressione che non sia in grado di durare a lungo». Dunque — ha aggiunto — esiste il pericolo di nuove elezioni anticipate a causa della «impopolarità» della «impopolarità» della maggioranza.

La pista della strage dietro l'omicidio De Luca

Sono stati i Nar: aveva testimoniato su Bologna

Il neofascista fornì l'alibi a Furlotti, poi scarcerato

ROMA — «Siamo i Nar, Giuseppe De Luca l'abbiamo ammazzato noi, era una spia, un infiltrato». La rivendicazione dell'assassinio del giovane neofascista è arrivata ieri pomeriggio a puntuale conferma dei sospetti sulla matrice di destra del delitto. Il killer che ha ammazzato De Luca davanti agli occhi della madre e della sorella è dunque un fascista e già si fanno dei nomi, quelli ben noti di Giorgio Vale e di Gilberto Cavallini, due tra i più spietati terroristi neri. Già dal mattino di ieri la pista di una esecuzione decisa nel mondo dell'eversione fascista, avanzata subito dopo l'omicidio, era andata crescendo e si era collegata con la pista della strage di Bologna.

Chi era Giuseppe De Luca (per gli amici «Pino»)? Cosa sapeva delle imprese eversive? Cosa aveva detto ai giudici di Bologna? Qualche risposta comincia ad emergere. Intanto si sa che De Luca era stato un testimone a favore di Francesco Furlotti, incriminato e arrestato per la strage del 2 agosto. Ma uscito di prigione grazie all'alibi fornitogli da De Luca, il neofascista aveva deciso negli ultimi giorni di cambiare la sua versione? E' un'ipotesi su cui lavorano gli inquirenti. (Segue in ultima pagina)

La famiglia Peci a Micalotto: aiuti

Ore terribili in casa Peci, dopo l'annuncio delle «Elezioni» di Roberto per «tradimento». La famiglia ha rivolto un disperato appello a Micalotto, in carcere dal 19 febbraio dell'anno scorso, perché confermi la versione di Patrizio Peci su come avvenne il loro arresto e induca i terroristi a mutare decisione. A PAG. 7

A conclusione del decimo congresso

Un largo ricambio ai vertici del PCE

La Ibarri, Camacho e Sartorius in testa nella votazione per il CC — Carrillo rieletto segretario, ma senza il voto di un terzo dei delegati - Rinnovo

Nostro servizio MADRID — Alle 3 e mezzo del mattino di ieri — dopo una seduta ininterrotta durata dodici ore in gran parte occupata da un violento dibattito sulle liste ufficiali e aggiuntive dei candidati al CC e poi alla loro elezione — il nuovo Comitato centrale ha rieletto Santiago Carrillo segretario generale del Partito comunista di Spagna e Dolores Ibarri presidente onorario.

La «Pasiónaria» aveva ottenuto, nell'elezione per il CC, il più alto quoziente di suffragi (973 su 1.056 voti validi) seguita da Marcelino Camacho e da Nicolas Sartorius, cioè dal «padre» e attuale leader della «Comisión obrera» e da uno dei giovani dirigenti sindacali e di partito che in questi anni si è conquistato simpatie e rispetto dentro e fuori il PCE, dentro e fuori la cosiddetta «area carrillista».

La tragica protesta dei detenuti dell'IRA

Nel carcere di Belfast un altro morto: è il 7°

Kevin Lynch digiunava da 71 giorni - Immediata esplosione di collera nei ghetti cattolici - Dimostrante ucciso dagli agenti - Cinque continuano lo sciopero della fame

Dal nostro corrispondente LONDRA — E' morto, Kevin Lynch, a soli 25 anni, dopo 71 giorni di digiuno, in una cella del carcere Maze di Belfast, aspettando fino all'ultimo che un gesto civile, un cenno di riconoscimento umano, una promessa di colloquio effettivo sulla condizione di tanti altri come lui venisse finalmente ad interrompere l'allucinante catena dei sacrifici che ha fatto sette vittime in meno di tre mesi. E fra poche ore il tragico elenco può allungarsi con un altro nome: Kieran Docherty, 26 anni, al 7mo giorno di sciopero della fame, deputato eletto — il 10 giugno scorso — al Parlamento della Repubblica dell'Irlanda; un altro rappresentante politico democratico (come Bobby Sands) portato ad immobilarsi nel segno di principi, fede, e istanze fin qui misconosciute, soffocato nel silenzio spietato che circonda ufficialmente la vicenda, travestito e denigrato — ancora una volta — come puro e semplice «suicida», autore di un atto irrazionale, immorale, disperato.

Continuano dunque a morire sotto una gabbia giudiziario-penale che permette loro anche il lusso e la follia di autodistruggersi, se proprio sono intenzionati ad avvalersi di quella «libertà» estrema che le autorità carcerarie non hanno ancora provveduto ad abrogare e a proibire. Se si accetta questa logica, se si sottoscrive alla linea che il governo di Londra ha in tutti i modi cercato di propagandare e avvalorare, il sistema «funziona», è perfino ineccepibile, non lascia adito alle facili critiche.



Sottoscrizione: oltre i 7 miliardi In 7 giorni quasi un miliardo e mezzo

ROMA — In una sola settimana sono stati raccolti un miliardo e 400 milioni: è questo straordinario risultato della campagna di sottoscrizione per la stampa comunista, in corso ormai da otto settimane. Complessivamente sono stati sottoscritti 7 miliardi e 313 milioni, ovvero il 43% dell'obiettivo. Ben 40 federazioni hanno superato il 90% della somma che si sono impegnate a raccogliere.

Il Papa sta bene ma sarà operato tra pochi giorni

Il Papa è guarito e fra una settimana potrà essere sottoposto al previsto intervento chirurgico. E' certo, comunque, che il Pontefice ha corso il rischio di morire. A PAG. 8

Augusto Pancaldi (Segue in ultima pagina)

Che cosa cambia nel mondo dell'informazione dopo la riforma

Le categorie che lavorano nell'informazione - giornalisti, editori, tipografi - hanno espresso la loro soddisfazione perché finalmente la riforma dell'editoria è stata varata.

La legge sull'editoria piace anche ai lettori?

nel, di svincolarsi dal nodo debitorio, di introdurre le profonde innovazioni tecnologiche che stanno dando all'editoria un volto totalmente nuovo, di ridurre sensibilmente i costi.

tardo della legge di riforma, è facile immaginare come la stampa comunista - che non ha e non ha mai avuto introiti segreti - sia stata e sia in particolari difficoltà.

Siamo impegnati (e continueremo a informare) passo passo di quanto si sta facendo in una trasformazione tecnologica completa di tutte le nostre attrezzature di composizione, stampa, trasmissione, spedizione.

Un'ultima osservazione. Non si può più, ormai, considerare i vari comparti del sistema delle comunicazioni separati l'uno dall'altro.

Il consumatore d'informazione (il cittadino) è interessato non soltanto ad avere il maggior numero di notizie correttamente esposte, ma anche a essere messo in grado di valutarle.

La conoscenza dell'effettiva proprietà dei giornali e delle operazioni di compravendita, la pubblicità dei bilanci e dei finanziamenti, il divieto di concentrazione delle testate nelle stesse mani al di sopra del venti per cento, mettono chi acquista un quotidiano in grado di scegliere, e di capire quali interessi sono dietro ogni giornale.

Vi è poi il secondo aspetto, quello del risanamento delle imprese editoriali. Gli anni perduti hanno lasciato tracce drammatiche. I giornali sono stati praticamente strozzati, molti hanno dovuto soccombere, moltissimi boicottano.

La legge testé approvata avvia al superamento di questa situazione. Non è certo qualcosa di perfetto. Ma nel giro di alcuni anni potrà permettere alle aziende di uscire dal tunnel.

Tutto ciò - sia chiaro - non verrà da sé. L'attuazione della legge non sarà affatto semplice, si può star certi che l'obiettivo di mettere o di rimettere la stampa sotto tutela e sotto controllo sarà perseguito con ogni mezzo (e manovre neanche tanto occulte in questo senso sono già in atto).

Qualche parola va anche ai nostri compagni, impegnati proprio in queste settimane nella campagna per la stampa comunista e nelle feste dell'Unità. Questo è un giornale libero e forte. Ma per conservarlo libero e per farlo forte sono stati e sono necessari sforzi enormi.

La nuova legge sull'editoria, la sentenza della Corte costituzionale che riafferma la centralità del servizio pubblico radiotelevisivo, lo stesso varo (che sembra imminente) della nuova convenzione tra Stato e Rai possono essere i primi passi per venire fuori dal caos.

Luca Pavolini

L'attore ha recitato Dante dall'alto della Torre degli Asinelli

Bene affascina migliaia di bolognesi

Le terzine che sublimano l'amore contro la violenza - Una serata straordinaria e indimenticabile nel clima di passione civile che accompagna la commemorazione della strage del 2 agosto - Un grande e caloroso successo che ha chiuso la bocca ai detrattori

I ferrovieri ricordano le vittime della strage

ROMA - Per onorare la memoria delle vittime della strage di Bologna, i lavoratori dei trasporti ed i sindacati unitari esprimono la loro ferma condanna ed il loro impegno per battere ogni forma di terrorismo.

Dalla nostra redazione BOLOGNA - Il successo, anzi il trionfo di Carmelo Bene, si è potuto misurare nella sua interezza soltanto ieri mattina, nei commenti della gente, in quell'interrogatorio (che cosa ne pensi?) il plebiscito? seguito da sagittati, i perbòl per definire uno spettacolo "gigantesco", ha detto qualcuno, "magico" ha preferito qualcun altro, senza dubbio irripetibile.



non solo di rappresentazione si è trattato: era un certissimo e una certissima armonia densa di significati culturali, pervasa di una tensione cui si addice l'attributo di "religiosa" in un senso profondo del medesimo che si esprime oggi nella richiesta collettiva di verità e moralità. I "suoni" terribili nelle invettive e quelli sommessi, amari e dolci d'amore, i versi che il poeta aveva pensato e l'attore interpretato hanno soggiogato i presenti.

Gian Pietro Testa

Sono oltre un milione e 700 mila gli iscritti al PCI per l'81

Table with 2 columns: Region and Percentage. Includes data for SARDEGNA (97.48%), ABRUZZO (97.24%), VENETO (96.96%), TRENTINO A.A. (96.90%), MOLISE (96.81%), FRIULI V.G. (96.79%), LAZIO (96.40%), PIEMONTE (96.34%), UMBRIA (96.33%), SICILIA (94.85%), CALABRIA (94.35%), CAMPANIA (92.75%), VALLE D'AOSTA (92.52%), FED. PCI all'estero (92.52%).

Il caro-fitti: 65-70 miliardi in più in agosto

In vigore da ieri gli aumenti per oltre 4 milioni di famiglie - Per i contratti soggetti a proroga rinvio di due mesi - Una dichiarazione del compagno Chiaromonte sul provvedimento governativo - Una nota di Palazzo Chigi che è contraddetta dai dati ufficiali

ROMA - Da ieri sono in vigore gli aumenti dei fitti, eccetto per i contratti soggetti a proroga, per i quali il Consiglio dei ministri ha fatto slittare di due mesi l'indizzazione.

Questo è necessario rilanciare la produzione per sanare lo squilibrio tra domanda e offerta di abitazioni che è alla radice della crisi, rifinanziando le leggi sulla casa in modo tale da garantire, con l'intervento pubblico diretto e indiretto, e coinvolgendo gli operatori privati, la costruzione di 100.000 alloggi all'anno.

Per avviare una nuova politica della casa, Chiaromonte propone la riforma della tassazione. L'adozione di forme di risparmio-cassa, la riforma degli IACP, la definizione di un'organica legge dei suoli.

La revisione dell'equo canone con il consenso delle parti sociali, la graduazione degli sfratti e l'attivazione su nuove basi del fondo sociale - contano Chiaromonte - devono essere salvaguardati gli interessi degli inquilini e, in particolare, dei meno abbienti, e il diritto dei piccoli proprietari a una giusta remunerazione del risparmio investito e a un libero mercato degli affitti.

tutti gli altri contratti, che fa aumentare il canone del 15,45%. Per un appartamento di 100 mq di tipo civile, situato in periferia di una grande città nel centro-nord, il fitto passa da 154.996 a 180.667 lire. Un aumento in tre anni del 50,18%.

degli scatti (di contingenza) per effetto dell'aggiornamento dell'equo canone.

Il decreto legge varato dal governo sarà presentato martedì al Senato e alla Camera convocata dal presidente Nilde Jotti. La misura è lampone decisa dal governo ha suscitato una tempesta di critiche e di proteste.

La questione dell'indizzazione dell'equo canone è venuta in primo piano - ha dichiarato Chiaromonte - nella riunione della Segreteria del PCI ma tutti avvertono che non può e non deve trattarsi solo di

zazione non può costituire una soluzione del problema, perché conterrebbe in sé ingiustizie e sperequazioni, ma può essere soltanto una condizione temporanea per varare le misure che occorrono.

La riforma è ancora più forte per le nuove costruzioni. Per un alloggio delle stesse caratteristiche, ma costruito nel '79, il fitto da 206.937, raggiunge lire 238.908 (+31,97%).

Regolare invece, senza alt-tamento, l'indizzazione su

Claudio Notari

LETTERE all'UNITA'

I nostri compagni san fare sacrifici disinteressati e loro, invece...

Caro direttore, ti scrivo per esprimerti la mia soddisfazione nell'apprendere la richiesta delle dimissioni degli organi dirigenti del loro partito da parte di quaranta parlamentari democristiani.

Tutti possono constatare quando entrano in un festival dell'Unità: ovunque compagni al lavoro con grande sacrificio personale e abnegazione, da anni, senza contropartite.

GIANNI TASSELLI (Correggio - Reggio Emilia)

Fa più fino, più cinema americano, più provincia

Caro Unità, vorrei sapere dalla TV perché in tutti i giorni scorsi e le lunghe ore di trasmissione, l'erede al trono inglese, anziché Charles, veniva chiamato Carlo, e andava benissimo, e invece sua moglie, anziché Diana veniva chiamata «Daiana».

BRUNO ERRERA (Milano)

Vivere l'adesione al PCI in modo che sia scuola di comunismo

Caro Unità, vorrei rispondere a quei compagni e compagne che continuano a scrivermi a proposito dell'emancipazione delle donne e di certi compagni «maschilisti».

GIOVANNI LIVISI (Olmedo - Sassari)

La pentola sul fornello con la fiamma troppo alta

Caro Unità, ecco qual era la ragione per cui esclusero per 35 anni i comunisti dal governo: non si voleva che controllassero il malfatto.

Salvatore RIZZI (Milano)

Perché non cita anche gli «Atti degli Apostoli»?

Caro Unità, il Presidente americano Reagan nel colloquio a Ottawa con il nostro Primo ministro Spadolini, per giustificare la propria conversione da democratico di sinistra a repubblicano di destra nello schieramento politico del suo Paese, ha fatto riferimento alla lettera di Paolo di Tarso (S. Paolo) ai Corinzi in cui si legge: «Ero un bambino e parlavo come un bambino, poi divenni un adulto e misi da parte le cose da bambini».

VINCENZO MINO (Ravenna)

O finalmente la pensione o almeno un trattore e una decina di vitelli

Signor direttore, ho lavorato tutta la vita ed ora a 62 anni mi trovo senza poter lavorare per cui non so come affrontare il problema della sopravvivenza.

FRANCESCO MONACO (Lizzano-Taranto)

Spettandomi una pensione a 60 anni, ho fatto domanda, ma finora nulla ho saputo. Gli uffici ai quali mi sono rivolto continuano a rispondermi che ci vuole molto tempo per il ricongiungimento dei vari periodi di contribuzione.

Trovandomi senza pensione, ho tentato di riprendere il lavoro, ma per la mia attività di coltivatore diretto mi occorrerebbero almeno un trattore ed una decina di vitelli. Non ho denaro per acquistarli e nessuno mi fa credito, non avendo garanzie da offrire.

SALVATORE INGARGIOLA (Figno Serena - Como)

Lo schermo pubblico d'estate è buio

Caro Unità, anche quest'anno, con l'arrivo dell'estate, la TV pubblica è andata in vacanza un quarto d'ora di telegrano all'ora di pranzo e poi schermo buio fino alle 17.

BISCAGLIA TONANI (Milano)

Una volta diviso il tronco, il cuneo rimane per terra

Caro direttore, credo che il dibattito che si sta svolgendo dopo il 21 giugno specialmente sulle «Lettere all'Unità» coglie la crisi politica che viviamo oggi.

ANTONIO LARROCCA (Roma)

La povera rossa bandiera sotto tre emblemi diversi

Caro Unità, è sorto lo scandalo della Loggia massonica P2 e la stampa ne dà il seguente giudizio: «Un battaglione di imbecilli comandato da un plotone di farabutti». E in questa Loggia P2 c'erano dei socialisti e dei socialdemocratici.

ENRICO GAVIOLI (Gambòlò - Pavia)

La solita «via crucis» del pensionato al minimo

Caro Unità, diversi giorni fa è stata riportata la notizia: «Scotti per i viaggi internazionali degli anziani». Si chiedono informazioni al sindacato pensionati ma non sanno niente; si chiede all'Ufficio comunale competente: non sanno niente; si prova presso la Stazione ferroviaria di città: si dice che vi è solo la «Carta d'argento» per uso interno; per la rete internazionale non sanno niente.

LIBERO DONINI (Castelluccio - Mantova)

I Comuni aiutino a compilare i «740»

Caro Unità, sono un pensionato, ho fatto per la maggior parte della mia vita il salario fisso, dodici anni di vita militare, non certo violento, dei quali sei come prigioniero in Australia. Scrivo perché ritengo che si dovrebbero interessare i Comuni per la compilazione dei moduli 740, con degli impiegati.

FRANCESCO MONACO (Lizzano-Taranto)



A sinistra: Jean-Louis Barrault sul set del nuovo film di Scioia. Sotto: in una foto di scena di 30 anni fa

Il grande mimo Baptiste, la struggente faccia dipinta de «Les enfants du Paradis», torna al cinema dopo vent'anni, in un film di Ettore Scioia - Intervista fra una ripresa e l'altra al più grande attore teatrale «Non voglio allievi, non sono un maestro: sono uno studente con le rughe» Quando domò un cavallo selvaggio inesistente

Barrault, il «non-professionista»

ROMA — Erano vent'anni che Jean-Louis Barrault non metteva più piede su un set cinematografico. L'ultima volta fu per il film *Le testamentum docteur Cordelier* (Il testamento del mostro). Il regista era Jean Renoir. Per la sua ultima fatica, tuttora in corso, il regista Ettore Scioia ha voluto Barrault per interpretare, accanto a Marcello Mastroianni e Hanna Shygulla, il mondo nuovo. Tempo fa chiese a Scioia come mai Barrault tornava al cinema. Replicò che era il cinema che tornava a Barrault. Quando lo chiedo a Barrault, mi risponde d'aver accettato la proposta da molti anni. Ettore perché aveva saputo che per quella parte cercavano un attore di cinema «non-professionista».

Il più grande attore teatrale francese è l'indimenticabile interprete d'uno dei film (uno dei suoi 25) più famosi della storia del cinema, *Les enfants du paradis* di Marcel Carné che lo aveva già diretto in *Jenny e Mademoiselle Docteur* (entrambi del '36) e in *Drôle de Drame* ('37), tutti scritti da Jean Prévert, autore anche, su un'idea dello stesso Barrault, di *Les enfants du paradis*. In questo film del '43-'45 — che anche i più giovani hanno forse avuto occasione di vedere nei frequenti passaggi televisivi e che ha dietro una storia straordinaria di «resistenza artistica» contro i nazisti — Barrault era il mimo Baptiste, quella figura minuta e magrissima che appare fin dall'inizio, seduto su un barile rovesciato, in una grembiata senza piazze del mercato, il volto dipinto di bianco. Barrault, a quasi 71 anni (il suo compleanno è l'8 settembre), con cinquanta anni di teatro alle spalle e una serie di esperienze talora drammatiche, spesso amare, è rimasto l'isole e vivacissimo Baptiste di Carné, con la sua carica di poesie, di coraggio, di entusiasmi, col suo amore sconfinato — perfino acritico, talora — per l'arte e per l'amore. Non a caso il lavoro teatrale che dal 17 settembre, finito il film di Scioia, si appresta a riprendere a Parigi si intitola *L'amour de l'amour*, da lui scritto utilizzando testi di Molière, Molière, Corneille. E subito dopo metterò in scena un testo di un autore giapponese. Questi meravigliosi amici, una sorta di cavalcata kafkiana fra i sentimenti, e poi ancora un *Omaggio a Beckett* e poi ancora, ma soprattutto, e qui si illumina tutto d'una volta, la Maison internationale du Théâtre. Cioè?

Cioè, racconta subito, una specie di ambasciata del teatro, che il teatro è un paese originale e senza confini nazionali che ha consentito la possibilità di eliminare dal vocabolario la parola «straniero». Tutte le personalità teatrali del mondo avranno a Parigi una casa, come anche di tutti quelli che vorranno andarci per studiare il continente teatro e che troveranno alla Maison tutte le indicazioni necessarie per non disperdersi nelle biblioteche alla ricerca di certi libri, di certi testi. E ci sarà pure una sala per 150 persone dove tenere seminari, colloqui, incontri. Un luogo d'amicizia, insomma, di ricerca e di indipen-

de nuove volte, e dopo aver fatto il giro di Parigi, decine di chilometri percorsi in 35 anni — scherza Barrault — siamo tornati a duecento metri da dove eravamo partiti, al Théâtre du Rond-Point, che è proprio di fronte al «Martigny».

Ma nel frattempo c'è stata anche un'altra importantissima esperienza, dal '59 al '68, alla direzione dell'Odéon-Théâtre de France. Fu André Malraux, ministro della Cultura nel governo De Gaulle, a chiamarlo a quell'incarico. Fu ancora Malraux a licenziarlo brutalmente ai tempi del famoso «stagio francese» del '68. Barrault ricorda con rabbia, ancor oggi, quell'episodio. Andò così, racconta, che noi eravamo in tournée all'estero, dove sapemmo quel che stava capitando a Parigi. Rientrai, fummo informati dell'intenzione degli studenti di occupare l'Odéon. Il ministro mi fece sapere che se i dimostranti avessero messo in pratica il loro progetto, avremmo dovuto aprirgli le porte e intravedere un dialogo. Non ci fu

bisogno di aprir loro le porte perché entrarono all'improvviso mentre dal teatro defluiva il pubblico che aveva assistito ad uno spettacolo del Teatro delle Nazioni. Da una sera alla mattina presero possesso del teatro e distrussero tutto: cioè 19 anni di lavoro nostro. Ularono «Barrault è morto», Daniel Cohn-Bendit in testa, e cominciarono a parlare, tutti insieme, in un caos indescribibile. Io commentai soltanto che se nel 1789 avevano preso la Bastiglia, nel 1968 avevano preso la Parola.

Alle proteste di Barrault che si lamentava del prolungarsi dell'occupazione e della latitanza del ministro, Malraux, che pure era stato amico dell'attore, lo buttò fuori dal teatro senza tanti complimenti. Perché? si chiede ancora oggi l'attore-regista. E si risponde che il governo di De Gaulle aveva lasciato prendere l'Odéon come si getta un osso ai cani per tenerli buoni. Così, almeno, si salvavano dall'assalto l'Académie Française, il Senato, il Louvre, la TV... Ma mi sono fatto

una filosofia della vita secondo cui quando arriva una prova un po' dura; bisogna trasformarla in provvidenza, in un colpo di fortuna. Io avevo Rabelais, un lavoro teatrale ricavato dalle opere del grande scrittore francese. E fu la svolta, un'altra. Tutto daccapo, debuttando nel dicembre '68 in una vecchia sala da boxe di Montmartre. Fu un trionfo. Come diceva Gide, non bisogna avere paura dei propri invidia.

Ma stia attento, mi dice Barrault, io non sono contro la politica. Sono contro la sberleffiatura e il sopruso, e contro la viltà di chi tace per non prendere posizione. Così sono convinto che una delle ragioni di crisi del teatro, una crisi ciclica e salutare, sta nel voler fare un teatro politicizzato a tutti i costi. Il che non esclude affatto la politica da un testo. Cos'altro è il Coriolano, per esempio, se non un testo politico? Ma nel quale l'autore è testimone, non partigiano. Ecco, io sono un testimone.

Felice Laudadio

Senza storia, ma pieni di nostalgia

A villa Ada si balla la musica di Vianello e si applaudono i Caroselli; «date storiche» come quelle del '68 e del '77 appaiono lontanissime mentre gli anni 60 sono già un «sogno»: ma allora il passato è solo un'immagine senza peso? - Come affrontare il «terribile presente» recuperando l'esperienza vissuta



Estate romana 1981: a Villa Ada si balla twist e hully gully

Il tempo del moderno, della civiltà metropolitana, scriveva Nietzsche, è il «pre-stitismo». Le impressioni si cancellano rapidamente e nulla è accolto profondamente in sé, e dunque nulla può trasformarsi in esperienza, in una prospettiva storica sul comportamento in quanto esperienza, ciò che è stato vissuto penetra nel nostro presente e si proietta nel nostro futuro.

Robert Altman ha illustrato in una serie di film magistrali, questa situazione. «Nashville» è un luogo senza storia, un luogo in cui tutto scorre e si interseca, senza mai potersi intrecciare in un punto, in un momento, in cui i vari elementi, i vari frammenti, i vari personaggi possono ordinarsi in un orizzonte di senso. E in «Buffalo Bill e gli indiani» la tragica battaglia terribile ripassa senza mediazioni nello spettacolo, nel circo: l'evento perde così ogni sua forza storica, ogni sua capacità di incidere sui comportamenti presenti. La ripetizione coatta dell'evento sull'arena del circo offre agli stessi protagonisti, così come agli spettatori, due possibili dimensioni: la parodia grottesca o la nostalgia. Qui gli eventi sono catalogati nella memoria come morto ricordo, come una realtà senza un oggetto che può solo ripetersi tale e quale, senza più nessuna possibilità di trasformazione. La nostalgia infatti, viene riproposta come un oggetto d'amore o come un sogno. E Sogno degli anni sessanta si intitola sintomaticamente un libro edito recentemente da Savelli, curato da W. Veltroni e G. Paolini.

A questo si accompagna il successo, anche editoriale, delle microstorie, che spesso si configurano come un ripiegamento su «ciò che è piccolo e limitato», in cui una simile passione antiquaria, come diceva Nietzsche, «si prepara un nido familiare». Nietzsche riconosceva proprio nella nostalgia, nella passione antiquaria, una malattia storica. Infatti, se questa si spietra con sentimento e «bragare come nascente», come si fa notare in un'occasione, nella sua prospettiva, però, «perché il passato non è un dato di verità e proporzioni di valore, ma una costruzione arbitraria e ugualmente con esso. Credo che questo sogno debba essere interpretato proprio a partire dal suo radice. Il culto della memoria si allontana dal presente offrendoci una immagine del passato in cui abbiamo già vissuto, già avuto, già goduto, e che dunque dovrebbe compensarci delle manchevolezze del presente. In questo modo essa ci priva anche

del passato, di un rapporto autentico con esso.

Scrive Abruzzese, parlando del Sogno degli anni sessanta (Rinascita n. 30, 1981): «Se è vero che per sentire, provare emozioni, appassionarsi, desiderare, sognare bisogna far corpo con il livello più alto di espressione di saperi, sentimenti, desideri, immaginazione e sogni, allora non scambierei un attimo di questo nostro terribile presente con gli interi anni sessanta». Infatti, è proprio a partire da questo «terribile presente», che inizia, o può iniziare, una lotta per recuperare anche quel passato. E non per trovare in esso «un nido familiare» in cui rifugiarsi, ma piuttosto per giocare tutto ciò che era rimasto aperto, inconcluso nello spazio storico e politico. E non oggi soltanto. Il passato non agisce allora come ripetizione, ma come elemento di crisi e di apertura di ciò che spesso ci appare come impenetrabile superficie di eventi, in cui è impossibile aprire un varco verso il nuovo e il diverso che invece già abita presso di noi. Ed è in questo «nuovo» che anche il passato può trovare un senso, anziché distendersi come un mito e deserto paesaggio a cui ci si volge con inquietudine ed eccitata melanconia.

Franco Rella

Anche a Mosca un 3131: quattro registrazioni di colloqui «impossibili»

«Pronto, telefono amico? Sono Anna Karenina...»



Su iniziativa della «Literaturnaja Gazeta», anche a Mosca ha cominciato a funzionare il «Telefono amico», che ormai squilla di giorno e di notte. Il settimanale sovietico ha offerto così la possibilità di chiedere per telefono «consigli ad un amico» in caso di tormenti dell'animo e crisi familiari o difficoltà nella vita personale.

Ci siamo permessi di registrare le telefonate di quattro mesi clienti. I loro nomi e i loro problemi non ci suonano del tutto nuovi. Quel Raskolnikov, tentato dall'idea di ammazzare con la scure una vecchia, ci ricorda, ad esempio, un noto romanzo del Dostoevskij in cui al Delitto tien dietro il Castigo (tanto più che il ragazzo, di vecchie, finirà per ammazzarne due). La Anna Karenina evoca viceversa parecchi film omonimi, tratti da un romanzo non meno omonimo del Tolstoj, dove la gentil-donna ama indebitamente un ufficiale e alla fine si butta appunto sotto un treno. Irina, invece, ricorda tanto la terza di tre sorelle, che pativano in provincia di tristi affetti e d'una intollerabile cognata, e nutrivano ambizione ossessiva di fare bagaglio e andarsene a Mosca, non vi andarono, e il dr. Cecou non mancò mai l'occasione per tesservi una funebre commediola. Quanto al Fjodor Karamazov e al suo deprecabile destino, come aver dimenticato il padre turpe e ubriaco dei ragazzi Karamazov, di cui scrisse tanto il Dostoevskij?

Lipotesi che la letteratura russa dell'Ottocento si sia affrettata a produrre le sue stravaganze, in tempo per evitare che «Telefono amico» smussasse spigoli psicologici e appianasse problemi familiari, acquista ora una certa dignità filologica.

Telefono amico: «Pronto, ecco mi, la tua voce è spaventosamente cupa».

Raskolnikov: «Mi chiamo

Raskolnikov. Sono uno studente povero. Ho il vestito a brandelli. Il mio cappello è alto, tondo, alla Zimmermann, ma ormai tutto buchi e macchie».

Telefono: «Animo, segnalerò all'opinione pubblica moscovita le condizioni del tuo Zimmermann».

Raskolnikov (d'un fiato): «Fallo pure ma non dire che ho deciso di ammazzare la vecchia, ripugnante usuraria Alena Ivanovna. Ho già affilato l'accetta».

Telefono (divertito): «No, non è ancora troppo giovane per ammazzare le vecchie. L'avvenire ti sorride. I piani quinquennali ti attendono, le dighe ti chiamano, i trafilati ti invocano. Via quella accetta!».

Raskolnikov: «Ma io devo uccidere Alena Ivanovna. Non solo per i suoi copechi, ma per dimostrare a me stesso che sono capace di farlo. Un atto gratuito, o quasi gratuito. Comprendimi, Telefono amico».

Telefono: «Se è un consiglio che vuoi da me, ti dico: lascia perdere l'accetta! La vecchia, vorrei suggerirti di legarla con una solida corda e prenderla sui copechi senza staccarle la testa. Sempre un atto gratuito è, ma meno rozzo, meno impegnativo. Dopo, comprati uno Zimmermann nuovo e beviti un goccio di vodka alla mia salute».

Raskolnikov: «Grazie, Telefono amico, mi ha aiutato lo spirito e ha cambiato il mio destino». (Breve silenzio; secondo squillo di telefono).

Telefono: «Pronto, qui Telefono amico».

Anna Karenina: «Sono una fragile donna, attraverso una grave crisi familiare. Non solo non amo mio marito, ma ora mi sono anche perdutamente invaghita di Aleksej Vronskij, un giovane ufficiale della guardia. Che dici, lascio il marito e me ne vado con Vronskij? La testa

mi stoppia».

Telefono: «Se ho ben capito, tu vorresti commettere un adulterio».

Anna Karenina (colpita): «Anna Karenina (colpita): «Anna Dio, non ci avevo pensato. La parola adulterio mi turba. Ah, Telefono amico, finirò per buttarmi sotto un treno, lo sento».

Telefono: «Mai, cara amica, mai sotto un treno. Provocheresti un grave disagio nel servizio ferroviario, e impressioneresti sfavorevolmente i turisti. Su, animo, mamusha. E se invece del treno, tu adotti un blando sonnifero? In Unione Sovietica ne abbiamo di squisiti».

Anna Karenina: «Grazie, Telefono amico, oh, grazie. Non dimenticherò mai il tuo umano suggerimento. Adieu, mon cheri». (Breve silenzio; terzo squillo).

Telefono (con affabile prontezza): «Qui Telefono amico».

Irina: «Mi chiamo Irina Prosova. Sono la più piccola di tre sorelle. Sentimi bene, Telefono amico. Noi tre viviamo in una piccola città di provincia, e la vita provinciale ci soffoca. I kolkos ci estenuano. Olga, Mascia ed io non facciamo che girare giorno e notte, a Mosca, a Mosca! Aiutaci tu, fatti venire a Mosca!».

Telefono: «Non credere, piccola, che Mosca sia l'America. Più varietà, fanciulla, più varietà. Il mondo è grande, dico bene o dico male? Perché non puntate, ad esempio, su un bel centro balneare della Bulgaria».

Irina: «Benissimo, Telefono amico: col tuo consiglio, ci hai schiuso nuovi orizzonti!».

Telefono: «Pronto, qui Telefono amico».

Fjodor Pavlovic Karamazov: «Casa mia è un inferno. Ho 56 anni, due volte vedovo. I miei quattro figli mi odiano a morte. Dmitri va come gli gira la testa, Ivan è complicato, Alena vuol cacciarsi in convento. Il quarto, Smerdjakov, che mi è nato da una mantesca, fa il cuoco ma è

più squinternato della madre. Aggiungo pure che neanche sono uno stinco di santo. I ragazzi sostengono che sono turchio e dissoluto. Prima o poi, qualcuno di loro mi farà fuori. Telefono amico, aiutami tu».

Telefono: «Via, via, caro, ho l'impressione che esageri; e il fatto che nella cornetta ti sento la lingua spesso, mi fa supporre che hai alzato un po' il gomito. Dici che i ragazzi ti odiano. Bella scoperta. Questo succede nelle migliori famiglie di tutta Europa. Secondo te, prima o poi qualcuno di loro ti farà fuori?».

Quante fissime! Chi è, al giorno d'oggi, che in casa sua non ha un po' di casino? Ma sai che ti dico? Che il casino è il sale delle famiglie. Non te la prendere, e vedrai che tutto si accomoda. Ti preannuncio che morirai a cento anni, inondata dall'affetto e dalle lacrime dei tuoi quattro giovanotti...».

Fjodor Pavlovic Karamazov: «Parola di Telefono amico?».

Telefono: «Parola di Telefono amico».

Luigi Compagnone

Bologna, 2 agosto 1980

Ma noi s'è letta negli occhi dei morti
E sulla terra faremo libertà
Ma l'hanno stretta i pugni dei morti
La giustizia che si farà.

Franco Fortini, Foglio di via

JUGOSLAVIA
Soggiorni al mare
UNITA VACANZE
MILANO - Viale Fulvio Testi, 73 - Tel. 642.35.57
ROMA - Via dei Taurini, 19 - Tel. 493.01.41



Bologna un anno dopo: spezzare la trama feroce contro la libertà e la vita di tutti



La verità che si deve ai giovani

Un ragazzo che compie 18 anni nel 1981 vive da quando frequentava la scuola elementare, con il terrorismo.

Nel ricordare il primo anniversario dell'eccidio di Bologna, si prova a riflettere sulle conseguenze di ciò nella formazione delle generazioni più giovani; e si tenga conto che di nessuna strage e di quasi tutti gli attentati non si conoscono i colpevoli e che, dunque, verità e giustizia sono state oltraggiate e offuscate.

Quel ragazzo ha potuto certo, guardandosi attorno, incontrare e incontrarsi con molteplici forme politiche, culturali, umane di lotta e di rifiuto nei confronti del terrorismo, trovare antipodi contro questo veleno che sta corrodendo il tessuto civile, democratico e nazionale.

Ma egli non sa, non porta dentro di sé i segni dell'Italia di prima: il fascismo, la guerra, la

liberazione, la fuga tumultuosa e drammatica dall'arretratezza economica, le vicende politiche e sociali, senza il terrorismo, dai primi 25 anni della storia della nuova Italia repubblicana.

Non può perciò essere obbligato a ragionare sul terrorismo come novità. È così per la storia, è così per i movimenti collettivi, di massa. Ma nella vita dei singoli giovani la novità non è tale, è invece una scossa che risente nella società in cui essi crescono e si muovono ogni giorno.

Contro quella «cosa» essi difficilmente possono convincersi ad organizzarsi e lottare per ritornare a prima del 1969: per difendere una democrazia minacciata nella quale per tante ragioni faticano a riconoscersi per chiudersi una brutta, lunga torbida parentesi.

In una parola, i giovani non saranno fra gli affossatori del terrorismo se non guardando avanti, al loro avvenire e a quello della società in cui vivono, assumendo la diffusa e radicata convinzione che il terrorismo è il piombo che li trascina continuamente a terra, impedendo loro di volare, cioè di vivere liberamente la loro vita in una società in cui le leggi siano giuste e fatte rispettare da uno Stato degno della fiducia collettiva di un popolo.

Sono molte le condizioni necessarie, non tutte facili da indicare, perché le forze di sinistra e progressiste riescano a favorire un nuovo rapporto positivo, seppure critico, con una larga

parte di giovani allo scopo principale di scongiurare il terrorismo.

Fra queste ritengo in via di riconoscimento esplicito che c'è stato negli ultimi anni un crescente impoverimento nella condizione di vita delle nuove generazioni, in senso relativo e in certi casi anche assoluto, in larga parte in coincidenza con la scolarizzazione di massa e la crescente e disordinata urbanizzazione.

Per un giovane trovare lavoro, oggi no. Per un giovane non sentire alcun bisogno di droga — almeno di certe droghe — oggi sì. Per un giovane e antifascismo erano una discriminazione certa, oggi ci si interroga, ci sono dubbi. Si può facilmente obiettare che questo modo di presentare le cose è unilaterale, parziale e forse assurdo che il reddito è cresciuto, di cui ce ne sono di più e migliori, che la società agricola nasconde i dati della disoccupazione, che c'è un'automobile ogni tre abitanti, che in ogni caso l'indagine e l'analisi economica, statistica devono servire a distinguere dentro le diverse realtà territoriali e sociali. Tutto vero. Resta però il fatto concreto che il divario fra le aspettative e la situazione concreta cresce sempre di più. E non parlo dei bisogni indotti artificialmente, ma dell'istruzione, del lavoro, dell'abitazione, della salute, dei rapporti interpersonali. E restano comunque fatti che si ripetono in Italia e in Europa: movimenti di giovani che si formano,

crescono impetuosamente a partire da questo relativo o assoluto impoverimento, dalla sensazione di essere fermi, di regredire mentre ci sarebbero le risorse umane e scientifiche per andare avanti. Anche le lotte contro i missili e per la pace hanno questo carattere.

Non sono gli ultimi bagliori del '68 e del '77. Sono segni nuovi che coincidono con le difficoltà a vivere e proprie crisi in molti Paesi capitalistici dell'assetto democratico, dei partiti di massa. Ecco l'intreccio terrorismo-realtà giovanile-democrazia in Italia e in Europa.

E quale occasione più giusta per tentare di capirlo, di discuterne, di farne oggetto di confronto fra lingue, linguaggi, opinioni molto distanti fra di loro, del primo anniversario del massacro di Bologna?

Qualcuno ha osservato che anche le parole ormai possono poco, e probabilmente è vero che il loro potere, in assenza di fatti, è stato intaccato da un tasso di inflazione molto elevato. Ma l'incontro di Bologna non ha puntato solo sulla parola, sul confronto, sul tentativo di rilanciare la volontà di capire, discutere, lottare là dove si è ucciso, intimidito, là dove si è voluto dire: «Siete impotenti».

Abbiamo detto: occorre che la democrazia e la politica si arricchiscano di forme e contenuti nuovi per garantire un cambiamento sempre più urgente; la stessa lotta contro il terrorismo

deve essere pensata e organizzata in forme più avanzate sul piano politico, civile, morale, culturale.

Ciò non ci impedisce di ricercare le risposte indispensabili, unitarie, di massa, che ogni tentativo terrorista, chiunque ne sia colpito, deve avere. Ma non possiamo solo ripetere, aspettare, difenderci. La lotta contro il terrorismo come aspetto, parte non separata di una più vasta e continua iniziativa di rinnovamento politico, culturale della società italiana: ecco il senso dell'appuntamento di Bologna con i giovani d'Europa.

Mentre si svolge il grande incontro di massa alla stazione e mentre ci si appresta a fare un bilancio di questi quattro giorni, è tuttavia necessario registrare una sensazione che è andata crescendo alla vigilia di questo 2 agosto 1981 e che riguarda direttamente il collegamento giovani-democrazia-terrorismo. La sensazione è che una svolta di tutto il movimento progressista e democratico nella lotta contro il terrorismo non ci sarà e perciò non si potrà neppure contare sulla presenza nuova e qualificante dei giovani, se non si farà della domanda di verità e di giustizia una piattaforma di lotta politica, un criterio di giudizio per chi governa l'Italia.

Dodici anni di stragi e di attentati non sono solo dimostrazione di incapacità e di connivenza. Uno Stato che non garantisce la sicurezza e

la vita dei suoi cittadini è sulla via della sua sconfitta. E non bastano più nessuno, suonano anzi ipocriti, i palleggi fra i vari apparati preposti alla difesa democratica. Il terrorismo è divenuto alla questione italiana di questi anni Settanta e Ottanta: da come essa si risolve dipenderà se governerà l'Italia dei lavoratori, dei giovani, del progresso, o se dovremo subire ancora il malgoverno, le discriminazioni, le ingiustizie, i frutti amari dell'egemonia democristiana. Si può dire insomma che la questione del terrorismo in Italia ricorda per certi aspetti l'affare Dreyfus che sconvolse la Francia alla fine del secolo scorso e all'inizio del '900.

Esso è diventato ormai (dopo un anno di indagini e inchieste a vuoto sull'attentato che provocò 85 morti) direttamente politica: chi ha responsabilità di governo deve qualificarsi prima di tutto su di essa, senza coperture e giustificazioni.

Non c'è né settarismo, né prevenzione, né pericolosa confusione di ruoli in questa conclusione. Qualcuno potrebbe giudicare allo stesso modo anche queste parole della famosa lettera «Io accuso» di Emilio Zola: «Quando si è aperta la verità sotto terra, essa vi si ammassa, acquista una forza tale di esplosione, che il giorno in cui scoppia, fa saltare tutto con sé. Si vedrà se non si è già preparato per l'avvenire il più clamoroso dei disastri».

Renzo Imbeni

Il terrore non è indecifrabile ha complici e padrini

«Terrorismo indecifrabile», «terrorismo allo stato puro», «terrorismo fine a se stesso»: sono alcune delle più frequenti definizioni usate per commentare la strage di Bologna, le decine e decine di vittime di quel 2 agosto, la tragedia di una città e di un Paese feriti, per esprimere, soprattutto, lo smarrimento della gente di fronte ai massacri indiscriminati che paiono non rispondere ad alcuna logica politica, ad alcun progetto che non sia ascrivibile alla «folia individuale» o alla «folia del piccolo gruppo».

La logica, invece, esiste. E, con la logica, una trama, un disegno ai danni di una società che si vuole costringere a rimanere vincolata a sistemi di governo superati, a vecchi potentati di cui possono cambiare i soggetti ma non filosofie, scopi e privilegi.

Insomma, la strage della stazione di Bologna si inserisce nella storia di questi ultimi dodici anni italiani (ma, vorremmo aggiungere, europei e mondiali) con una puntualità invero sconcertante e ubbidendo a schemi fissi, che sembrerebbero addirittura preparati a tavolino, a volte grezzi, a volte sofisticati, ma mai fuori da una regola che alterna l'omicidio «mirato» per la mano sinistra (terrorismo rosso) e la strage indiscriminata per la mano destra (terrorismo nero).

Potrebbe essere questa la prima chiave di lettura della lunga, tragica vicenda della violenza politica. Ma una seconda e più complessa chiave di lettura riguarda lo scopo di questa violenza, mirato o no, l'intreccio di obiettivi e di messaggi esterni (incutere terrore tra la gente, diffondere insicurezza e incertezza) e interni (proporre ricatti terribili, di cui al cittadino ignaro giungono soltanto gli echi assai sempre indecifrabili). In quasi tutti gli attentati, le stragi, i sequestri politici si nasconde un duplice segnale, uno diretto verso l'esterno — quindi pubblico: il terrore generalizzato, l'indebolimento dello spirito pubblico, il riflusso nel cosiddetto privato — e uno rivolto al cuore del sistema di potere. Il caso Moro, tuttora oscuro in



non più tanto enigmaticamente, figure di uomini potenti.

È in questo quadro che si colloca la strage della stazione di Bologna, 2 agosto 1980. Una «strage fascista» si è detto. Ma non basta più dire «fascista». Certo, quello di Bologna è un massacro non rivendicato, è stato realizzato secondo i canoni dello «stragismo nero»: ma anche questo ha una sua ragione logica, politica. Si è tentato a Bologna di organizzare il terrorismo di colore rosso, con la tentata rapina di Argelato nel '74, per esempio, finita con l'uccisione di un carabinieri; ci sono state le manifestazioni promosse dall'Autonomia di Negri, le proteste, ma il controllo e la vigilanza operaie nelle fabbriche non hanno mai abbassato la guardia. Bologna, quindi, si può colpire soltanto con una strage indiscriminata, di marca fascista, appunto. E Bologna, perché è la città dove la forza comunista ha espresso la sua massima organizzazione, perché è per antonomasia la capitale del «terrorismo rosso», perché è la città dove la forza comunista ha espresso la sua massima organizzazione, perché è per antonomasia la capitale del «terrorismo rosso», perché è la città dove la forza comunista ha espresso la sua massima organizzazione, perché è per antonomasia la capitale del «terrorismo rosso».

E necessario, quindi, dimostrare, soprattutto nella fase politica che si è aperta con il «dopo-Moro» che il PCI non è quella forza granitica che vuole apparire e che tale è sempre apparsa agli occhi dell'opinione pubblica. Si vuole dimostrare che basta saper colpire al momento e nel punto giusti e anche il comunismo emiliano può conoscere una crisi, una crisi di certezza, un pilastro dell'ordinamento democratico può essere demolito, una ferita sanguinosa può essere inferta alla coscienza del Paese, in una città di elevatissimo contenuto simbolico. La città non può essere soltanto un bersaglio, ma la violenza diffusa degli autonomi di Negri perché il tessuto sociale democratico non lo permette? Ecco che arriva da lontano una bomba. Una bomba per dimostrare che stiamo realmente vivendo la fase della «guerra totale» auspicata e teorizzata fin dal 1965, che la convivenza civile è allo stremo.

Ma allora siamo giunti alla convergenza operativa contro il «fattore K»? Le indagini ultime di Roma confermano l'esistenza di patti di alleanza tra terroristi rossi e neri. Qualche lume potrebbe fornire anche le carte di Licio Gelli e della sua loggia P2, che già nel '77, al tempo delle indagini sulla strage dell'Italicus, vennero alla ribalta. Allora però, il buco che il superterrorista Siniscalchi aveva aperto e chiuso dalle alte complicità su cui la P2 poteva contare. Oggi il buco è più profondo, a poco valgono le «firme di autosoluzione» dei piduisti democristiani. La finestrina è stranamente aperta su un panorama di corruzione, di complicità, di connivenze di uomini del potere. E chissà che non aggiungano elementi preziosi per la composizione del quadro analogo, quelli dell'ex capo della procura romana De Matteis. Un mondo di assunti sul quale ogni tanto si stagliano ormai

Gian Pietro Testa

Pecorelli parlava a vuoto? L'11 settembre 1976, sempre sulla sua agenzia «OP», prevede la propria morte e lanciò un messaggio ai suoi «potenti nemici», accusandoli di fare politica «più per bande armate che in Parlamento». Ma non è che lo stesso Pecorelli disdegnasse la «politica per bande armate». Anzi. Durante il sequestro Moro (2 maggio 1978) disse che il rapimento di Moro potrà risultare un fastidioso evento solo se sarà servito a insinuare l'attuale tendenza che spinge DC e PCI verso una progressiva

integrazione che egemonizza la vita politica italiana. Un fastidioso evento, dunque, per Pecorelli e per coloro a quali egli faceva da portavoce e da paravento. E il giudizio rende ancor più fosche le tinte del dramma di Moro, più inquietanti i retroscena del terrorismo. E quanti non si sono chiesti, in questi anni, se le linee di un accordo fra organizzazioni terroristiche di segno opposto se non addirittura di un medesimo disegno, non siano volte a liquidare le basi dell'ordinamento democratico?

Una strategia anticomunista

Sarà il caso di ricordare a questo punto uno degli atti costitutivi della strategia pensata in funzione anticomunista. Dal 3 al 5 maggio del 1985 si svolse, all'Hotel Parco dei Principi di Roma, un convegno promosso dal fantomatico istituto «Albergo Polio», finanziato dal SIFAR, sul tema «La guerra rivoluzionaria» (relatori Enrico De Boccari, Edgardo Beltrametti e Guido Giannettini), nel corso del quale vennero fissati alcuni cardini della filosofia anticomunista e delle tattiche da seguire per allontanare il PCI dal santuario del potere (la definizione è del missino Pisanò). Sostenne Pino Rauti, nel dibattito che seguì alle relazioni, che «se un numero crescente di italiani sarà indotto a riguardare il comunismo come un male che contrasta la nostra civiltà di italiani, di europei, di occidentali,

La violenza neofascista

modo tale che apparisse, all'esterno, organizzata da rossi: un disegno che resse fino al 1972, quando fu chiaro che essa si doveva a terroristi fascisti coperti, in alto, dai servizi segreti dello Stato. La stagione del terrorismo nero continuò, comunque, fino al 1974 (stragi di Brescia e dell'Italicus), quando evidentemente esaurì non soltanto la sua carica, ma anche il suo scopo immediato.

Proprio alla fine del '74 (e comunque tra il '74 e i primi mesi del '75), intanto, venivano ridotti all'impotenza (e rinchiusi in carcere) praticamente tutti i capi storici delle BR. Il fatto strano è che questa poderosa azione di polizia, anziché bloccare il terrorismo rosso, anziché agire da deterrente, divenne il segnale, la data d'inizio di una terribile stagione di terrorismo «rosso».

La fase della violenza nera che si era conclusa con la strage dell'Italicus a Bologna — e con la grande risposta popolare che si ebbe — apriva, dunque, un'altro periodo della vicenda terrorista. E l'apriva proprio mentre i brigatisti più influenti erano in carcere e la loro organizzazione sembrava distrutta. Una fase che si concluse con l'uccisione di Aldo Moro, nel momento in cui il PCI era giunto alla soglia del santuario. E qui, con il «fastidioso evento» (secondo Pecorelli) si concludeva la seconda fase del terrorismo. Lo scopo era stato raggiunto: il PCI era stato allontanato — almeno momentaneamente — dal potere.

Ma il disegno non poteva fermarsi a un obiettivo, tutto sommato contingente: il pericolo comunista esisteva ancora, la strategia del terrore non poteva considerarsi conclusa. Ed ecco aprirsi una nuova fase.

noi avremo compiuto un'opera utilissima. Spetterà poi ad altri organi, in senso militare, in senso politico generale, trarre da tutto questo le conseguenze dirette e far sì che alla scoperta della guerra sovversiva e della guerra rivoluzionaria segua l'elaborazione completa della tattica controrivoluzionaria e della difesa».

Flo Puppani Ronconi, docente universitario, illustrò, invece, il piano capace di suscitare la guerra; prevede diversi livelli operativi, da quelli patenti a quelli clandestini, questi ultimi «nuclei professionali specializzati, addestrati a compiti di controterrore possibile l'uno all'altro ignoti, ma ben coordinati da un comitato direttivo»; e di là da questi livelli, con funzioni verticali un consiglio che coordina le attività in funzione di una guerra totale contro l'ap-

Quella domanda terribile: la strage si poteva evitare?

Non voglio pensare che non sapremo mai

Credo che quell'orologio con le lancette bloccate, che segnava il tempo sulla stazione di Bologna, sia ormai per molti come un simbolo della mia città. Del suo dolore, e dello slancio umano: i servizi che funzionavano, la gente che portava cibo, e vestiti per ricoprire i morti. Poi, la piazza gronata e cupa per i funerali, e la dignità di quella folla, e l'immagine ineccepibile di Portini che tiene una mano vicino a Zangheri, come per dire: «Sono con voi, e vi capisco». So che quel 2 agosto è un capitolo di storia italiana, ma per chi, come me, è cresciuto all'ombra delle torri, è un lutto che si porta dentro, è una angoscia che non si dissolve: perché? Perché proprio lì, su quella pensilina, davanti a quei binari che hanno visto tanti momenti del nostro destino? Perché nessuno ci spiega ancora quello che è veramente accaduto un anno fa, in un terribile giorno d'estate, in quali circostanze imprevedibili si nascose il segreto di una offesa che non potrà mai essere perdonata? Perché contro il popolo che, forse, più sente il rispetto degli altri? Non voglio pensare che non sapremo mai.

Enzo Biagi



La città è ostinata e guarda al suo futuro

Chi era a Bologna e ha vissuto quel giorno di un anno fa non l'ha dimenticato. Ma è inutile rianodarsi alla memoria; credo invece che bisogna guardare al presente, per fare conti reali. E il presente, qua a Bologna, sono questi giorni che abbiamo vissuto e viviamo — condividendone in generale l'impegno.

Certo, dobbiamo prendere anche atto che buona parte della città ufficiale — oggi — è un poco paludata, contratta. Sta lì sotto il sole, si scuote un poco ma sembra un animale accosciato in attesa degli eventi, sia pure con furbizia; una furbizia che lo fa stare all'erta con le orecchie. Infatti molti discorsi che si sentono sono tale e quale i seguenti: «Stiamo pure a vedere; ma con tanti giovani in giro non è che la città ci goda. Non era meglio lasciarli a casa, una volta tanto?».

Poi c'è in atto una polemica politica partita subito a squilibrare

il quadro. Una polemica senza sopportazione; che non ha saputo però andare al fondo delle cose ma si è attestata su un ritualismo che a me sembra soltanto retorico; quello che connota nel nostro Paese ogni avvenimento ufficiale tanto da renderlo sempre, oltre che vuoto, tetro. Volevano, e pretendevano di suggestionare imponendogli, che il silenzio e un indugio lacrimevole fossero i soli omaggi giusti da largire alla larga memoria degli innocenti assassinati dentro la stazione. Non sapevano, i critici ballerini, proporre e imporre nient'altro che queste soluzioni scenografiche. A mio parere, invece, la scelta compiuta dalla Giunta di Bologna è forse la più nuova, e dentro questa novità la più coraggiosa (nel senso degli stimoli che propone) di questi ultimi anni e rappresenta una valida pezza d'appoggio che conferma la tendenza a un riciclaggio culturale che pareva solo sfiorato, an-

cora troppo lontano e che adesso — con questa verifica — può diventare l'inizio di un corso preciso non più per l'identificazione ma per la soluzione dei problemi primari da affrontare nei prossimi anni. Che sono, ripuliamo fino all'ossessione, la droga nei giovani, la casa per i giovani, il lavoro ai giovani.

Quindi nulla di più vitale (come scelta) che recare la conferma di queste convinzioni a un avvenimento che poteva restare soltanto orrendo mentre sentiamo che potrà essere una occasione vera di vivere coi morti, perché i morti con ingiustizia vivono e continuano a vivere con noi per cercare e per difendere la giustizia; che è verità, speranza, dignità, ricerca, costanza, fatica. E soprattutto libertà.

Ci si a Bologna, sento che la città, nella sua parte che oltre a vivere pensa e non si quieta, pensa a questa speranza e cerca questa convinzione. Ma anche per gli onesti dubbiosi, a cui conviene dare rispetto, bisogna che ciascuno come può si dia da fare per cercare di produrre alla fine un risultato concreto.

Dato che dopo agosto c'è settembre e poi c'è ottobre e così via; quindi bisogna lavorare e continuare a farlo perché niente vada più perduto.

Roberto Roversi

Questa gente matura che lavora per la democrazia

A un anno di distanza e malgrado i diversi tentativi di analisi politica e giudiziaria, il medesimo attentato nella stazione di Bologna resta fissato nel bagliore dell'esplosione e nello strazio dei corpi di quelle 10 e 25 della mattina del 2 agosto 1980. La bomba esplose in un posto affollato, in un'ora piena della giornata, tirata contro la gente, tutti gli uomini impegnati a vivere, proprio secondo la nozione brutale, di passività e distanza, che del termine gente tiene ed usa nella propria testa, stravolta dalla supponenza della superiorità e dal disprezzo, chi può ordire e compiere un attentato del genere.

L'impressione è ancora quella di un atto assolutamente folle e totale scagliato contro la verità della vita e le sue più umane, minute rappresentazioni. Al di là dell'emozione e dello sdegno non è ancora possibile considerare quell'atto un altro gesto del terrorismo, un attacco allo Stato o alla democrazia: cioè non è possibile accettarlo come avvenuto, come storicamente oltreché moralmente collocabile. Ma proprio questo sentimento persistente di umanità colpita e addolorata apre una comprensione più profonda sulla strage e consente di capirne meglio anche il senso politico sopra le ragioni degli schieramenti transitori e le sicurezze delle procedure e delle cerimonie ufficiali sempre più lontane da quell'ora e da quel luogo in Bologna e sempre più astratte.

La presenza continua di quell'evento sanguinante avvertita sempre nell'orrore e nella pena del primo momento, impone di vederlo a di collocarlo proprio nello scorcio originale tra la vita e tutte le sue forme esterne anche sociali e politiche, tra le molteplici, umili verità del vivere e le possibilità autentiche, manovrabili di diventare fatti sociali, cultura e storia. Chi ha odiato la strage e messo la bomba appare quindi, con palpabile chiarezza, dalla parte della storia che si nega e che è negata, che si nutre della propria supponenza e sopraffazione, che considera la vita e gli uomini come messe da spogliare e deformare nell'esclusivo interesse della propria utilità.

Allora la gente sente, prima ancora di capire, di essere e di stare fuori e contro una storia del genere e tutte le sue organizzazioni, anche quelle che ancora la pressano da vicino e la stringono. La gente sa di circolare ogni giorno tra i bersagli e gli agguasti oltreché di dover reggere e più spesso sopportare con il proprio equilibrio e con le proprie capacità gli istituti sociali della convivenza e del Paese. Sa anche di dover lavorare, pensare e provvedere politicamente per tali istituti, per mantenerli quanto più possibile visibili e puliti; liberarli dalle insistenze di quei poteri occulti e contrari che ancora allignano tra le maglie della Re-



pubblica, proteggerli dalle invadenze di una vecchia classe dominante nata dentro la storia che la gente, con la scelta unitaria e popolare repubblicana ha inteso chiudere, classe che è ancora sostenuta da posizioni e privilegi incompatibili con la salute e la crescita della democrazia. La gente che circola nelle piazze e nelle stazioni, presa sul lavoro o in viaggio, sa di essere persona, cittadino, classe, partiti della classe come sa che soltanto attraverso la propria coscienza, lotta e crescita politica può essere posto l'unico baluardo vero ed efficace contro le bombe, la paura, la morte, cioè contro tutti i fantasmi della vecchia storia. La gente oggi non chiede solo di conoscere i volti malvagi dei colpevoli anche perché conosce comunque mascherati o simulati la loro provenienza e i loro fini come esattamente contrari alla sua vita e alla sua speranza.

Chiede piuttosto di potere con la propria maturità civile e politica investire e fortificare gli istituti e gli organi della Repubblica, lo stato di diritto, le sedi della democrazia, i luoghi di

convivenza e di lavoro. È ben diffusa a livello popolare la convinzione che ormai quasi soltanto la vita, l'attività degli uomini e delle popolazioni nei loro gruppi, territori e disegni, la pazienza e il frutto delle giornate di lavoro, i principi e le culture materiali sperimentabili ed utili volta per volta anche di fronte all'incertezza della politica, costituiscono l'essenza morale e civile della Repubblica, della Costituzione. Tale convinzione è sostenuta dall'impegno di servire Repubblica e Costituzione con piena fedeltà, ma anche di pretendere presenti e attive con giustizia e capacità in tutte le verifiche della vita individuale e sociale. Vorrei aggiungere che per il medesimo principio è da ritenere giusta la scelta di ricordare l'anniversario dell'orrendo attentato in un confronto aperto con la vita, con i suoi problemi e con le sue culture, e non di consegnarlo allo svuotamento e alla fissazione del rito.

Paolo Volponi

Un anno di indagini infruttuose

I retroscena dimenticati del complotto «nero»

L'assassinio del giudice Mario Amato - Una strana telefonata dopo la scomparsa del DC-9 - Il ruolo della Loggia P2

BOLOGNA - Ore 10.25 del 2 agosto: esplosione alla sinistra della stazione, 85 morti, oltre duecento feriti; la più grave strage in Europa nel dopoguerra. Per molti era, e continua a essere una «strage venuta dal nulla». Eppure, né pochi, né irrilevanti segnali dimostrano che il massacro era in preparazione da tempo e che qualcuno «sapeva».

IL GIUDICE UCCISO - Forse è giusto che questa storia abbia inizio il 21 giugno 1980, quando due giovani neofascisti tesero un agguato al giudice Mario Amato e lo uccisero in una strada romana affollata di gente. Mario Amato era il magistrato della Procura romana che aveva riaperto il dossier sui neofascisti e aveva detto ai suoi capi che l'eversione di destra si era pericolosamente riorganizzata. Anzi aveva scoperto legami abbastanza palesi tra eversione di destra e di sinistra. Ma i suoi capi non gli credettero. Non gli credettero (vedi il caso dell'ex procuratore capo di Roma, P. Mattei), sembrò quindi Amato andare da loro con l'interrogatorio di un fascista in carcere, Mario Marco Mastriani, il quale affermava che responsabili della organizzazione erano i professori Luca Signorelli e Paolo Semerari, quest'ultimo noto criminologo, e ancora Claudio Mutti e Danilo Pedretti, Sergio Calore, Valerio Fioravanti. Il testimone affermava anche che questa gente aveva deciso di ammazzare proprio lui, Mario Amato. E Amato chiese protezione. Non l'ebbe. Non solo non l'ebbe, ma quando fu ammazzato, nessuno andò da quei fascisti.

L'INCIDENTE AEREO - Sette giorni dopo l'uccisione di Amato un DC-9 dell'Itavia partito dall'aeroporto di Bologna precipitò nel mare di Ustica. Poche ore dopo, una voce anonima telefonò alla redazione di un giornale romano dicendo: «Siamo i NAR. Comuniciamo che sull'aereo precipitato in volo si trovava un nostro camerata, Marco Affatigato, che viaggiava sotto falso nome. Portava con sé del materiale esplosivo». Non era vero. Marco Affatigato, fascista e noto confidente dei servizi segreti italiani, era tranquillamente sulla Costa Azzurra. Perché quel nome? Perché quella telefonata? Qualcuno forse sapeva che si stava preparando un attentato a Bologna e voleva lanciare un segnale?

CHI SAPEVA? - Tra quelli che sapevano era certamente Presilio Vettori, detenuto nel carcere di Padova, il quale, dopo la strage, andò dal giudice Tamburrino a raccontargli di aver udito un altro detenuto parlare (in luglio) di una strage da fare in agosto. Vettori, pochi mesi dopo, venne ferito a coltellate in carcere. Un altro testimone dei giudici bolognesi, il fascista Luca Perucci, fu ucciso 35 giorni dopo (16 gennaio 1981).

LE MANOVRE DIVERSE - C'era, certamente, molta altra gente che sapeva «prima». Tra coloro che conoscevano qualcosa, è stato detto, sarebbe anche l'ex braccio destro del fascista Stefano Delle Chiaie (il famigerato «Caccola»), Flavio Campo, ricercato da anni, il quale proprio la vigilia della strage, il 1° agosto si consegnò alla polizia. Perché? Voleva, in questo modo, far sapere a tutti che non c'entrava con quanto stava per accadere? Il suo nome fu reso noto, tre giorni dopo la strage, dai servizi di sicurezza (così si dice) a un settimanale. Lo stesso informatore diceva che era necessario andare a cercare la verità in Francia, presso Mario Affatigato (perché ancora questo nome?) e presso il poliziotto neofascista Paul Durand, il quale in luglio aveva compiuto un viaggio in Italia incontrando molti capi fascisti. L'informatore assicurava che questa pista era buona. Ma allora perché, se si seppe del viaggio di Durand, nessuno fece qualcosa

per fermare il francese? Forse, l'informazione apparteneva alla lunga serie di tentativi di togliere ai giudici bolognesi, soprattutto alla Procura, una inchiesta che rischiava di andare troppo a fondo, di coprire troppo in alto. Della guerra contro la Procura si fece protagonista in quegli giorni un magistrato di Forlì, Antonio Buono. Dalle carte di Licio Gelli si saprà poi che Buono era uno dei «milles della P2».

IL SUPERTESTIMONE - È certo che i sostituti procuratori bolognesi Persico, Nunziata, Rossi e Dardani erano partiti decisamente contro l'organizzazione eversiva neofascista già individuata dal giudice Amato, sicché le sue inchieste di Roma e di Bologna ebbero — già poche ore dopo la strage — quasi gli stessi protagonisti: Semerari, Signorelli, Calore, Pedretti e un certo Francesco Furlotti. Era stato un altro detenuto fascista, Pier Giorgio Farina, a indicare in questi ultimi tre personaggi i probabili autori della strage. Farina disse che Pedretti e Calore gli avevano chiesto di trovare l'esplosivo per fare un botto «che nessuno avrebbe dimenticato». Poiché egli si era rifiutato, l'esplosivo lo aveva trovato Furlotti. Farina non è stato successivamente creduto dai giudici istruttori. La ragione: perché queste cose il teste le aveva dette inizialmente al dottor Russomanno, quello dei servizi segreti in carcere per l'affare del memoriale Peci reso noto dal giornalista Isman. Un tale personaggio, si afferma, fa scendere ogni informazione. Può essere: ma perché, se le cose stavano così, nessuno si è poi incaricato di aprire un'inchiesta per sapere le ragioni per le quali Russomanno (o chi per lui) avrebbe avuto interesse a creare una simile e clamorosa diversione?

LOTTE INTERNE - Alla fine di agosto dell'80 la Procura emise 29 ordini di cattura. Tra i personaggi più importanti, oltre a Signorelli, Semerari (che ha la figura del leader e una rete di rapporti ad alto livello assai consolidata), Calore, Pedretti e Furlotti (questi ultimi tre accusati di strage) anche Claudio Mutti e altri fascisti di nome. Gli ordini di cattura diventarono poi 37. Tra questi uno anche per Giusto Fioravanti, che farà in tempo, prima di essere arrestato, a uccidere due carabinieri a Padova.

Il grosso lavoro dei sostituti trovò poco appoggio da parte degli istruttori, quando l'inchiesta passò in loro mano. E, infatti, dopo alcuni mesi cominciarono le prime scarcerazioni: prima Mutti, poi Semerari, poi Furlotti. Tra i due uffici si svolgeva una polemica abbastanza pesante. A proposito della scarcerazione di Furlotti, il dottor Perucci ha scritto nel suo ricorso: «Erronea è la valutazione dei risultati probatori, erronea è la ricostruzione dei fatti, anzi insufficiente per il mancato compimento degli atti di ricerca delle prove a carico». E dopo le scarcerazioni, i giudici, si disamorò dell'inchiesta sulla banda armata, inviandola a Roma.

P2 E FALANGISTI LIBANESI - Polemiche a parte, le indagini hanno finito per grangere — e qui ora sono ferme — alla Loggia P2 (già per l'Italia l'inchiesta l'aveva presa seriamente in considerazione) e ai campi paramilitari libanesi, organizzati per i fascisti dai falangisti cristiano-maroniti. In uno di questi campi — stando a una testimonianza di quattro giovani tedeschi — alcuni fascisti italiani avrebbero parlato di una strage da compiere a Bologna. Del massacro alla stazione, insomma, sappiamo in molti: e non soltanto coloro che l'avrebbero realizzato materialmente.

g. p. t.

Il Pontefice è da considerarsi quarto
Fra una settimana il Papa di nuovo operato. Ora è certo: aveva rischiato di morire



ROMA — Giovanni Paolo II durante la recente registrazione televisiva del messaggio al vescovi al Congresso eucaristico internazionale di Lourdes.

ROMA — All'Asca, l'attentatore del Papa, condannato due settimane fa all'ergastolo dalla Corte d'Assise di Roma è sospettato di un altro omicidio: avrebbe ucciso nel febbraio scorso prima dell'agguato al Pontefice un commerciante turco nella Repubblica federale tedesca.

Il killer, secondo l'accusa della magistratura tedesca, avrebbe ucciso il commerciante turco ad Hannover con due colpi di pistola all'addome, lo stesso punto in cui il Papa è stato ferito il 13 maggio scorso. Il fatto avviene nel negozio del Papa. Il killer si sarebbe avvicinato alla vittima dicendo: «conosci Ali Agca?». Alla risposta affermativa e, pare, terrorizzata, del commerciante seguirono i due colpi di pistola. C'è ora il sospetto fondato che il commerciante era in contatto con organizzazioni turche di estrema destra che operano in Germania e che Ali eseguisse un regolamento di conti.

CITTA' DEL VATICANO — «La guarigione clinica della malattia virale del Santo Padre è da considerarsi ormai consolidata».

Il prof. Tresalli non è più critico e passato, va rilevato che Giovanni Paolo II, subito dopo il ricovero del 20 giugno, ha corso un serio pericolo per la sua salute. Lo ha confermato ieri il prof. Tresalli rispondendo proprio ad una mia domanda. Ha detto che non a caso i sanitari hanno parlato di «media gravità» laddove media significa veramente. Ora, questa circostanza drammatica, donde il grande riserbo mostrato dal Vaticano in quei giorni quando qualche cardinale si prepa-

rossimo. La notizia ufficiale sarà data ad intervento eseguito. L'operazione, che avrà la durata di meno di 2 ore, non presenta difficoltà dal punto di vista tecnico né particolari preoccupazioni. Ciò che è essenziale per il suo buon esito, come abbiamo appreso da specialisti della materia, è lo stato di salute generale del paziente. Si pensa che il Papa rimarrà al Gemelli, dopo l'intervento, solo qualche settimana, poi si trasferirà a Castelgandolfo dove già è tenuto pronto per accoglierlo e trascorrere la sua convalescenza per ristabilirsi pienamente. Ci vorrà almeno qualche mese. Ora che il momento più critico è passato, va rilevato che Giovanni Paolo II, subito dopo il ricovero del 20 giugno, ha corso un serio pericolo per la sua salute. Lo ha confermato ieri il prof. Tresalli rispondendo proprio ad una mia domanda. Ha detto che non a caso i sanitari hanno parlato di «media gravità» laddove media significa veramente. Ora, questa circostanza drammatica, donde il grande riserbo mostrato dal Vaticano in quei giorni quando qualche cardinale si prepa-

CITTA' DI TORINO

Table with 3 columns: Project description, Budget, and Status. Includes items like 'Gestione riscaldamento di uffici municipali', 'Trasformazione emessa a norma delle Centrali Termiche del Gruppo XII - Lottò II', etc.

Una sottrazione di 1132 miliardi (ma Andreatta ne chiede di più)

I «tagli» alla spesa per la sanità minacciano di affossare la riforma

Intervista con i parlamentari comunisti Fulvio Palopoli e Gaetano Merzario - «Già in autunno le Regioni avranno difficoltà a pagare gli stipendi ai dipendenti e i fornitori degli ospedali»

ROMA — «Si può fare tutto, per spendere meno. Anche chiudere gli ospedali...» Lo sfogo del ministro della Sanità, Altissimo, fatto durante un'intervista ad un giornale romano, dà la misura del clima di confusione e di contrasti che c'è all'interno della maggioranza a proposito dei «tagli» che il governo vorrebbe apportare alla spesa sanitaria.

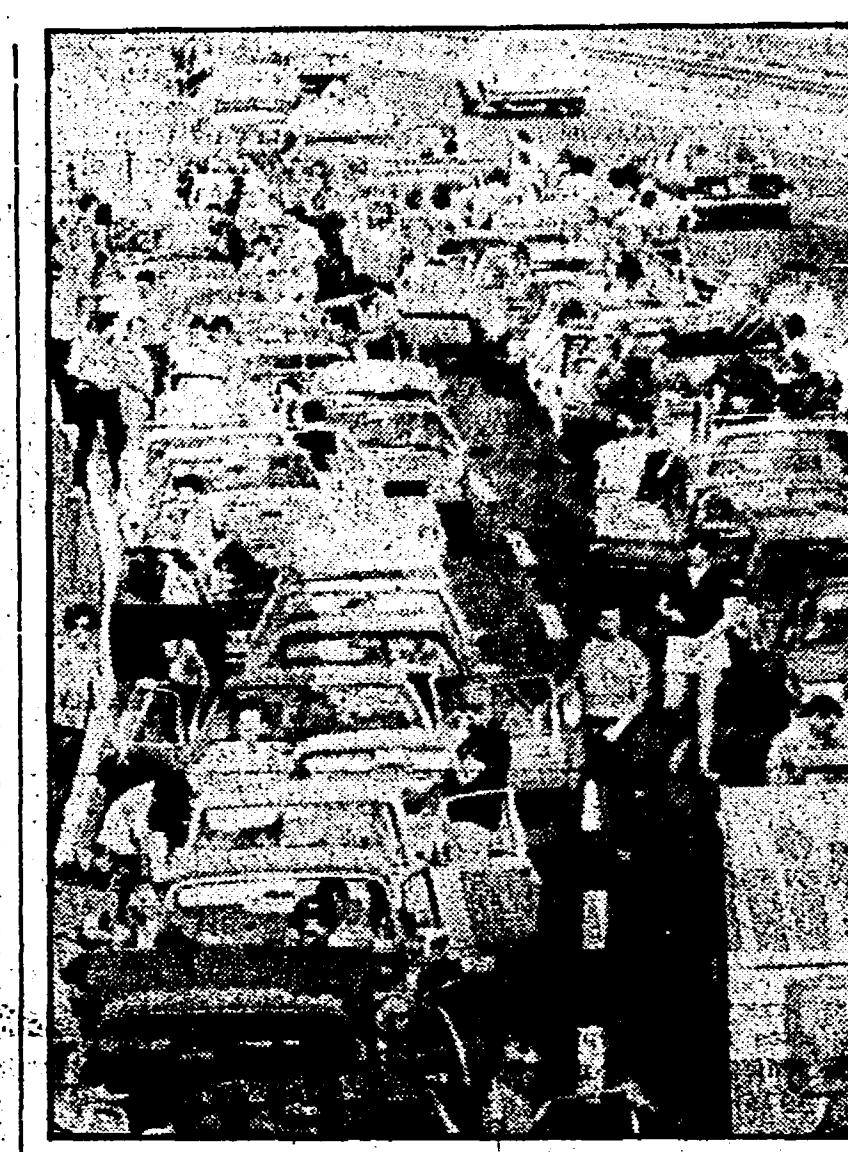
E c'è anche l'inflazione

«Tagli» di costi grossa portata comporterebbero effetti veramente un affossamento della riforma? «Altissimo ha affermato che il fondo in bilancio per la sanità, su cui si vorrebbero ora operare i «tagli», è stimato di circa 500 miliardi e che la spesa per il contratto degli ospedali supera di oltre centinaia di miliardi di lire in bilancio. In questa situazione, si può facilmente immaginare che cosa accadrrebbe se su tutto questo venissero ad aggiungersi i «tagli» che vuole Andreatta; si verificherebbe l'impossibilità, già in autunno, per molte Regioni, di pagare gli stipendi al personale e di far fronte agli impegni con i fornitori e con gli ospedali.

za. Questo elemento è stato un fattore di lievitazione dei costi, che richiede — come da più parti si sostiene — un recupero attraverso l'introduzione di nuovi «ticket» su varie prestazioni? «Va detto, in primo luogo, che la spesa sanitaria, anche dopo l'estensione dell'assistenza a tutti i cittadini, è rimasta sostanzialmente al di sotto del limite da sempre indicato come non valicabile (sei per cento del prodotto interno lordo). I ticket sulle prestazioni, poi, oltre che rappresentare forme inique di tassa sulle malattie, dimostrano inadeguatezza per realizzare gli scopi dichiarati. Infatti, se essi vengono applicati a cittadini con redditi medio-alti, consentono entrate nettamente inferiori alle spese derivanti dai necessari meccanismi di controllo burocratico da mettere in atto. Il governo, piuttosto, dovrebbe rendere operante la disposizione, prevista dalla legge di riforma sanitaria, che impone di introdurre o di adeguare i contributi per l'assistenza a carico di quei cittadini che prima non ne godevano o ne godevano solo in parte. Questo adeguamento è tanto più doveroso perché permetterebbe di riequilibrare, accanto ai 1200 miliardi derivanti dai contributi di malattia di chi già paga, la bilancia sanitaria».

Un piano «coerente» A che cosa può portare il piano sanitario e a quali condizioni? «Il piano deve essere reso coerente con le esigenze finanziarie generali del paese; quindi, ad esempio, vanno modificati profondamente quelle parti che corrispondono ad un'impostazione demagogica di eccessive attese. La riforma sanitaria non dice che bisogna erogare a tutti e subito i più elevati livelli di assistenza immaginabili, ma impone che proprio nel piano siano fissati i livelli di prestazione da assicurare a tutti i cittadi-

ni e le caratteristiche di efficienza e di organizzazione cui devono corrispondere i servizi, tenendo conto dei limiti imposti dal piano economico nazionale. Se il governo avesse ommesso dal piano queste indicazioni indispensabili, non ci sarebbe stato bisogno dei decreti oggi ripresentati che, bloccando l'attuale assetto delle unità sanitarie locali, rendono drammaticamente imperante la riforma in settori di intervento delicati e qualificanti — come l'attività dei consultori, la tutela della salute mentale, l'igiene e la sicurezza nei luoghi di lavoro — che non sono certo «consumi frivoli», come Andreatta vorrebbe».



Altri sei milioni di turisti in viaggio

Chilometri di code sulle autostrade Assalti ai traghetti

Tredici chilometri di coda, ieri mattina alle sette, al casello di Milano-Melegnano per gli automobilisti diretti verso sud. Altri due chilometri di coda all'ingresso delle autostrade per Genova e Venezia. Il record della «coda» così si può dire è stato segnalato sulla «Serenissima», con una fila di venti chilometri di automobilisti, in direzione sud, rallentamenti ai caselli di uscita della Pescara-Roma e poi, ancora, code e soste lungo le autostrade che da Bologna portano alla riviera adriatica e, in Liguria, sulla Genova-Livorno. Rallentamenti anche sulla A3 da Salerno a Reggio Calabria mentre a Villa S. Giovanni le auto in attesa dei traghetti avevano formato una fila di quasi dieci chilometri. A Genova per i traghetti diretti in Sardegna (il giorno più lungo) è cominciato, in realtà, la notte di venerdì: «Sono arrivati più di mille e all'improvviso — ha detto un dirigente della «Tirrenia» — senza biglietti né prenotazioni. Settecento li abbiamo sistemati; gli altri sono rimasti a terra». E la marea è cresciuta: con i traghetti della «Tirrenia» per Porto Torres, Olbia, Tunisi e Palermo, nell'arco della giornata di ieri sono partite da Genova circa 6 mila persone e altre centinaia sono rimaste a terra a fare la fila per prenotarsi per i giorni successivi. Nella foto: la lunga fila di autoveicoli sulla Bologna-Rimini

di, si è alimentata una campagna delle forze da sempre ostili ad ogni cambiamento rispetto all'assetto del vecchio sistema mutualistico, che oggi utilizzano le difficoltà e i ritardi da esse stesse provocati nell'attuazione della riforma, per tentarne l'affossamento». «Va detto, in primo luogo, che la spesa sanitaria, anche dopo l'estensione dell'assistenza a tutti i cittadini, è rimasta sostanzialmente al di sotto del limite da sempre indicato come non valicabile (sei per cento del prodotto interno lordo). I ticket sulle prestazioni, poi, oltre che rappresentare forme inique di tassa sulle malattie, dimostrano inadeguatezza per realizzare gli scopi dichiarati. Infatti, se essi vengono applicati a cittadini con redditi medio-alti, consentono entrate nettamente inferiori alle spese derivanti dai necessari meccanismi di controllo burocratico da mettere in atto. Il governo, piuttosto, dovrebbe rendere operante la disposizione, prevista dalla legge di riforma sanitaria, che impone di introdurre o di adeguare i contributi per l'assistenza a carico di quei cittadini che prima non ne godevano o ne godevano solo in parte. Questo adeguamento è tanto più doveroso perché permetterebbe di riequilibrare, accanto ai 1200 miliardi derivanti dai contributi di malattia di chi già paga, la bilancia sanitaria».

«C'è da dissipare subito un equivoco: quello di attribuire alla riforma le colpe del non essere esistente. La verità, invece, è che la riforma non è stata ancora applicata nelle sue parti più qualificanti. Così, tra incertezze e ritar-

licamente ai suoi piedi con sguardo ammirato, o è lì, graziosamente, a recitare la parte di Poppea (vedi pubblicità Nordika); oppure è pamp negli abiti di Alta moda. Già, «i duri e le morbide». Ancora pubblicità basata su «destini» paralleli, i quali, ovviamente, sembrano fatti apposta per non incontrarsi mai. Da una parte Mark il Terribile, che si scatenava contro mosche e zanzare; il Senzi Pietà di Vim e il Maciste nato dalle proteine. Dall'altra, «levità e purezza», la campagnola-diva di Mozy (e il formaggio più fresco che c'è); quel «romantico biondo»; e infine son e lumiere su sfondo egiziano, con una bianco-vestita vaporosissima a cavallo di un elefante, chissà perché. Regna «la retorica della libellula, che di certo i prati non li arano, ci passano sopra». E regna la retorica del lavoro profumato. Trionfa sem-

pre, infatti (osservano i ricercatori di Parma) la celebrazione dell'immagine della donna che lavora che non corrisponde mai alla realtà della donna — che lavora. «Anche quando lavora, è libellula e seduttrice». Schiuma di Venere, per un chilo in più, Tavolozza fino al collo: estremamente sigillificato è il capitolo dedicato agli «attrezzi» per «nascere», che sono ancora di stretta pertinenza femminile. Guai a non possederli, scirensene, averli a portata di mano giorno e notte, in treno o in ufficio, in ogni circostanza e occasione. La pena è l'esclusione, la disaffilia, la non realizzazione come donna e soprattutto come amante. Valga per tutti la sequenza dedicata al «mito» estivo per eccellenza: gli abbronzanti. Nero è bello. Diversi e diversamente dosati a seconda dei livelli di classe cui si rivolgono (nudi tutti e due, lui

debitamente in ombra, lei in pieno sole, la crema spray come coniglietto da pubblicità Playboy) di foto, modifichere le foto di Fissano. bestate su una serie di contenitori a simbologia folklorica; mentre Ambra solare riprende le immagini delle isole felici, le immagini delle grandi agenzie di viaggi, tutti i Playboys di una sola meta. Infatti, «nero è bello», ma nel senso che qui nero vuol dire soprattutto trasformarsi, nutrire la propria sembianza e ciò a esclusiva gratificazione dell'uomo. E non importa se questo significa anche insicurezza psicologica, perdita di identità, si osserva nel volume. Altrettanto esemplari le altre serie presentate. «Maschera senza volto» (trucco e modelli come vere e proprie risonanze del volto); «Casa da sé» (la donna che fa da sé, la donna che inven-

Pubblicità per lui e lei, così bianca che di più non si può

ROMA — «Professione: libellula». Così si intitola uno dei capitoli del volume che Arturo Carlo Quintavalle, con la collaborazione di una équipe dell'università di Parma («Lei & Lui», Laterza editore) ha dedicato ad una analisi della pubblicità nell'ultimo decennio. Professione libellula, appunto: come prima meglio di prima. Sfolgorano le immagini (decine e decine) che si susseguono nel volume, sembra di fare un viaggio a ritroso nel tempo, di andare incontro al proprio passato. «Ci si sarebbe atteso, dopo parecchi anni di rivoluzioni femminista, che il ruolo della donna fosse mutato profondamente. In una società che conta milioni di donne al lavoro, milioni di italiane fuori casa, in una società che vede determinante l'apporto economico del lavoro della casa della donna, ci si sarebbe atteso un discorso diverso da quello di dieci anni fa: un insieme insomma di vite parallele, uomo e donna che sono magistrati e vigili, operai e tecnici... Non nasce di tutto questo. Il racconto parcellizzato, frammentato, che troviamo, è ancora una volta costruito sui giochi del-

le parti: da un lato l'uomo, la parte apparentemente meno evidente, che però è la figura che lavora e decide, la figura di riferimento; di contro invece la donna, eterna libellula, oppure, se vogliamo, cicala, che si abbellisce, folleggia, seduce col colore e con gli odori, col gesto e con gli «attrezzi» appositi questa assente-presente figura maschile. Un assunto provato dai fatti, cioè dai messaggi 1980, tratti dalle campagne pubblicitarie, dai mass media, dagli stessi fotogrammi. Le storie parallele — di lei e di lui — scrive Quintavalle, sono di senso chiaro: l'uomo ha i lavori, la donna si arrida, l'uomo si impegna a livello professionale, la donna cura il loisir, soprattutto il corpo, l'immagine. L'uomo lavora l'auto o gonfia le gomme, lavora alle pompe (vedi pubblicità Ato). la donna o dipinge la casa; la magari è simbo-

licamente ai suoi piedi con sguardo ammirato, o è lì, graziosamente, a recitare la parte di Poppea (vedi pubblicità Nordika); oppure è pamp negli abiti di Alta moda. Già, «i duri e le morbide». Ancora pubblicità basata su «destini» paralleli, i quali, ovviamente, sembrano fatti apposta per non incontrarsi mai. Da una parte Mark il Terribile, che si scatenava contro mosche e zanzare; il Senzi Pietà di Vim e il Maciste nato dalle proteine. Dall'altra, «levità e purezza», la campagnola-diva di Mozy (e il formaggio più fresco che c'è); quel «romantico biondo»; e infine son e lumiere su sfondo egiziano, con una bianco-vestita vaporosissima a cavallo di un elefante, chissà perché. Regna «la retorica della libellula, che di certo i prati non li arano, ci passano sopra». E regna la retorica del lavoro profumato. Trionfa sem-

pre, infatti (osservano i ricercatori di Parma) la celebrazione dell'immagine della donna che lavora che non corrisponde mai alla realtà della donna — che lavora. «Anche quando lavora, è libellula e seduttrice». Schiuma di Venere, per un chilo in più, Tavolozza fino al collo: estremamente sigillificato è il capitolo dedicato agli «attrezzi» per «nascere», che sono ancora di stretta pertinenza femminile. Guai a non possederli, scirensene, averli a portata di mano giorno e notte, in treno o in ufficio, in ogni circostanza e occasione. La pena è l'esclusione, la disaffilia, la non realizzazione come donna e soprattutto come amante. Valga per tutti la sequenza dedicata al «mito» estivo per eccellenza: gli abbronzanti. Nero è bello. Diversi e diversamente dosati a seconda dei livelli di classe cui si rivolgono (nudi tutti e due, lui

ta tante piccole cose, la donna, insomma che, nuova gelosa, casalinga e Lori (ambrosia); «Piede a terra e scarpe in cielo»; «Il mascolo e la piuma» («il sesso in pubblicità è la sola occasione dove si concede alla donna di essere selvaggia»); mentre «Da qui all'eternità» potrebbe essere il titolo della pubblicità dei diamanti, con la quale si vende l'idea che il resistente diamante è anche il segno di una resistente amore. Grande diamante grande cuore. Dalla coppia alla casa senza soluzione di continuità. Per la casa, alter ego del lavoro, scrive Amadio Fracassi in un breve saggio critico in appendice al volume — «sono state le stesse armi di seduzione. Le pulizie non sono altro che l'equivalente dei riti di purificazione. L'ardore poi è come un oblio di rimoscari periodicamente, seguendo quel pro-

cessi di imitazione e competitività sociale e sessuale propri della moda vestimentaria». Molto interessante anche la riflessione di Gabriella Lusetti sul rapporto donna-oggetti, così come viene espresso dalla pubblicità e dai mass media. Il profumo Krizia (vedi pubblicità) è portato in palmo di mano «ma non solo metaforicamente». È proprio su questa strada che la modella si avvia a diventare un mero supporto, «anche un po' mortuario», dell'oggetto. Ed è proprio su questa strada che si arriva alla negazione del corpo persino come semplice supporto. Si assiste infatti a una eliminazione totale del soggetto: «Il trucco come maschera d'oro che cancella il volto». Così gli oggetti non sono più i trionfi attraverso i quali sopravvivere e si esalta l'immagine femminile, bensì, «al termine del viaggio, l'unica magia possibile per la donna sarà quella della propria spaziosità». Fine della storia. Per la pubblicità, questi dieci anni non hanno lasciato traccia, tutto è rimasto «in bianco», come lavato con Calderoni.

VACANZE LIETE

Advertisement for vacation spots including CENENATICO, MARABELLO/RIMINI, CENENATICO VAL VERDE, VALVERDE/CENENATICO, CATTOLICA, and VENDESI CASA COLOMBA.

Advertisement for COMUNE DI GENOVA, Servizio Personale, Avviso IL COMUNE DI GENOVA, ricerca per incarico temporaneo (90 giorni), infermieri generici o professionali per i servizi di assistenza agli anziani.

Disperato appello al terrorista in carcere

La famiglia Peci a Micaletto: forse tu puoi salvare Roberto

Gli chiedono di confutare la versione Br sul «tradimento» e di confermare il racconto di Patrizio «Parla del vostro arresto, di' la verità» - Ore angosciose dopo l'annuncio della «condanna a morte»

Dal nostro inviato SAN BENEDETTO DEL T. - Ore terribili, in casa Peci...



La foto di Roberto Peci diffusa dalle Br

«Unico testimone chiave ed attendibile che potrebbe fare sicuramente chiarezza sulla vicenda di Patrizio Peci...»

che in causa quel Torco Micaletto, arrestato a Torino insieme a Patrizio Peci il 19 febbraio dell'anno scorso...

Franco De Felice

A Torino non si spara ma...

Nei piani br la Fiat è più di ieri nel mirino

L'eccezionale contributo di Peci e Sandalo per scompaginare le file del terrorismo in Piemonte - La situazione a Milano, Roma, Napoli e Venezia

invece agito, in quei giorni, altre. Durante il processo...

Una mattina, due persone con l'uniforme dei carabinieri suonano alla porta di un funzionario del collocamento...

la fabbrica. E dentro? In taluni reparti di fabbrica...

Come si vede le Br, a Torino dopo le battute della primavera e dell'estate del 1980...

«Guarda che noi siamo del partito comunista, dunque, ma piena consapevolezza del pericolo. Necessità quindi di mantenere alta la vigilanza, fuori e dentro le fabbriche...

Ibio Paolucci

A sorpresa concessa la libertà provvisoria

Scarcerata Grazia Gelli (cauzione 100 milioni)

Avrà l'obbligo di risiedere ad Arezzo - La scarcerazione avverrà solamente dopo il pagamento della somma

ROMA - Una cauzione da cento milioni e Maria Grazia Gelli la figlia del Maestro venerabile della P2...

giustificare il suo arresto, nella speranza che Gelli facesse altre mosse?

A quanto si è appreso la donna, dopo un iniziale rifiuto, si sarebbe decisa a votare il sacco sui dettagli della sua missione...



Maria Grazia Gelli, sull'auto dei Carabinieri al momento del suo arrivo a Rebibbia

Non apparteneva all'on. Martelli il conto sequestrato in Svizzera

MILANO - Dopo il sequestro di un conto corrente che sarebbe stato utilizzato dall'Eni per il pagamento di una tangente di sette miliardi...

A Nuoro è stato rivendicato da «Barbagia rossa»

CC grave per un agguato terroristico

Sandro Lanzafame, padre di cinque figli, era in macchina di pattuglia con un collega - Il ritorno dal monte Ortobene - La gola perforata

Dalla nostra redazione CAGLIARI - Un carabiniere di 39 anni, Sandro Lanzafame, di Reggio Calabria...

da tre proiettili, uno dei quali alla gola, determinando un'alta mortalità...

sparato dieci colpi di mitra, scoprendone nel buio e abbandonando l'arma sul posto...

toloso, la sola ipotesi del terrorismo, ma più tardi, appunto, un uomo ha telefonato all'Ansa di Cagliari rivendicando a «Barbagia rossa» l'attentato...

La mafia a Palermo multinazionale e non solo del crimine

20miliardi il fatturato droga

Ormai con i proventi dell'eroina si investono cifre enormi in «normali» speculazioni nell'edilizia e nel commercio - I «grandi delitti»: Boris Giuliano, Cesare Terranova, Lenin Mancuso, Emanuele Basile, Gaetano Costa

Dalla redazione PALERMO - Il giudice istruttore di Palermo Giovanni Falcone ha chiuso ieri mattina l'inchiesta su «Mafia e droga»...

delle principali novità dell'inchiesta riguarda il nuovo ruolo dell'Italia e della Sicilia nel «sistema mondiale della droga»...

traffico dell'eroina, ad operare su tre livelli: affari illeciti, leciti, grandi affari, fino alla scuola al grande capitale finanziario...

La situazione meteorologica

Table with columns for city and temperature. Cities include Bolzano, Verona, Trieste, Venezia, Milano, Torino, Cuneo, Genova, Bologna, Firenze, Pisa, Ancona, Perugia, Pescara, L'Aquila, Roma, Campob., Bari, Napoli, Potenza, S.M. Leuca, Reggio C., Messina, Palermo, Catania, Alghero, Cagliari.

SITUAZIONE: Non vi sono variazioni notevoli da segnalare per questo riguardo le continue vicende del tempo. L'Italia è sempre interessata da un'aria di prevalenza anticyclonica...

Crescita zero già decisa per il bilancio del 1982



Alberto Grandi

MILANO — «Sarà il più grande accordo industriale di questo dopoguerra...»



Armand Hammer

suo provincialismo e alla sua decadenza, favorendo l'ingresso sulla scena europea e mondiale, cioè là dove si decidono le sorti di un settore industriale...

ROMA — Il Comitato interministeriale per la programmazione esaminerà martedì le linee direttive per il bilancio dello Stato nel 1982.

Questi dati hanno, come base, la crescita zero sia nell'anno in corso che nel 1982. Più che tradurre una strategia di rientro dall'inflazione...

Enoxy: l'accordo è buono solo per mister Hammer?

Prime perplessità dopo il trionfalismo iniziale - C'è il pericolo che l'Eni e l'Italia abbiano un ruolo da Paese sottosviluppato - Senza programmazione chimica, in rovina

spienza, il suo «passaporto» sui mercati e nel commercio internazionale. Che, si badi, non è cosa da poco, ed è soprattutto ciò che manca alla chimica made in Italy.

lizzaro, ha contribuito anche l'incontro di qualche giorno fra il sindacato e l'organizzazione che raggruppa il padronato chimico pubblico, l'ASAP.

Aumentano anche le Poste. Da oggi costa di più spedire una lettera all'estero

ROMA - Spedire una lettera all'estero costa da ieri 400 lire. È infatti entrato in vigore l'aumento delle tariffe della corrispondenza con l'estero...

Marcora insiste: aumentare le tariffe

ROMA — La «maratona» governo-sindacati-imprenditori è seguita da un lungo strascico polemico. Ad aprire il fuoco di fila è come sempre il vicepresidente della Confindustria Walter Mandelli...

REGIONE PIEMONTE

(Via Sacchi 20 - 10128 TORINO) ASSESSORATI ALLA SANITA' E ALLA FORMAZIONE PROFESSIONALE

REGIONE PIEMONTE

(Via Sacchi 20 - 10128 TORINO) ASSESSORATI ALLA SANITA' E ALLA FORMAZIONE PROFESSIONALE

CITTA' DI TORINO

ITALIA-10100 TORINO

ROMA — Numerose critiche ai programmi pluriennali di investimento dell'Eni per il periodo 1980-1984 sono state avanzate dal Pci durante il dibattito che si è svolto alla commissione bicamerale per le partecipazioni statali.

..ma gli investimenti ENI non convincono i comunisti

Gravissimi ritardi — proseguono i parlamentari comunisti — ha accumulato l'Eni nell'impostare i programmi di risanamento nel settore minerario-metallurgico e, ciò che è più grave, ha mostrato di non intendere le possibilità aperte in questo campo da una politica tesa non già alla gestione assistenziale dell'assistenza ma all'utilizzazione ottimale delle risorse minerarie nella prospettiva di una loro integrazione con l'acquisizione di minerali e di metalli in un processo nuovo di cooperazione internazionale.

investimenti in altri comparti con le risorse del settore energetico. L'ultimo punto del parere espresso dai parlamentari del Pci tocca il problema dell'attuale vertice Eni e dello scandalo P2.

Quanti edili nella tratta clandestina?

Oltre centomila lavoratori in «trasferta» all'estero attraverso società fantasma - A colloquio col compagno Spataro - Il caso Gedda

ROMA — Fino ad oggi i corpi di solo cinque dei nove operai rimasti sepolti dalla torre che stavano costruendo a Gedda, in Arabia Saudita, nel cantiere della Cogni Contracting company, sono stati recuperati.

ragione al governo, perché siano accertate e perseguite tutte le responsabilità. Del resto — continua Spataro — a parte l'aspetto umano e i risvolti sociali, questa materia rappresenta una componente importante del sistema dei rapporti tra Italia e mondo arabo sia per il fenomeno della «nuova emigrazione» che per l'espansione della nostra industria delle costruzioni in questi paesi.

gi di manodopera. Ci sono due momenti distinti in questa operazione: dapprima si ha la costituzione di una società ad hoc (dopo aver ottenuto l'appalto). Facciamo un esempio: la Italtorco Consortium non è altro che la società che si è costituita per l'opera di manutenzione e di riparazione di un impianto petrolifero in Iran. La Italtorco, invece, all'estero viene ribattezzata «Iran Branch».

Stipendi da nababbo al direttore FIME

La notizia è di quelle che i quotidiani riportano in un trafiletto, in pagina interna, e che sono destinate a passare inosservate: lo stipendio, o come si dice in questi casi, l'indennità di carica dei presidenti dell'Iri e dell'Eni è stata portata da 100 a 120 milioni di lire all'anno, a partire dal gennaio scorso.

quando si tratta di una piccola finanziaria pubblica come la FIME — Finanziaria Meridionale — ente collegato alla Cassa per il Mezzogiorno e presieduto da Sandro Petriccione.

straordinari per il Mezzogiorno non sono cosa che pensano ma anche se e quale risposta intendano dare a tale decisione.

Fim: l'Indesit licenzia per ricattare i lavoratori

TORINO — Restano appena 50 giorni di tempo per salvare oltre duemila posti di lavoro nelle fabbriche di elettronica dell'Indesit. Il 24 agosto infatti l'azienda aprirà la procedura per licenziare 1250 lavoratori di Caserta e 770 di Torino.

Il sindaco DEBIO NOVELLI

Sessant'anni fa moriva il celebre cantante

Enrico Caruso un uomo chiamato tenore

Una voce di velluto guarnita d'acciaio. Una voce che ha dentro la lacrima. Il poeta della tragedia rustica. Un tenore dal colore baritonale. Aveva le corde vocali anziché nella laringe, nel muscolo cardiaco. Quante cose si potrebbero dire di un artista che è rimasto unico nella storia del canto! Oggi ricorre il sessantesimo della sua morte. Ma chi era il tenore Enrico Caruso, perché è stato tanto importante, perché ha avuto tanti presunti eredi e tanti imitatori? Ne parliamo con Rodolfo Celletti, critico musicale e specialista di vocalità.



«Caruso non è né un tenore di grazia né un tenore propriamente eroico, verdiano. Caruso è il tipico tenore verista. Il verismo ha spazzato via l'ambiente aulico e regale per portarci nei bassifondi delle città o nelle campagne assolate. Il verismo tramuta l'amore idealizzato dei romantici in amore carnale. Per questo ci vuole allora una voce passionale, sensuale, piena, più scura e nello stesso tempo più morbida. Il fascino di Caruso è proprio quello di avere una voce con l'estensione del tenore ma anche con molti colori baritonali. Una voce non adatta alle cesellature, alle finezze, ai piani o ai pianissimi ma affascinante perché argentea in alto e vellutata sotto. Se a questo si aggiunge una dizione nobilissima si spiega la sua grandezza. Caruso certo cantava Verdi come Puccini, ma allora, per quell'epoca, andava bene. I guai sono cominciati dopo, con i suoi epigoni.



ci finanziarono persino la spedizione di Mille. E' una sorta di immedesimazione aulica con i personaggi che si interpretano. Caruso quando scoppia la Guerra nel '15 fece delle stagioni per la Croce Rossa a Roma e a Milano. — Caruso si nasce o si diventa? «L'una e l'altra cosa. Pavarotti ha delle doti naturali che ha saputo ben sfruttare. Kraus e Bergonzi sono diventati grandi a forza di studio. Perché ci sono stati e ci sono purtroppo ancora gli imitatori di Caruso, quelli che si ritengono i veri eredi della sua voce? «Gli imitatori non sono mai grandi come l'originale. Gigli per imitare Caruso paguoculava, faceva scendere la passione sincera a sentimentalismo. Caruso tecnicamente era perfetto. I suoi imitatori, da questo punto di vista, sono degli analfabeti. Nel dopoguerra ci sono stati i fenomeni Di Stefano e Del Monaco, due cantanti con una gran voce ma troppo viscerali, sbarrati tecnicamente. Sono stati gli ultimi sostenitori del canto verista quando il verismo era ormai già

belle e sepolto sul piano della produzione. Ben altra intelligenza interpretativa abbiamo avuto, in campo femminile, con la Callas e la Tebaldi. «La cosa peggiore è comunque che questi signori hanno influenzato negativamente vent'anni di canto. Oggi per fortuna i nostalgici dei cantanti da circo sono rimasti a esigua schiera. I giovani vanno all'opera per sentire i risultati artistici più che i grandi nomi alla Domingo o Carreras (ovvero eccezionali in natura), perché amano più le astrattezze del bel canto di Rossini o di Haendel, che il realismo canoro di Puccini o Mascagni. Non è un caso che un tenore come Alfredo Kraus ci abbia messo vent'anni per emergere (e oggi come è emerso). Kraus da una parte e Pavarotti dall'altra, con la sua freschezza mediterranea, potrebbero forse essere indicati come "cessori" di Caruso, ma proprio perché si sono rifiutati di imitarlo e di seguire certi esemplari interpretativi che venivano dai buccardelli della scuola del mugugno».

Renato Garavaglia

Salvatore Piscicelli parla del nuovo film che andrà a Venezia

Ecco Rosa, operaia che ha scelto il marciapiede

Il giovane cineasta napoletano dopo il successo di «Immacolata e Concetta» punta su attori non-professionisti per «Le occasioni di Rosa» - E adesso produce in proprio

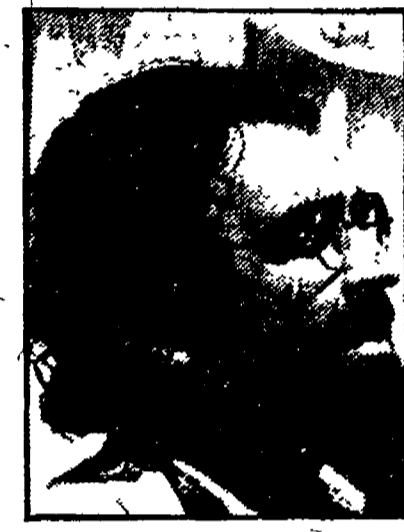
ROMA — La sua esperienza originaria l'ha accumulata come critico cinematografico e nell'attività di due cooperative che producevano videotape e cortometraggi: Salvatore Piscicelli, trentaquattrenne partenopeo di stucchi filosofici (è nato a Pomigliano d'Arco), quando ha iniziato a bussare dai finanziatori col copione di Immacolata e Concetta, aveva le idee chiare. Il suo primo film avrebbe voluto curarlo da solo dalla a alla zeta: da produttore a regista, cioè.



Marina Summa in un'inquadratura delle «Occasioni di Rosa»; sotto, Piscicelli

Ma il gioco all'americana non gli è riuscito e in quanto principiante ha dovuto assoggettarsi alle regole del mercato, che impongono a chi crea di preoccuparsi dell'arte e lasciar stare il budget. Poi Immacolata e Concetta (costo cento milioni), fra mille grane coi produttori, è finalmente uscito: nella stagione '79-80 ha riportato premi a Locarno e a Cannes e ha scosso il pubblico e la critica per l'onestà con cui raccontava il dramma di due lesbiche del Sud. Fra l'altro ha lanciato anche un'attrice, Teni Di Benedetto.

Quella femminile invece è più diffusa nelle campagne. Tanto che l'uscita di Immacolata e Concetta, a Pomigliano, ha provocato interesse, discussione, ricordi di quell'avventura che era successa proprio lì, poco tempo prima. Ma senza scandalo. L'aspetto comune del fenomeno è il motivo per cui mi sono sforzato di trovare un linguaggio che ne comunicasse tutto l'impatto fisico. Stavolta però l'omosessualità è solo un elemento secondario del quadro.



da Eduardo a Viviani, da Mastriani al "muto" degli Anni Venti. Oltre a questi ispiratori locali ha degli altri maestri? «Sono un fassineriano

da epoca non sospetta, ma credo che Oshima sia il più grande regista oggi esistente. C'è qualcosa che i film pornografici, secondo te, hanno insegnato all'altro cinema? «Certo. Il discorso vero che bisognerebbe fare è sulla censura, sul concetto di "proibito". Detto questo, come gli sperimentali, credo che i film porno abbiano allargato imprevedibilmente i confini dell'universo che può essere filmato. Il problema, a questo punto, è quello di trovare i soldi per affrontare questa onestà arguta che fino a ieri erano tabù. Pasolini l'aveva capito. Ma anche in questo era assolutamente solo...».

Maria Serena Palleri

Cravatte, cotolette e scongiuri

Enrico Caruso, il tenore. Nacque a Napoli il 25 febbraio 1873 da padre buon meccanico e miglior bevitore, e da madre di malferma salute che presto lo lasciò. Enrico, da ragazzo, faceva il fabbro ferrai in fonderia. Accortosi di avere una naturale predisposizione per il canto trovò subito i maestri, tutti pronti a giurare (venti anni dopo) di essere stati gli scopritori del suo talento. Giovane dal carattere difficile, Caruso si stancò presto della scuola e decise di fare l'autodidatta. Dopo tante canzoni, serenate, spettacoli a Marechiaro debuttò nel melodramma. Era il 16 novembre del 1894, l'opera si chiamava L'omico Francesco di un certo Morelli. Compensò 80 lire per 4 recite. Da lì cominciò la sua carriera di cantante lirico. Dopo la prima stagione regolare a Caserta, nel '95, con Cavalleria rusticana, venne chiamato in numerose città d'Italia e anche in Egitto al Cairo. Nel 1899 la prima traversata dell'Oceano verso Buenos Aires, dove esordì con Fedora, guadagnando 12 mila lire al mese.

li gli fecero giurare che non avrebbe mai più cantato in quella città e così fu. Ma il vero palcoscenico di Caruso fu il Metropolitan di New York, dove cantò le «Voci della Scizia» invece delle «Voci della Scizia»; lo cacciarono via. O come quando durante una Bohème al Covent Garden, Mimì perse le artiolate mutande sulla scena. E poi Pavarotti è un simbolo per tutti gli americani non solo per i nostri connazionali che si sono trapiantati laggiù.

Non mancarono nella sua fortunata carriera alcune scene buffe come quella volta a Trapani dove, nella L'omico, cantò le «Voci della Scizia» invece delle «Voci della Scizia»; lo cacciarono via. O come quando durante una Bohème al Covent Garden, Mimì perse le artiolate mutande sulla scena. E poi Pavarotti è un simbolo per tutti gli americani non solo per i nostri connazionali che si sono trapiantati laggiù.

matica. Ammalato ai polmoni da tempo (per produrre quel caratteristico suono «baritonale», imitante la «cavata» delle voci della Scizia) egli si sottoponeva ad improbi sforzi e proprio questi sforzi a lungo andare lo portarono alla morte) una sera entrò in scena per cantare la romanza «Quanto è bello, quanto è caro» dell'Elisir. A un tratto sentì che un filo sottile di sangue gli colava giù da un angolo del labbro. Si volse e un corista rapidamente gli passò un fazzoletto. E altri fazzoletti, via via che lui si liberava con destrezza di quelli intrisi, gli venivano offerti dai pietosi compagni. E così arrivò fino alla fine del primo atto. Era l'11 dicembre del 1920. Riuscì ancora a cantare la vigilia di Natale nell'Ebra di Halévy, una delle sue interpretazioni più intense e appassionante.

Caruso volle morire in Italia. Era l'alba del 2 agosto 1921, si spense all'Arbore Vesuvio di Napoli, invocando il nome della sua seconda moglie, il baritone Titta Ruffo, troppo commosso, si rifiutò di cantare ai suoi funerali. Tocò ad un altro grande tenore, il vecchio Fernando de Lucia, un tempo rivale del Nostrò.

ra.g.

PROGRAMMI TV

- TV 1
1.00 MESSA
13.00 JAZZCONCERTO: «Premiazione al capolinea»
13.30 TELEGIORNALE
17.00 AVVENTURE: IL FASCINO DEL RISCHIO, IL FASCINO DEL...
17.50 BRACCIO DI FERRO - Disegni animati
18.00 UNSTATE, UN INVERNO, regia di Mario Calvo (ultimo puntata)
19.00 POLIZIOTTI IN CLINICO - I RIVALI DI SHERLOCK HOLMES: «Madame Sara»
20.00 TELEGIORNALE
20.40 LE AVVENTURE DI CALEB WILLIAMS - Regia di Herbert Wise
21.45 HIT PARADE - I successi della settimana
22.15 LA DOMENICA SPORTIVA
22.50 PROSSIMAMENTE - Programmi per sette sere
23.00 TELEGIORNALE

- TV 2
13.00 TG2 - ORE TREDICI
13.15 MORIS E SANDO: «Attentato a Moris»
14.50 TG2 - DIRETTA SPORT - Germania occidentale: Hockenheim - automobilismo; Torino: mezzogiorno; Pescara: atletica leggera
18.55 CODICE 97: VARSAVIA: «Ricatto di famiglia»
19.50 TG2 - TELEGIORNALE
20.00 TG2 - DOMENICA SPORT
20.40 TAGLI RITAGLI E FRATTAGLIE con Renato Arbore e Luciano De Crescenzo (2° puntata)
21.45 CUORE E BATTICURE: «A Jonathan, con amore»
22.35 DENTRO L'OBIETTIVO (5° puntata)
23.05 TG2 - STANOTTE

TV: Beethoven Arbore n. 2 e i guai di Caleb Williams

Tre reti TV, tre stili diversi, tre modi assai lontani tra loro di fare spettacolo. Sulla Rete 1, alle 20,40, va in onda la quinta puntata delle «Avventure di Caleb Williams»; sulla Rete 2, alla stessa ora, secondo appuntamento con «Tagli, ritagli e frattaglie»; sulla Rete 3, ancora alle 20,40, in diretta da Bologna, nel primo anniversario della strage del 2 agosto, l'orchestra sinfonica e il coro del Teatro Comunale di Bologna interpretano la «Nona Sinfonia» in ra minore di Ludwig Van Beethoven. A quel poveraccio di Caleb Williams non succedono di tutti i colori: per sfuggire a dei malfattori, si deve assaggiare le fiamme, si deve assaggiare a scappare verso quei sempre nuovi e più drammatici. Da Arbore, Luciano De Crescenzo e Lory Del Santo, ci si attende qualcosa di più della scorsa settimana. Il primo ritaglio della loro trasmissione, infatti, non è apparso particolarmente sicuro e coerente. Speriamo si sia trattato solo di una questione di redazione. In studio, comunque, stasera ci saranno Maurizio Nichetti e Mario Marcano, mentre i filmati preleveranno nelle mani dei protagonisti Walter Chiari, Cochi e Renato ed Enrico Montesano. Da Bologna, infine, la straordinaria presenza di Beethoven sarà guidata dal maestro Zoltan Posa.

PROGRAMMI RADIO

- RADIOUNO
ONDA VERDE - Notizie giorno per giorno per chi guida: 7.20 8.20 10.03 12.03 12.20 15.03 17.03 19.20 21.03 22.30 23.03
GIORNALI RADIO: 8 13 19 GR1
Flash 10 12 23: 8.30 Edicola del GR1; 8.40 17.15 Selezione di cartoline bianche; 9.30 Messa; 10.15 «La gelina pensierosa» di Malabar; 11 Con te sulla spiaggia; 11.45 Questo che è a uno special; 12.15 Tra

- RADIOTRE
GIORNALI RADIO: 7.25 9.45 11.45 13.45 15.40 20.45 21.45
20.45 21.45 22.30 23.00
6.06 7.35 7.55 Il mattino ha l'oro in bocca; 8.45 Ma che cos'è questo umore?; 9.35 Il baraccone delle vacanze; 11 Spettacolo concerto; 12 Le mille canzoni; 12.45 Hit Parade Estate; 13.41 Sound track; 14 Domenica con noi; 15.00 GR2 Sport; 15.50 Il paese di parte; 20.50 «Prova a dirti meglio»; 21.40 Facciamo un passo indietro

Il nuovo volto dell'ex regina della «disco music» Cambia pelle e musica la pantera Grace Jones

Molti se la ricordano ancora aggressiva e sexy, avvolta in calzamaglia di leopardo, mentre canta la Vie en rose di Edith Piaf a ritmo di disco music. Ma Grace Jones, ex indossatrice, ex cantante prodigio giamaicana, ex donna da ballo industriale e di funk alla David Byrne. Il brano che dà il titolo all'album è di Iggy Pop, un lento incedere di ritmo e sintetizzatore. La voce «distaccata» della Jones che descrive oscuri vagabondaggi notturni (Night clubbing, per l'appunto), uomini e balli nuovi di zecca (Brand new people, brand new dancing).

Altri brani portano la firma di Sling (Demolition), della Jones (Feel up), di Barry Reynolds: quest'ultimo, ed è il tocco di classe definitivo, ha adattato anche un tango di Astor Piazzolla (Ludwig) alla dimensione di Grace Jones. Da segnalare inoltre l'ave done it again, di Marianne Faithfull, altra cantante «fredda» che, come la Jones, si è rifatta un nome a trent'anni suonati.

Dalla disco-music o, meglio, da ex protagonisti della scena disco, arrivano continuando segnali di una strana e disomogenea mutazione: non a caso il più importante album della Ze Records (l'etichetta newyorkese che lanciò James Brown, Lidia Lunch, prima di passare alla dance music) si chiama Mutant disco. Si tratta di un'antologia di vecchi gruppi ma ancora una volta da Detroit Sound, dalle vocette tipo Supremes with Diana Ross ad espedienti senz'altro degni di un Brian Eno. Anche la formazione dei vari gruppi è quantomeno insolita: i Was not Was comprendono ad e-

sempra la sezione ritmica del Parliament (gruppo funk della scorsa decade), l'ex chitarrista degli MC5 Wayne Kramer, il batterista jazz Elvin Jones, un vecchio trombettista delle prime orchestre di Ray Charles. Ideatore della nuova linea Ze — che tra alti e bassi dura ormai da più di un anno — August Darnell, più noto come Kid Creole, ha giocato finora al meglio tutte le sue carte: dalla mistura di funky, rap ed elettronica il vecchio stile disco (o, più precisamente, il suo modo di fare musica usando principalmente un solo strumento: la sala d'incisione) ne esce drasticamente sconvolto, appena riconoscibile.

Fabio Malagnini

Rete 2 per palati esigenti

Tutti i fasti della Rete 2 TV, per il prossimo anno, stanno in una cascata di titoli di sceneggiati (girati con tecniche cinematografiche o elettroniche) approvata in questi giorni dal consiglio di amministrazione della RAI. Nomi ce n'è a più non posso: Marco Bellocchio filmerà in tre puntate una bizzarra Vita di Pascoli; Salvatore Piscicelli, astro ascendente, ha già cominciato a nascondere al grande pubblico del nostro cinema, ci offrirà un musical, Blues napoletano; Franco Brusati, dal noto libro di Emil Ludwig, girerà Luglio 1914, ovvero la fine del mondo vista dai palazzi di Pietroburgo, Berlino, Vienna e Londra; Alberto Lattuada racconterà la gesta di Costantino Colombo; Elio Petri offrirà una versione televisiva di Notti e nebbie; fortunata opera di Carlo Castelloneta; Maurizio Scaparro abbandona il palcoscenico solo a mezzogiorno: farà un film tratto dalla Venezia, un celebre testo teatrale veneto cinquecentesco di autore ignoto di cui già curò un'edizione televisiva qualche anno fa; Carlo Lizzani si darà al mito, proponendo uno sceneggiato dal titolo il

tappeto giallo; infine sembra che anche il recente successo letterario di Umberto Eco, Il nome della rosa, sia destinato a trasformarsi in opera televisiva.

Ecco qui, si tratta, in fondo, di una prepotente armata di nomi e titoli un po' informi. Forse solo una prima pagina piena di punte di distacco, ma sarà tutto oro quello che luccia? Il proverbio lascia intendere che non è sempre così e anche in questo caso si ha l'impressione di trovarsi di fronte ad un coacervo di proposte ancora tutte da verificare.

In ogni caso, bisogna prendere atto della vana di intraprendenza della Rete 2, tutta intesa a dimostrare che i rapporti fra cinema e televisione, sulla strada degli sceneggiati ed i valenze, possono essere maggiormente consolidati. Su questa stessa linea, anzi, la stessa rete, ha già acquistato i diritti televisivi dei tre nuovi film già particolarmente discussi: Identificazione di una donna di Antonioni; Il tragico di un uomo ricco di Bertolucci e Il viaggio di un tenente Cervi.

Per un chiarimento coi compagni socialisti sull'avvenire di Roma

A quaranta giorni dal voto, gli esecutivi del PSI hanno giudicato in ogni caso essenziale un aperto confronto e un chiarimento di fondo con i comunisti, dopo l'intervista del segretario del PCI, prima della formazione delle giunte di sinistra in Comune ed alla Provincia.

Il compagno Maurizio Ferrara e il compagno Sandro Morelli hanno già dato un rispostino. Sentiamo in primo luogo il dovere di ribadire che ogni chiarimento politico che prescinda dalla necessità primaria di rispettare il voto e di respingere l'offesa di Piccoli e della Democrazia cristiana alla città di Roma, si presenta come un pretesto. Oppure come una immiserita opportunità per quanti inseguono un impossibile sogno di rivincita sul movimento operaio e democratico romano. L'onorevole Galloni, infatti, si è affrettato a tirare l'acqua al suo mulino prospettando quasi una sorta di «sviluppo-zero» del dibattito al consiglio comunale di Roma.

Ammetto che Piccoli e chi la pensa come lui volesse sostenere la tesi che per ragioni attinenti alla sfera della provvidenza divina, la DC dovesse avere comunque assessori al Comune e alla Provincia di Roma, perché non si è parlato in campagna elettorale? Lo stesso vale per la tesi della omologazione tra le giunte di Roma e le formule del governo nazionale. Per chi non ne è parlato in campagna elettorale? I cittadini romani avrebbero giudicato e deciso. Qui è la frode, e al tempo stesso la irresponsabilità democratica, tanto più grande e grave quanto più si esercitano alle funzioni nel governo nazionale o nei partiti che lo compongono.

È per questo insieme di ragioni che la gente a Roma non è stata e non comprende — non solo quella che ha votato a sinistra, ma anche quella che ha votato in modo diverso — perché non c'è ancora un nuovo governo al Comune e alla Provincia di Roma. Certamente è aperta la questione dei contenuti da dare all'azione di governo delle sinistre dopo i primi cinque anni, in una fase cruciale della crisi delle metropoli nonché delle relazioni tra i partiti.

Per quale ragione non si è ancora ricostituita una giunta di sinistra al Comune e alla Provincia? Questo è l'interrogativo principale, e noi non ci sottraremo ad un confronto ragionato. Non si può consentire alla DC di pesare di più di quanto abbia voluto il popolo romano. Non è certamente utile per i partiti che si accingono a ricostituire le giunte al Comune ed alla Provincia, fraintendersi sui significati di quello che anche il comunicato degli organismi esecutivi del PSI chiama rispetto delle indicazioni dell'elettorato.

Nessuno ci può accusare di trionfalismo. Qualcuno, semmai, ci critica per il contrario. Il successo dei comunisti a Roma, del resto, è perfino più grande di quello di un anno fa a Torino o a Napoli perché ha superato il traguardo del 1976, con il 36,1 per cento dei voti. C'è chi, come «Il Tempo», la chiama una «stasi». Chi si contenta, gode.

A questo successo corrisponde, inoltre, una significativa avanzata del PSI, che abbiamo considerato anche prima del voto politicamente importante ed essenziale, nonché degli altri partiti (PSDI e PRI che hanno sostenuto le giunte di sinistra).

C'è chi dice che i cittadini hanno votato per i partiti, non per le formule. Sarà tutto vero, ma a condizione di non dimenticare che comunisti e socialisti in particolare — ma anche PSDI e PRI — con deliberati congressuali e diversi accenti hanno tutti chiesto apertamente la riconferma delle giunte di sinistra o le hanno comunque difese e valorizzate. Questo è vero anche per la Regione. La contraddizione non è nostra, ma di chi ha dimenticato questo dato di fondo e di chi ha aperto la crisi regionale in attesa di un voto romano che oggi si è finito per mettere tra parentesi.

A tutto ciò si è aggiunta una campagna elettorale della DC (oltre che del MSI e del PLI) di rivincita. Se ci si chiede di riconoscere che i quattro partiti sono diversi tra loro e in particolare ci si chiede di riconoscere che il PSI di oggi — come del resto il PSDI e il PRI — per le loro autonome scelte, sono un interlocutore politico diverso da quello del '76, et si chiede una cosa o via ed elementare. Non è certamente questo in discussione.

Resta il fatto incontestabile che la dinamica del confronto elettorale è stata questa volta a Roma di una chiarezza che ha pochi precedenti. Alla gente è stato chiesto di confermare o no le giunte di sinistra. La ri-

scutere della parte dell'intervista di Berlinguer che si riferisce al rapporto tra partiti e Stato (ma non a questa la «questione morale» anche per Craxi?) e al rapporto tra partiti e società, è male che sia sfuggito il taglio autocritico riferito alla nostra esperienza nella fase della solidarietà nazionale.

È il riferimento non è solo o tanto al fatto della collaborazione nostra e di altri partiti di sinistra con la DC (partito principale responsabile dell'occupazione dello Stato e dei guasti attuali) ma al rischio dell'appiattimento dei partiti sulle istituzioni, al pericolo di una attenuazione del ruolo di orientamento politico ed ideale nonché di organizzazione popolare proprio dei partiti. Ciò è vero per tutti, ma lo è soprattutto per i partiti a cui lotte decennali e deliri hanno sopraffatto il ruolo di guida di trasformazione della società italiana e di far assumere al mondo del lavoro la guida del paese.

Ma non è stato forse questo tema anche negli anni scorsi al centro della ricerca e dell'accordo tra comunisti e socialisti a Roma? Se si fosse smarrito questo orizzonte e questo terreno di verifica come sarebbe stato possibile all'epoca del centro sinistra, della omogeneità tra governi nazionali e governi locali, della «dellimitazione» della maggioranza (questa sì che era una pregiudiziale) non solo mantenere ma consolidare e sviluppare fra comunisti e socialisti e tra le forze di sinistra diversamente collocate nei governi, dei rapporti unitari tali da rendere possibile al momento della crisi del centro sinistra l'assunzione di responsabilità di governo della grandi città italiane tra le quali la capitale?

Oggi dov'è la crisi e il declino? Nella DC o nelle giunte di sinistra? Dov'è l'avvenire di Roma? Abbiamo detto anche in altre circostanze che se l'esperienza della sinistra di governo della capitale d'Italia è effettivamente rinnovatrice, non può non modificare e modificare senza conseguenze, il modo di lavorare, il modo di muoversi, il modo di parlare, il modo di essere. Questa occasione oggi è più favorevole a Roma perché l'insieme delle forze di sinistra è più forte, perché la DC è in crisi, perché l'avanzata della sinistra ha corrisposto in modo ineguivoco ad una sconfitta della Democrazia cristiana e delle destre, perché tutti intendono che questa esperienza di governo e certe condizioni non può essere un fattore stabile della vita democratica della capitale. Parliamoci chiaro: non è questa la vera paura dell'on. Piccoli e della Democrazia cristiana? Naturalmente ogni partito ha i suoi orgogli: noi abbiamo il nostro, il PSI ha il suo, tutti legittimi, da difendere e da salvaguardare. Ma nessuno può pensare di mortificarli senza conseguenze gravi. La gente, e in particolare i lavoratori, non ce lo perdonerebbe.

Ecco perché la nostra risposta principale alla nota degli esecutivi del PSI tende piuttosto a modificare i termini della questione, senza rifiutarsi di discutere su alcuno di essi. L'esperienza della sinistra riformatrice al governo delle giunte della capitale può essere considerata — lo è in ogni caso da noi — come un patrimonio dal quale possiamo venire per lo stesso confronto nazionale tra le forze di sinistra contribuiti, programmatici e persino nuove riflessioni teoriche, quando il campo di azione sono grandi realtà metropolitane come accade oggi in Italia.

Di che cosa abbiamo paura? Chi ha paura e di che cosa? Della forza mai così grande che ha avuto la sinistra riformatrice a Roma? Dell'on. Piccoli?

I cinque anni trascorsi sono stati anni di coraggio politico, di governo, come abbiamo detto più volte insieme, finalmente sottratti a logiche di potere e clientelari e tutto proiettato — anche quando era conflittuale — solamente sulla politica e sui programmi. La gente lo ha compreso ed è per questo che ci ha votato.

Comunque, il mese scorso, sono stati la chiusura e lo smantellamento del grande distributore dell'Appa a ridosso di via del Prato della Signora. Poi, qualche giorno fa, sono arrivati gli operai e i tecnici della società che ha vinto l'appalto. Prima i rilevamenti, poi hanno cominciato a muoversi le ruspe. Sono cominciati così i lavori per la costruzione del grande cavalcavia che dovrà collegare la via Olimpica a quella che sarà la circonvallazione Salaria. Una volta aperto al traffico, il cavalcavia eliminerà tra l'altro il grande ingorgo permanente all'incrocio tra l'Olimpica e la consolare. NELLA FOTO: i lavori per il cavalcavia Olimpica-Salaria.

Da giovedì fino al 13 settembre Centocinquanta volte cinema sui tre schermi della «Supermassenzio» tra Fori e Colosseo

A tutti i «massenziofilii» attenzione. Mancano solo quattro giorni alla grande «querrelle» cinematografica di mezza estate. Giovedì sera Francis Ford Coppola aprirà la più lunga rassegna di film che si sia mai vista in un cinema di mezza estate. L'ultima importante fatica, la «ricostruzione» integrale del «Napoleone» di Abel Gance (1925-26).

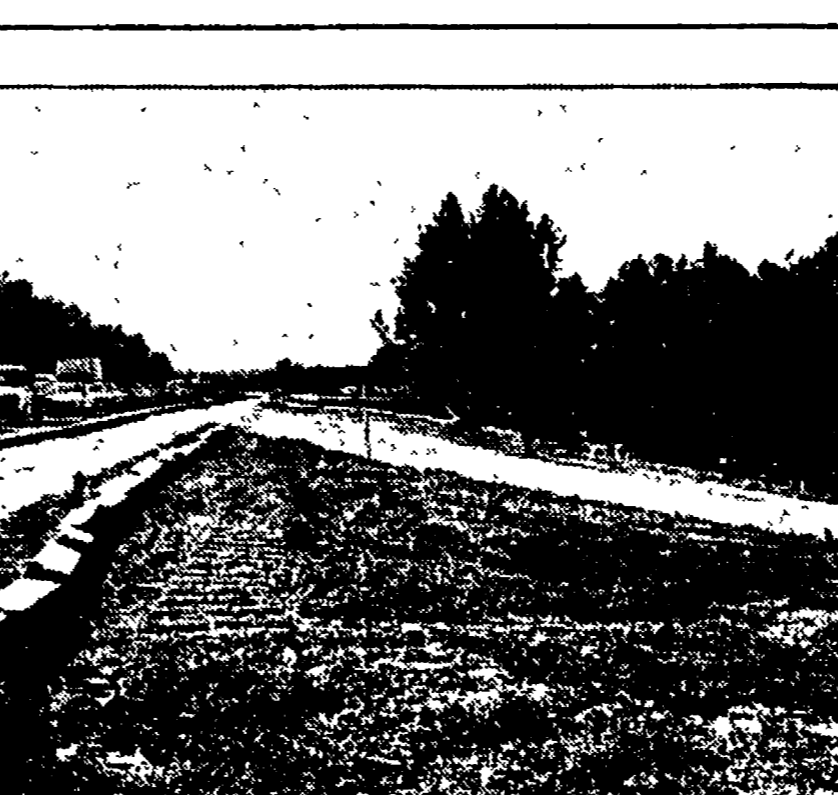
Le novità del «cinema al Colosseo» (così si chiama quest'anno) sono ormai note a tutti, se non altro per le inutili polemiche suscitate dalla collocazione degli schermi. Quello più grande (36 metri) dove saranno proiettati i film della rassegna maggiore dal titolo «Il cinema è un'invenzione senza futuro» è accostato all'Arco di Costantino. Un altro a ridosso dell'abside di Santa Francesca Romana, sul clivio di Veneri Felice e il terzo dedicato ai bambini sulla salita che dal Colosseo porta al Celio. 200 tavoli dove prendere un gelato o addirittura cenare buttando gli occhi su un «eido-phor», uno schermo dove proiettare programmi tv, concerti, incontri di calcio, videotape completano la festosa scenografia «cinemamonumentale».

Il panorama cinematografico contemporaneo è rappresentato non solo dalle proiezioni sullo schermo gigante, ma da rassegne parallele che vanno da «Sprint and soul» ossia film interpretati solo da attori di colore, ai film di mezzanotte, dalle 12 pellicole del cinema popolare indiano a otto «perle» a sorpresa del cinema francese, e ancora dai film

Un'inchiesta della magistratura dov'è fare luce sul gravissimo episodio dell'altra notte

E' morto lo zingaro diciassettenne ferito da un agente in borghese

Carlo Casamonica, raggiunto da un colpo di pistola, era arrivato in ospedale in condizioni disperate - Il poliziotto intervenuto per sedare la gazzarra: «Sono stato minacciato e ho dovuto sparare per difendermi» - La testimonianza di un parente della vittima



I lavori per Olimpica-Salaria

Per lui i medici non hanno potuto fare niente. Ogni tentativo di salvargli la vita è stato vano. Carlo Casamonica, il giovane zingaro ferito l'altra sera da un agente in borghese con un colpo di pistola, è morto ieri mattina all'ospedale S. Giovanni, senza aver neppure ripreso conoscenza. Una emorragia, gravissima e inarrestabile, provocata da un proiettile nell'addome, lo ha ucciso a poche ore dal ricovero nel pronto soccorso.

Il ragazzo, che aveva solo diciassette anni, vi era giunto in fin di vita e le sue condizioni erano apparse subito disperate ai sanitari. Ora, sul gravissimo episodio che ha avuto per protagonisti un gruppo di nomadi e un poliziotto, verrà aperta una inchiesta. Sarà la magistratura a stabilire se il colpo è partito accidentalmente, e se l'agente ha sparato davvero per legittima difesa, come ha sostenuto fin dal primo momento. Gli inquirenti dovranno anche vagliare attentamente la versione di un parente della vittima che ha dichiarato di aver visto l'agente impugnare l'arma e far fuoco, deliberatamente,

contro il ragazzo senza motivo. Una accusa tremenda, per Leonardo Errante, in servizio presso il commissariato di P.S. al Casilino. Tutto è cominciato per una chissata, un girotondo di vespe e motorini smarmittanti, organizzato da una decina di zingari. Venerdì sera, poco prima di mezzanotte, in gruppo si sono presentati in via Tulliano, un vicolo di Porta Furba al Tuscolano. Appena arrivati, si sono lanciati in una rumorosissima gimbana bloccando il passaggio delle macchine e di alcuni abitanti che si accingevano a rientrare nelle proprie abitazioni. Insomma, un fracasso infernale che ha svegliato di soprassalto gli abitanti della zona.

Le finestre si sono illuminate, la gente si è affacciata, sono volati insulti e minacce. Poi qualcuno è corso ad avvertire Leonardo Errante, il poliziotto di venti anni che abita poco distante. Lui è sceso ed ha affrontato il gruppo di zingari. Avrebbe dovuto avvertire il 113, o i suoi colleghi del commissariato. Ma non lo ha fatto. Ha preferito andare da solo e in

borghese. Forse pensava di sbrigliarsela mostrando il teserino, di mettere fine alla scorribanda con la sua sola presenza. Ma non è stato così. E a questo punto il racconto dei fatti diventa difficile e confuso. Leonardo Errante ha dichiarato di essere stato circondato immediatamente dai giovani che gli si sono fatti incontro con faje minacciose: «uno» avrebbe tentato anche di picchiarlo. L'agente, sempre secondo la sua versione, avrebbe tirato fuori la pistola d'ordinanza per intimidirli. Il colpo, quello che ha ucciso Carlo Casamonica sarebbe partito per sbaglio, sostiene sempre il poliziotto.

L'esplosione riecheggia nel vicolo, e il giovane zingaro cade a terra. Subito dopo, alla questura, arriva una telefonata anonima. «Correte — dice una voce — hanno sparato a via del Tulliano». Quando giunge la pattuglia inviata dalla centrale, gli abitanti del vicolo stanno tentando di soccorrere il ferito. Il giovane zingaro viene caricato sulla volante, e trasportato a sirene spiegate al S. Giovanni: una corsa risultata purtroppo inutile.

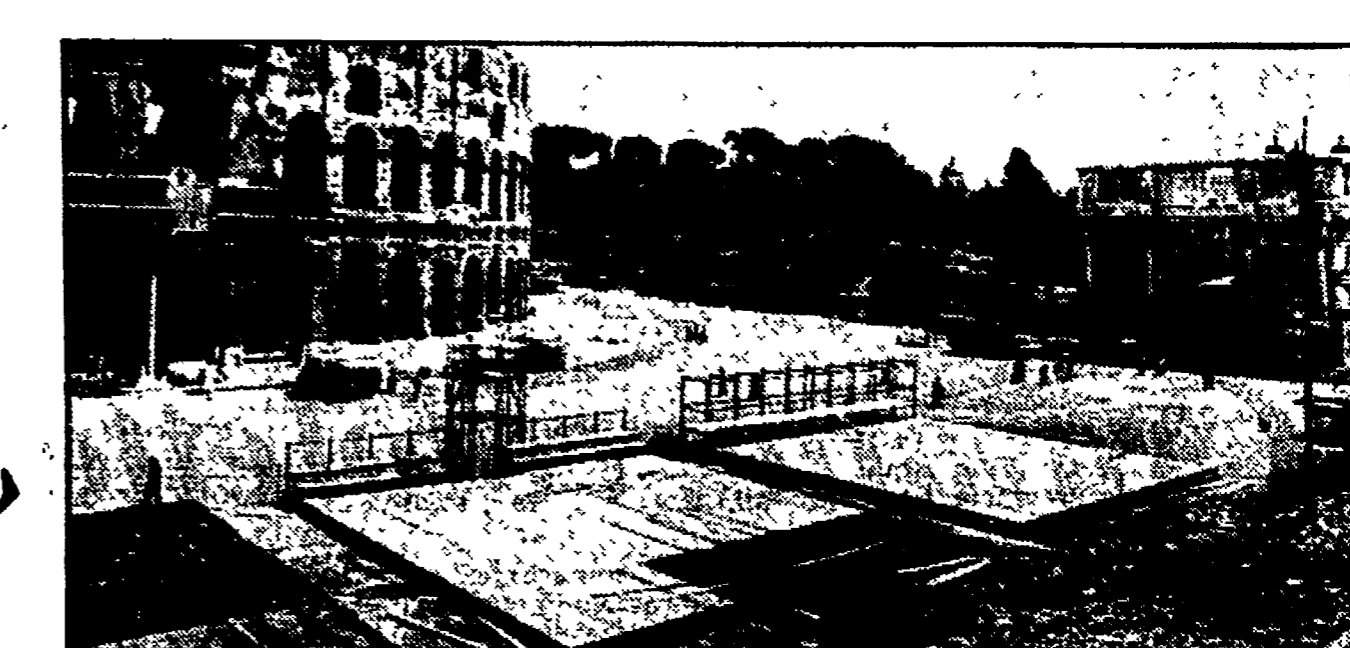
Da giovedì fino al 13 settembre

Centocinquanta volte cinema sui tre schermi della «Supermassenzio» tra Fori e Colosseo

A tutti i «massenziofilii» attenzione. Mancano solo quattro giorni alla grande «querrelle» cinematografica di mezza estate. Giovedì sera Francis Ford Coppola aprirà la più lunga rassegna di film che si sia mai vista in un cinema di mezza estate. L'ultima importante fatica, la «ricostruzione» integrale del «Napoleone» di Abel Gance (1925-26).

Le novità del «cinema al Colosseo» (così si chiama quest'anno) sono ormai note a tutti, se non altro per le inutili polemiche suscitate dalla collocazione degli schermi. Quello più grande (36 metri) dove saranno proiettati i film della rassegna maggiore dal titolo «Il cinema è un'invenzione senza futuro» è accostato all'Arco di Costantino. Un altro a ridosso dell'abside di Santa Francesca Romana, sul clivio di Veneri Felice e il terzo dedicato ai bambini sulla salita che dal Colosseo porta al Celio. 200 tavoli dove prendere un gelato o addirittura cenare buttando gli occhi su un «eido-phor», uno schermo dove proiettare programmi tv, concerti, incontri di calcio, videotape completano la festosa scenografia «cinemamonumentale».

Il panorama cinematografico contemporaneo è rappresentato non solo dalle proiezioni sullo schermo gigante, ma da rassegne parallele che vanno da «Sprint and soul» ossia film interpretati solo da attori di colore, ai film di mezzanotte, dalle 12 pellicole del cinema popolare indiano a otto «perle» a sorpresa del cinema francese, e ancora dai film



gan (Michael Anderson); Fuga da Alcatraz (Don Siegel); Un condannato a morte è fuggito (Robert Bresson).

Martedì 18 — Il cinema è un'invenzione: Yankee (Schlesinger); 130 milioni di km dalla terra (Nathan Vuran); Terrore dallo spazio profondo (Philip Kaufman); I guerrieri dell'inferno (Reitz).

Mercoledì 19 — Cinefilia d'autore: La luna (Bertolucci); Schiava d'amore (N. Mikhalukov); Il segno degli Hannah (Johnatan Demme); Le affinità elettive.

Giovedì 20 — La reinvenzione del genere: Il ciclo delle scimmie (Franklin Schaffner); L'altra faccia del pianeta delle scimmie (Ted Post); Fuga dal pianeta delle scimmie (Don Taylor); 1999: La conquista della terra (Lee Thompson); Anno 2029: ultimo atto (Lee Thompson).

Venerdì 21 — Lo studio e il set: La fabbrica dell'invenzione: La città delle donne (Fellini); Un americano a Parigi (Minnelli); Le notti bianche (Visconti).

Sabato 22 — Creazione accesa: distruzione e resurrezione di una star: John Travolta: La febbre del sabato sera (John Badham); Grease (Randal Kleiser); Attimo per attimo; Urban Cowboy (James Bridges).

Domenica 23 — La strategia della guerra come coreografia: La battaglia di Midway (Jack Smith); Quella sporcizia (Robert Aldrich); La battaglia d'Algeri (Pontecorvo).

Lunedì 24 — La reinvenzione del bianco e nero: Manhat-

tan (Woody Allen); Lenny (Bob Fosse); Una giornata particolare (Scola); L'ultimo spettacolo (Bogdanovich).

Martedì 25 — La trama come massima invenzione: Il mistero del falco (John Huston); Il matrimonio di Maria Braun (Rassbinder); Splendore nell'erba (Kazan); Senza un attimo di tregua (John Boorman).

Mercoledì 26 — L'invenzione della storia e del costume: Barry Lydon (Kubrick); Cleopatra (Mankiewicz).

Giovedì 27 — Trasgressioni del corpo: American Gigolo (Schneider); Ecco l'impero dei sensi (Oshima); Saù; le 120 giornate di Sodoma (Pasolini); Superviventi (Russ Meyer).

Venerdì 28 — Trasgressioni dell'anima: Polansky; Chinatown; Il quillone del terzo piano; Tess; Sabato 29 — Cult movies di massa: Le tre maschere di OOT; Agente 007 licenza di uccidere; Agente 007 al servizio di sua maestà britannica; Agente 007 vivi e lascia morire.

Domenica 30 — Cult movies contemporanei: Eraserhead (testa di gomma, di Lynch); Easy Rider (Dennis Hopper); Fino all'ultimo respiro (Godard); La notte dei morti viventi (Romero).

Lunedì 31 — Trasgressioni del genere: Brian De Palma; Carrie lo sguardo di satana; Fury, Complesso di colpa; Le due sorelle.

Martedì 1 settembre — Cult movies italiani: I soffiti ignoti (Steno e Monicelli); Il segno di Venere (Dino Risì); Togli medico dei pazzi (Mattioli); Peccato che sia una canaglia (Blasetti).

Mercoledì 9 — Riposo.

Giovedì 10, venerdì 11, sabato 12 e domenica 13: Napoleone di Abel Gance nella riedizione di Francis Ford Coppola.

il partito

ROMA
COMITATO DIRETTIVO: martedì alle ore 9.30 riunione del Comitato Direttivo della Federazione O d G - Prospettive della trattativa per la sostituzione delle Giunte di sinistra: Relatore e Compagno Sandro Morelli, segretario della Federazione.

FESTE DELL'UNITA' - OGGI IL COMPAGNO LA TORRE A CIVITAVECCHIA: alle 19.30 comizio di chiusura con il compagno Ferretti. VELLETRI MERCATORIA: alle 20 comizio di chiusura con il compagno Corradi. VELLETRI COLLE CALDARA: alle 21 comizio di chiusura con il compagno Feltri.

CAVA DEL SELCE: oggi alle 10 manifestazione per l'anniversario della strage di Bologna con il compagno Mario Mammucari.

FROSINONE
FESTE DE L'UNITA' - COMIZIO: A. MAGNI ore 20.30 (Smilke); RIPI 22 (Bagnato); FIGLIO 18.30 (Montoni); PALIANO 20 (Mennoni); CEPRIANO 20.30 (Amici); SORA 19 (De Gragnoli); GIULIANI 11 (Leggero); ARCE 10.30 (Perduti); CASTRO 20.30 (A-

informazioni SIP agli utenti

PAGAMENTO BOLLETTE TELEFONICHE

La SIP rammenta agli abbonati che da tempo è scaduto il termine di pagamento della bolletta relativa al 3° trimestre 1981. Si invitano, pertanto, questi ancora non avessero provveduto al pagamento, ad effettuare con tutta urgenza, al fine di evitare l'imminente adozione del provvedimento di sospensione previsto dal regolamento di servizio a carico degli inadempienti.

SIP Società Italiana per l'Esercizio Telefonico

Esodo sì, ma senza code



Primo agosto. Portabagagli carichi fino all'inverosimile, macchine stracolme di nonne e ragazzi. Anche quest'anno i romani hanno fatto fagotto e sono partiti per le vacanze. Ma il sospirato esodo, se c'è stato, deve essere avvenuto in sordina. Fino a ieri era nessun incidente è stato registrato, nessun ingorgo sulle strade consolari, nemmeno un tamponamento ai caselli delle autostrade. Tutto normale, quindi, quasi come in un giorno qualunque.

Ma come, viene da chiedersi, non è questo l'appuntamento tradizionale, quello delle lunghissime code sotto un sole che batte impietosamente sulle tinte delle utilitarie, delle corsie intopate, dell'andatura a lumaca e dei sorpassi azzardati? «Il fatto è», spiega un ufficiale della Stradale — che il traffico c'è ma non si vede e se vogliamo tentare una valutazione, possiamo dire che oggi è andata meglio dei giorni precedenti. La prova è stata il casello di Roma nord, uno dei punti più caldi, quello che da solo dà il polso della situazione. Non è stato per nulla intasato, solo una coda, sobria di poco, un paio di centinaia di metri.

Anche sulle altre strade, dicono gli esperti, ci si muove speditamente senza grossi problemi. Tutto sembra assolutamente tranquillo. Eppure che la gente si sia messa in movimento è un dato di fatto. Lo provano le quattromila e cinquecento telefonate

ricevute nelle ultime ventiquattro ore dall'ACI da parte degli automobilisti desiderosi di conoscere i punti di rifornimento, gli itinerari alternativi e le condizioni del tempo (che sembrano peraltro essere ottime dappertutto).

Ma forse una spiegazione per questa partenza silenziosa c'è. Viene dal piano operativo predisposto e organizzato dalla Prefettura che si sforza di prevedere ogni eventualità con uno spiegamento di forze massiccio in tutti i nodi nevralgici, nonché dall'elicottero della Stradale che volteggia incessantemente sulle più grosse arterie dotato di una telecamera eccezionale capace anche di permettere la lettura delle targhe delle auto in transito.

Uno sforzo insomma preparato in anticipo, che questo anno ha permesso ai romani (ma non solo a loro) di poter viaggiare tranquillamente. E il risultato è stato eloquente: il raddoppio dei caselli sull'uscita di Roma Nord ha assorbito il volume del traffico, tanto che in alcune ore è stato necessario dosare l'apertura delle ventuno uscite per non compromettere la viabilità del

La percentuale dei maturi (è ancora un campione) raggiunge il 92,9 per cento

Esami: i promossi aumentano ancora, ma i voti sono bassi

La media più alta (come al solito) nei licei classici: solo cinque bocciati su cento studenti - Il confronto con le altre province del Lazio - I risultati peggiori sono stati registrati nei tecnici e professionali

I risultati degli esami di maturità stanno confermando i buoni pronostici fatti sui primi dati. Il quadro non è ancora completo (si tratta infatti di proiezioni anche oggi) visto che i quadri usciranno per tutte le scuole entro il 4 agosto, ma il campione è sicuramente significativo. Si basa infatti su 112 commissioni, rispetto alle 520 che hanno esaminato i candidati di Roma e provincia. Il risultato complessivo è di 6.410 maturi su 6.900 candidati di cui si conosce l'esito, vale a dire il 92,9% di promossi. Un unico neo: i voti sinora sembrano piuttosto bassi soprattutto nei tecnici e nei professionali.

Si confermerebbe così un primato che generalmente Roma ha mantenuto rispetto ad altre province, in cui la media dei maturi è spesso più bassa. A Torino, per citare un esempio, siamo oggi intorno all'88,5%, con un passo indietro rispetto all'anno scorso '79-'80 in cui i candidati torinesi promossi erano stati l'89%.

Ma torniamo alla provincia di Roma, con una panoramica scuola per scuola. Come ogni anno i più «brillanti» sono gli studenti del liceo classico: in 15 commissioni su 66, che hanno già fornito le valutazioni conclusive, sono stati dichiarati maturi 960 ragazzi, vale a dire il 94,86%; non si è ancora al 95,62 dell'anno scorso, ma aspettiamo il quadro completo.

Migliorano gli alunni del liceo scientifico, che presentano ad oggi il 92,68% di promossi, contro il 91,87 dell'anno scorso. Soddisfacente la situazione anche alle magistrali: gli allievi esaminati di cui si conoscono i risultati sono 388, dei quali 368 hanno superato l'esame; la percentuale è quindi del 94,84%, che migliora per ora l'88,27 dell'anno scorso.

Licei linguistici: qui sarà probabilmente difficile mantenere gli standard iniziali, e cioè il 100% raggiunto finora, equivalente al risultato di una commissione su sette (82 ragazzi esaminati). Anche i futuri abilitati si sono dimostrati preparati: 4 commissioni su 21 hanno dichiarato maturi 207 dei 216 studenti esaminati. La percentuale è del 95,83%.

Passiamo ora ai ragionieri, che hanno fatto anch'essi un buon salto di qualità: sono stati «maturati» 1771 studenti su 1908 che si erano presentati (il

92,81%, contro l'81,41 dell'anno scorso). Ricordiamo ancora una volta che si parla di proiezioni su campioni.

Al tecnico industriale rileviamo l'89,6% di maturi, contro l'82,92 dell'anno scorso. E invece all'istituto tecnico femminile che abbiamo un piccolo crollo di rendimento. Dall'86,14% di mature dell'anno scorso, passiamo per il momento al 76,92%, che corrisponde alla proiezione di 50 candidate su 65: restano però da appurare i risultati delle 5 commissioni mancanti.

Gli istituti artistici, al contrario, che ieri sembravano «abbassare la media», stanno riguadagnando terreno, raggiungendo la percentuale di promossi del 92,88%, ancora però inferiore al 95,42% dell'anno scorso.

Negli istituti professionali è stato promosso, sempre per il momento, il 91,69% dei candidati; allo sperimentale classico saliamo al 97,94% di maturi (dai risultati di 3 commissioni su 8); al nautico per il turismo, infine, una commissione su 12 ha comunicato i suoi risultati, che vedono il 96% dei ragazzi con un esito positivo.

Non mancano anche polemiche e ricorsi

In questo clima generale di ottimismo suscitato dai buoni risultati, qualcosa, come spesso accade, non va per il verso giusto. Tra le tante commissioni che hanno lavorato, e bene, compiendo scrupolosamente il loro dovere, anche stavolta c'è quella in cui si scoprono «raggane», interrogazioni «sane», favoritismi, raccomandazioni. Ma poiché i ragazzi, che agli esami ci tengono parecchio se ne dica, stanno con tanto d'occhio, va sempre a finire che le voci corrono, e con le voci le polemiche, e i giudizi sui «giudicanti». E spesso corrono anche le denunce.

All'istituto tecnico commerciale Giovanni da Verrazzano, un parificato che sta a Cinecittà, i quadri non sono ancora usciti, ma si sta con certezza che una certa commissione ci vorrà fioccare qualche ricorso. Sotto accusa ci sono non solo le valutazioni finali che, come sempre, sono già trapelate, e che presentano evidenti contraddizioni con il curriculum scolastico di molti candidati: «ignoranti» di vecchia data bellamente passati, e ragazzi presentati dalla scuola con la media dell'8 cui è già stato preannunciato un 39 strappato a votazione.

Ma di discutibile c'è stato, a quanto pare, il comportamento di alcuni membri della commissione, presidente compreso; per tutti questi giorni: dalle interrogazioni pilotate; con l'imbecillità data sotto gli occhi di tutti, a quelle che presiedono in vesti interrogatori. E il disagio, e la sensazione di subire un'ingiustizia, non derivava ovviamente dal rigore del commissario, ma dalla sua sfacciatata parzialità. Questo signore si è anche giustificato (secondo lui) con un «la ragazza è paesana mia», e davanti a tutti. Ora la paesana avrà il suo diploma da ragioniere, e qualcuno un po' più meritevole forse dovrà tornare a farsi esaminare l'anno prossimo.

Se le cose stanno effettivamente così, ci penserà chi farà l'ispezione a giudicare.

Il segretario della Federazione di Frosinone sulla nuova giunta

Un'esperienza originale di alternativa alla DC

Il senso di una maggioranza (dai comunisti ai liberali) che per la prima volta ha escluso dal potere locale la Democrazia cristiana - La forza e la «creatività» delle autonomie

Con la costituzione della nuova giunta alla Provincia di Frosinone non solo si è verificata una svolta i cui aspetti e i cui sviluppi vanno valutati attentamente, ma si è anche posto un problema di «denotazione» del tipo di alleanza raggiunta, che superando il mero riferimento a formule, pone motivi di riflessione politica. Il PCI, il PSI, il PSDI, il PRI con l'apporto esterno del PLI hanno dato vita ad una coalizione che lascia dopo 35 anni la Democrazia cristiana per la prima volta all'opposizione, sottolineandone così il fallimento del sistema di potere in maniera eclatante di una provincia nella quale rilevante si mantiene la forza elettorale democratica.

Questa maggioranza non comunisti partecipiamo consapevoli che può essere una nuova esperienza per migliorare le nostre capacità di governo e insieme costruire per le popolazioni e per noi stessi una immagine del partito sempre più adeguata ai problemi dei nostri tempi; ed è importante che gli altri partiti della giunta, per la loro stessa scelta, hanno mostrato di tendere ad analoghi obiettivi.

Cosa ha consentito la scelta dei partiti laici e socialisti, e quale sia stato il motivo della rottura della vecchia maggioranza quadripartita, è già noto. L'impossibilità, da parte delle forze intermedie, di far passare gli accordi raggiunti sul riconoscimento della pari dignità, l'impraticabilità di una proposta programmatica svincolata finalmente dalla ossessione delle lottizzazioni hanno fatto naufragare una intesa precaria mentre si allontanava sempre più ogni ipotesi di assicurare sia pur minimi livelli di governabilità.

E' nata da qui la spinta per una alternativa di governo che superasse la centralità democristiana e garantisse, al di là dei numeri, una prospettiva di governo che — basata su una esigenza di cambiamento — fosse capace anche di ridare credibilità alle istituzioni in crisi. Proprio oggi, mentre è in discussione la formazione di giunta nelle amministrazioni locali per le quali si ipotizzano le consuete formule di governi centristi, di centro-sinistra, di sinistra o anche di schieramento laico senza il PCI, quella di Frosinone può apparire una giunta che si muove all'interno di questi schemi (ed è significativo che l'Unità stessa l'abbia definita una giunta di sinistra...) oppure può presentarsi come un fatto locale con marginale significato politico.

Sono convinto che, invece,

questa esperienza ha caratteri originali e deve spingere le forze politiche, ed intanto noi, ad una più attenta riflessione; una riflessione che se vuole essere reale deve tenere conto del tipo di sviluppo sociale ed economico del territorio nel quadro di quella nazionale, deve partire dal ruolo che ha l'Ente locale nello sviluppo della democrazia fondata sull'articolazione dei poteri, e deve affrontare l'analisi delle forze politiche e di come esse si sono mosse e si muovono negli enti locali.

Rispetto ad un grado molto accentuato di crisi della democrazia così come si è determinata, ritengo che per assicurare la crescita democratica del paese, importante e per molti aspetti decisiva diventi l'autonomia dei poteri decentrati, sviluppata non in contrapposizione ma in un rapporto dialettico con il potere centrale. Per questo, però, c'è bisogno del contributo di forze politiche e sociali che credono in una democrazia fondata sulle autonomie, così come vuole la Costituzione. Storicamente, al di là delle divisioni e di momenti di diversa collocazione, oltre al PCI si rifanno ad una tale concezione dello Stato e degli enti locali la componente socialista, ma anche quella liberal-democ-

cratica e quindi il PRI e lo stesso PLI.

E' questa indubbiamente una visione che guida anche le componenti progressiste dello stesso movimento cattolico. Nella realtà, però, la DC con la gestione del governo in tutti questi anni, ha sempre concepito l'ente locale come uno strumento di sottogoverno e di potere, subordinato al potere centrale; ed è una concezione che proprio in questi giorni si ripropone con le richieste di Piccoli di estendere il pentapartito omogeneamente su tutto il territorio nazionale, a partire dalle pretese su Roma ed il Lazio.

Queste considerazioni ho voluto fare anche per noi comunisti, che siamo portati a denominare in genere gli esecutivi a cui partecipiamo con la formula «giunta di sinistra», che in Italia, invece, si sono storicamente configurate come quelle ad egemonia del PCI e del PSI. Oggi vanno tenute presenti, mi pare, a fianco ad esse, anche possibilità nuove, che emergono nel quadro politico, e la necessità di risposte adeguate ai problemi nuovi che si pongono. Le maggioranze con la partecipazione di tutte le forze che, sulla base di programmi chiari e concreti e mantenendo ciascuna il proprio ruolo autonomo,

credono nel disegno laico e democratico cui prima facevo riferimento, possono essere considerate schieramenti per il risanamento ed il cambiamento, per l'attuazione del devoto costituzionale. Ed è ovvio che non si tratta solo di una questione filologica o formale.

Da queste considerazioni si ricava che la giunta di Frosinone può avere un significato e può assolvere ad una funzione importante, se si riesce a configurarla non più e non tanto come un fatto sporadico e «provinciale», ma come un momento di una strategia possibile per tutte le forze democratiche volenterose di operare in maniera alternativa rispetto all'attuale situazione. Ed è proprio dalla nostra proposta di alternativa democratica che queste forze sono sollecitate ad un comune impegno per assicurare uno sviluppo più equilibrato della nostra economia, ad affermare principi di libertà e di democrazia che pongano al centro l'uomo con i suoi bisogni di artefice della propria esistenza, agendo con la coscienza della realtà storica che stiamo vivendo e la capacità di guardare con attenzione agli interessi veri del popolo e di farli prevalere su quelli di parte.

Antonio Simiele

Bloccati a Centocelle i lavori di risanamento

«Fermi tutti: il casale è mio e non si tocca»

Per le «bizzze» di un proprietario rinviate opere indispensabili e attese da anni - Tra sei mesi sulla vicenda si pronuncerà il TAR

«Marcia per la pace» Partecipano Petroselli e Benzioni

«Mai più Hiroshima, no ai missili Cruise». Sarà questa la parola d'ordine di una manifestazione, promossa dal PR, che si svolgerà giovedì 6 nel 36° anniversario della distruzione di Hiroshima. La «marcia per la pace» partirà dal Campidoglio alle 18,30 e si concluderà in piazza Navona. Lì, alle ore 20, ci sarà un concerto e poi un comizio nel corso del quale porteranno il loro saluto il sindaco Petroselli e il prosindaco Benzioni.

L'intervento del sindaco e del prosindaco — ha detto il presidente del consiglio federale del PR, Bandinelli — non lo consideriamo come una mera e formale adesione. Consideriamo l'adesione del sindaco e del prosindaco di Roma come un impegno civico e politico nella nuova importante battaglia per la pace che si sta aprendo in Italia ed in Europa.

Era tutto pronto. Le ultime case fatiscenti a sbarrare le vie di viale della Primavera le macerie delle case abbattute; dall'altra parte della baraccola eliminata, vinta la gara d'appalto. Per Centocelle doveva cominciare una nuova era: strade spaziose e mezzi pubblici potevano finalmente percorrere per intero, fognature e illuminazione nuova. Un vero quartiere insomma che si riuniva alla città.

Ma in mezzo (è proprio il caso di dirlo) ci si è messo il signor Giovanni Falchetti, proprietario di un casale di 4000 mq piazzati proprio dove dovrebbe passare l'altra corsia di viale della Primavera. Niente paura si è detto. Il Comune ha già avviato le pratiche di esproprio e per la famiglia Falchetti non dovrebbero esserci problemi, visto che si vociferava che abbiamo molte case dove scegliere di andare a vivere. Le cose invece sono andate diversamente. «Quel casale non si tocca» — ha detto il proprietario —, anche perché ha un valore storico-monumentale. Questa carta però non è risultata vincente e nessuno ha riconosciuto l'edificio monumento nazionale. Allora il signor Falchetti ne ha trovata un'altra: ha chiesto che sulla questione dell'esproprio si pronunciasse il TAR. Questo per ora ha concesso una sospensione di sei mesi. Il 17 gennaio dell'82 darà il suo parere. A questo punto il risanamento si è bloccato. Da una par-

te, di viale della Primavera le macerie delle case abbattute; dall'altra parte della baraccola eliminata, vinta la gara d'appalto. Per Centocelle doveva cominciare una nuova era: strade spaziose e mezzi pubblici potevano finalmente percorrere per intero, fognature e illuminazione nuova. Un vero quartiere insomma che si riuniva alla città.

Ma in mezzo (è proprio il caso di dirlo) ci si è messo il signor Giovanni Falchetti, proprietario di un casale di 4000 mq piazzati proprio dove dovrebbe passare l'altra corsia di viale della Primavera. Niente paura si è detto. Il Comune ha già avviato le pratiche di esproprio e per la famiglia Falchetti non dovrebbero esserci problemi, visto che si vociferava che abbiamo molte case dove scegliere di andare a vivere. Le cose invece sono andate diversamente. «Quel casale non si tocca» — ha detto il proprietario —, anche perché ha un valore storico-monumentale. Questa carta però non è risultata vincente e nessuno ha riconosciuto l'edificio monumento nazionale. Allora il signor Falchetti ne ha trovata un'altra: ha chiesto che sulla questione dell'esproprio si pronunciasse il TAR. Questo per ora ha concesso una sospensione di sei mesi. Il 17 gennaio dell'82 darà il suo parere. A questo punto il risanamento si è bloccato. Da una par-

Lavoreranno i vincitori del concorso

Finalmente sbloccate le licenze per centinaia di taxi

Fra non più di una ventina di giorni in circolazione oltre cinquecento nuove auto pubbliche

Potranno finalmente cominciare ad esercitare le loro attività assistite che hanno vinto il concorso comunale per le licenze. Finora, infatti, l'assessore al traffico della XIV ripartizione, Tullio De Felice, aveva deciso di non firmare l'ordinanza. Tuttavia non ce n'era proprio motivo, dal momento che le presunte irregolarità di alcuni partecipanti (denunciate dal Comune stesso) saranno comunque accertate dalla magistratura. I tassisti comunque potranno ora ritirare alla Fiat le vetture ordinate, ed in parte già pagate, entro venti giorni, il tempo che ci vuole agli uffici della Regione per completare le pratiche per le licenze.

L'assessore De Felice si era incontrato — presente anche il sindaco Petroselli — con i rappresentanti della Federazione Unitaria e della Fita CNA, giovedì scorso. In quell'occasione Petroselli ha ribadito l'intenzione del consiglio di rendere subito operativo il risultato del concorso in attesa degli accertamenti della magistratura.

Domani a Nettuno i funerali del compagno Gino Temperilli

Si svolgeranno domani — lunedì — a Nettuno i funerali di Gino Temperilli, il nostro caro compagno di lavoro immaturamente e repentinamente scomparso venerdì pomeriggio, stroncato da un infarto. La cerimonia funebre avrà luogo alle ore 9 partendo dalla camera mortuaria dell'ospedale.

A tutti i familiari del compagno Temperilli — e particolarmente alle sorelle Virginia e Bianca e ai nipoti Armando, Elisa, Iole, Rodolfo, Paola, Massimo, Corrado e Daniela e alla compagna Diana — rinnoviamo le fraterne e commosse condoglianze di tutti i compagni de l'Unità.

Sarà estesa a tutti i nidi l'esperienza avviata questa estate dal Comune

All'asilo c'è un gioco in più: il mare

«Buoni, bambini, che ora andiamo al mare: quest'invito non è rivolto, come si potrebbe pensare, ai ragazzini di una colonia, in età da pallone, tamburello e gare di nuoto. I giganti entusiasti e incredibilmente caciaroni sono nientemeno che i piccolissimi degli asili nido, età massima tre anni, minima... senza i pannolini. Certo, sbarcare a Ostia con 60 bambini, staccati tutto il giorno, e perfino fare il bagno, è impresa tutt'altro che facile, data l'età dei partecipanti. Di questo avviso non sono però le assistenti, entusiaste promotrici del progetto, che in quest'esperienza ci si sono «buttate» con coraggio ed allegria.

Per ora sono 11 i nidi di Roma che hanno realizzato quest'idea-mare, e cioè quelli della VII, XI, XII e XIII circoscrizione, ma l'anno prossimo ci viene assicurato che tutti i piccoli ospiti dei nidi romani potranno partecipare all'iniziativa.

L'idea è nata l'anno scorso, da un gruppo di assistenti di un nido dell'XI, che chiese al comune il permesso di andare al mare con i bambini, appoggiandosi ad una colonia. Visto che tutto era filato liscio, e quest'esperienza aveva avuto ampi consensi da tutti, a cominciare dalle mamme, che non nascondevano nei primi tempi una certa perplessità, l'assessore alla scuola la fece sua, e cominciò ad organizzarsi per estenderla.

«Questa esperienza fa parte di un lavoro — spiega Carla Polletta, funzionaria della IX ripartizione — che stiamo facendo, per imprimere un indirizzo pedagogico nuovo ai nostri nidi. Superata ed inaccettabile l'idea dell'asilo parcheggio, il tentativo è oggi prima di tutto di uscire allo scoperto», aggiunge Carla Polletta, «e entrare nella realtà con i bambini. Per fare questo occorre organizzare l'assistenza non più in funzione delle ma-

dri lavoratrici, ma per i bambini stessi, qualificando il nostro lavoro con loro in senso educativo.

A questo fine l'assessorato ha finanziato un programma che prevede oltre a queste mini-vacanze, tante gite: ai parchi, allo zoo, all'aeroporto, alle fattorie intorno alla città; l'impiego di materiale didattico specifico, come gli audiolibri; l'ausilio del volontariato per le gite; e cinque anni dalla nascita di questo servizio, insomma, ci si interroga con serietà ed intelligenza sul cosa fare per i bambini oggi, che non sia solo custodirli e farli giocare, mangiare e dormire.

«Abbiamo lavorato troppo sul volontariato in questi anni — spiega un assistente del nido di via Giustiniano Imperatore all'XI —. Oggi abbiamo acquistato una professionalità con la quale intendiamo elevare la qualità del servizio. Quello che abbiamo fatto finora non è più sufficiente. Se

non è più sufficiente, non è però mai stata di poco conto l'attività di queste assistenti, che hanno tutte in comune un eccezionale amore per il proprio lavoro. «Quest'esperienza del mare ha avuto a mio avviso il pregio — continua l'assistente — di unificare le due realtà del bambino, quella della casa e quella dell'asilo. Si è rotta la barriera tra dimensione familiare e dimensione scolastica che la struttura dell'asilo inevitabilmente alla nella psicologia del bambino. Tanto spazio, poca repressione: non esiste più il divieto a toccare l'acqua e la terra». Conoscevoli dell'importanza che assume in quella fascia d'età il rapporto con il bambino, le assistenti cercano oggi nuove forme di contatto, ma chiedono anche di studiare di più. Al nido di via Giustiniano Imperatore ad esempio, hanno deciso di utilizzare parte dei fondi della ripartizione per l'aggiornamento.

«Problemi ce ne sono molti

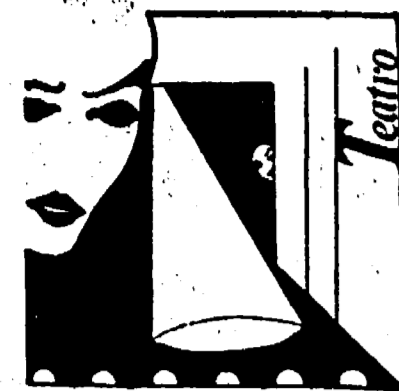
Tita Volpe



Di dove in quando

Con Plauto la stagione a Ostia Antica

Come imbrogliare un soldato vanitoso senza troppi perché



Così come i cocomeri, come le file serali davanti alle pizzerie, come gli ingorghi di automobili sulle strade, puntuale con l'estate torna la smania teatrale di fare i classici: titoli sicuri che riescono sempre a riempire le platee all'aperto, antiche o moderne che siano. Uno Shakespeare di qua, un Goldoni di là e un Plauto in mezzo, tanto per non somigliare nessuno, per fare un po' di bagni gratis e per non perdere l'abitudine di pestare i paleoscienti.



Giusta o no, questa è l'abitudine e talvolta succede anche di vedere spettacoli piacevoli, costruiti con il necessario professionismo, senza eccessive pretese, anzi coscienti della loro funzione - balneare. Poi c'è, ogni estate, anche il regista o l'operatore cui tutte queste cose non vanno proprio giù e così - pur non volendo sudare troppo - infila nel suo lavoro idee e concetti scienziati "profondi", che poi però, andandoli a cercare nella messinscena, scompaiono ridicolmente.

Non vorremmo eccedere, ma questo è anche il caso di Lorenzo Salvetti, regista che, in passato, ha fornito prova di primo rilievo, ma che stavolta, allestito al Teatro Romano di Ostia Antica il Miles Gloriosus di Plauto ha sicuramente esagerato con le parole: «Ho trascurato la componente più smaccatamente comica, già così presente nella tradizione plautina, per privilegiare un'analisi dei meccanismi compositivi che sottomettono quel primo più macroscopico aspetto, così si legge nell'autopresentazione. Certi virtuosismi di parole proprio non servono a niente, se non a comprimere dietro inutili schermi interpretativi, le prosopopee e i generose degli attori».

Lirica e balletti

ALLE TERME DI CARACALLA Alle 21 (tagli 16), alle Terme di Caracalla, Aida di G. Verdi, Direttore d'orchestra Luciano Rosada, maestro del coro Gianni Lazzari, regista Luciano Barbieri, coreografo Bruno Tello, Interpreti principali: Maria Parazzini, Michael Svetlev, Franco Pugliese, Bruna Baglioni, Paolo Washington, Mario Sereni, Mario Ferrara, Tina Targuini. Primi ballerini: Patrizia Lollobrigida, Mauro Bigonzetti.

Concerti

ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Via Flaminia n. 118 - Tel. 3601752) Il termine per la conferma della associazione all'Accademia Filarmónica Romana, è stato prorogato a sabato 5 settembre alle 13. Dopo tale data i posti al teatro Olimpico non confermati saranno considerati liberi. L'ufficio resta chiuso il 6 e il 7 agosto, ma saranno valide le conferme inviate per lettera.

ASSOCIAZIONE MUSICALE ROMANA (C/hostr. di S. Maria della Pace - Via Nico della Pace n. 5 - angolo di via dei Coronili) Informazioni 656.84.41 Serenate in Chostro, Alle 21: Concerto del chitarrista Antonio De Rose; musiche di D. Scarlatti e F. Couperin. CENTRO ROMANO DELLA CITTÀ (Via Ardeata, 16 - Tel. 654.33.03) Sono aperte le iscrizioni per la stagione 1981-82 che avrà inizio il 6 settembre. Per informazioni telefonare alla segreteria 654.33.03 tutti i giorni esclusi i festivi dalle 16 alle 20.

TEATRO DI VERZURA - VILLA CELIMONTANA (Piazza SS. Giovanni e Paolo - Tel. 73.48.20) XVI Stagione di Balletti. Alle 21: La Compagnia Progetti Teatrali presenta: La famiglia dell'antiquario di Carlo Goldoni. Regia di L. Chiavari, con Gianrico Tedeschi, Mariella Luzzo, Mario Valgo.

Prosa e rivista

VIN ESTATE TUSCOLANA - TEATRO DELLE FONTANE DI VILLA TORLONIA - Frascati Alle 21: La Compagnia Progetti Teatrali presenta: La famiglia dell'antiquario di Carlo Goldoni. Regia di L. Chiavari, con Gianrico Tedeschi, Mariella Luzzo, Mario Valgo.

Teatro per ragazzi

GRUPPO DI AUTOEDUCAZIONE COMUNITARIA (C/hostr. Appia, 33 - Tel. 782.23.11) Durante il mese di agosto rimarrà attiva la segreteria e la biblioteca dal martedì al venerdì (ore 18-20) per ricevere le prenotazioni per i prossimi seminari. GRUPPO DEL SOLE (Cooperativa di soci culturali - Animazione in Piazza, in collaborazione con l'Assessorato alle scuole. Alle 18: intervento di Teatro-gioco a Piazza Urbana (V. Circostrada) al seguito del Teatro-bus.

Jazz e folk

SELARUM (Via dei Fienaroli 12 - Tel. 5813249) Tutte le sere alle ore 21. Musica latino-americana con gli Ukeles. Aperto ore 18. CIRCOLO ARCI - GIARDINO DEI TAROCCHI (Via Val Trompia, 54 - Montecitorio) Tutte le sere dalle 21. Si mangiano piatti freddi e long-drink.

Cineclub

FILMSTUDIO (Via Ora d'Alberi, 1/c - Tel. 657378) (Studio 1): alle 18-20, 15.30-18.30 (Studio 2): alle 18.30-22.30. «Cinema e omosessualità: Una storia senza impaccio». FINESS (Via Garibaldi, 2/a - Trastevere - Tel. 5816379) Alle 19-21-23: Cabaret con L. Minelli. Sentimentale

Cinema d'essai

ASTRA (Viale Jonio, 105 - Tel. 8172352) L. 1500 La stangata con P. Newman - Satirico AFRICA (Via Galia e Sidana, 18 - Tel. 9380718) L. 1500-1000. Qualcuno volò sul nido del cuculo con J. Nicholson - Drammatico - VM 14 AUSONIA (Via Padova, 92 - Tel. 428160) L. 2000 Il reame con B. Shields - Sentimentale FARNESI (P.zza Campo de' Fiori, 56 - Tel. 6564395) Noferatua con K. Kinski - Drammatico - VM 14 MADRONI (Via Vittorbo, 11 - Tel. 869493) Venerdì 18 con P. Caruso - Horror - VM 14 TIBUR (Il Rocca con P. Caruso - Comico

Prime visioni

ADRIANO (P.zza Cavour 22 - T. 352153) L. 3500 Assemblea permanente AIONE (Via Luca, 44 - Tel. 7827192) L. 1500 Taxi Driver con R. De Niro - Drammatico - VM 14 ALCYONE (Via Lago di Lesina, 39 Tel. 8380930) L. 2500 Il Dentista Straniero con P. Sellers - Satirico (17-22-30) ALFIERI (Via Repetti, 1 - Tel. 295803) L. 1200 Inferno di D. Argento - Drammatico - VM 14 AMBASCIATORI SEXY MOVIE (Via Montebello, 101 - Tel. 481570) L. 3000 La grande ammazza (10-22-30) ANERICA (Via N. del Grande, 6 - Tel. 5816168) L. 3000 Narvaez con P. Franco - Satirico (16-30-22-30) ANIERE (P.zza Sempione, 18 - T. 890817) L. 2000 Mente con T. Minelli - Sentimentale AQUILA (Via l'Aquila, 74 - T. 7594951) L. 1200 Pomo amaro netture ARISTON R. 1 (Via Cavour, 19 - Tel. 253230) L. 3500 Il gattopardo con B. Lancaster - Drammatico (17-30-21-30) ARISTON R. 2 (T. 6793267) L. 3500 Il Pap'occhio di R. Arbre, con Bengra - Satirico (16-30-22-30) ASTORIA (Via O. di Pordenone, Tel. 5115105) L. 2000 Miglior opera femminile sotto ATLANTIC (Via Tuscolana, 745 - Tel. 7610536) L. 2000 Taxi Driver con R. De Niro - Drammatico - VM 14 (16-30-22-30) AVORO EROTIC MOVIE (Via Macarena, 10 - Tel. 753527) L. 2500 La sessantaseptuagena (16-15-22)

Cinema e teatri

VI SEGNALIAMO

CINEMA

- «Taxi driver» (Alfano, Atlantic, Esperia)
«Il Pap'occhio» (Ariston N. 2)
«Passione d'amore» (Barberini)
«Toro scatenato» (Due Allori, Eldorado, Mexico)
«La giacca verde» (Fiamma)
«L'ultimo metrò» (Rivoli)
«Atlantic City, USA» (Augustus)
«The elephant man» (Rialto, Metro Drive-In)
«Qualcuno volò sul nido del cuculo» (Africa)
«Nosferatu» (Farnese)
«Ricomincio da tre» (Eden, Fiamma 2, Gioiello, Gregory, Sisto)

ESTATE ROMANA '81

- ANFITEATRO QUERCIA DEL TASSO (Al Gianicolo) (Tel. 359.85.36) Alle 21.30 «Anfitrione» di Plauto, con Sergio Ammirata, Patrizia Parisi, Franco Santelli, Francesco Madonna, Ileana Borin. Regia di S. Ammirata. GIARDINO DELL'ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA Riposo. PIAZZA DEL CAMPIDOGGIO Alle 21 «Il Festival Pan-Asiatico di musica, danza e teatro»: Pandit Bhim Sen Joshi, la musica classica vocale indiana, stile Khayal; Pandit Ram Chatur Malik, la musica classica vocale indiana, stile Dhrupad. A cura dell'Assoc. Musicale Ark. Ingresso L. 3.000. FESTA DI LUNA PIENA (Villa Ada) Alle 20: La Coop. «Gli avventurieri del deserto di mattoni» presenta: Reggae tour '81, una festa naturale. Armonia di musica, immagini, luci e colore. Ingresso L. 1000, (ultimo giorno). ROMA MUSICA '81 (Isola Tiberina - Tel. 475.67.03) Riposo. MOTONAVE TIBERINO (Scala Pinco - Tel. 495.07.22) Alle 22.30. Roma di notte con vino, musica ed una romantica crociera sul Tevere. Lyda Ramondi canterà per voi.

Seconde visioni

- ACILIA (Borgata Acilia - Tel. 6050049) L'Uomo del confine con C. Bronson - Avventuroso AUGUSTUS (Corso V. Emanuele, 203 - Tel. 655455) L. 2000 Atlantic City Usa con B. Lancaster - Drammatico (17-22-30) BRISTOL (Via Tuscolana, 950 - Tel. 7615424) L. 1500 Uno strano tipo BROADWAY (Viale dell'Espresso, 38 - Tel. 2815740) L. 1200 La moglie in bianco l'amante al pepe con L. Barbi - Comico - VM 14 ELDOORDO (Viale dell'Espresso, 38 - Tel. 5010652) L. 1000 Toro scatenato con R. De Niro - Drammatico - VM 14 ESPERIA (P. Sonnino, 37 - Tel. 582884) L. 2000 Taxi driver con R. De Niro - Drammatico - VM 14 HOLLYWOOD (Via del Pigneto, 108 - Tel. 290851) L. 1500 I carabinieri con G. Braccardi - Comico MADISON (Via G. Chabro, 121 - Tel. 5126926) L. 1500 Rollerball con J. Caan - Drammatico - VM 14 MISSOURI (V. Bombelli, 24 - T. 5562344) L. 1500 Il re dell'operazione drago con B. Lee - Avventuroso MOULIN ROUGE (Via O.M. Corbino, 23 - Tel. 5562350) L. 1500 Palla Cina con furor con B. Lee - Avventuroso - VM 14 NUOVO Quella sporca dozzina con L. Marvin - Avventuroso - VM 14 PALLADIUM (P.zza B. Romano, 11 - T. 5110203) L. 1500 Odio le blonde con E. Montese - Comico PRIMA PORTA (P.zza Sasa Rubra, 12-13 - Tel. 6910136) L. 1500 Bianco rosso e verdone di con C. Verdone - Comico RIALTO (Via IV Novembre, 156 - Tel. 6790763) L. 1500 The elephant man con J. Hurt - Drammatico - VM 14 SPLENDID I carabinieri con G. Braccardi - Comico TRIANO (Fiumicino) Il casinista con P. Franco - Comico

Cinema-teatri

- AMBRA JOVINELLI (P.zza G. Pepe - Tel. 7313306) L. 1700 Madon play lady supergemo e Rivista spogliarelo VOLTURNO (Via Volturro, 37 - Tel. 4751557) L. 1300 Labbra bagnate e Rivista spogliarelo

Ostia

- CUCCIOLO (Via dei Pallottini - Tel. 6603186) L. 2500 Zucchero miele e peperoncino con E. Fenach - Comico - VM 14 SESTO (Via del Romagnolo - Tel. 5810750) L. 3000 Ricomincio da tre con M. Troisi - Comico (16-30-22-30) SUPERGA (Via Merina, 44 - Tel. 5696280) L. 3000 Laguna blu con B. Shields - Sentimentale (16.30-22.30)

Arene

- DRAGONA (Acilia) Il corso dell'isola verde con B. Lancaster - Satirico FELIX (Via Tiburtina 254 - Tel. 4337441) L. 2000 Mia moglie è una straga con E. Gorgi - Sentimentale MEXICO (Toro scatenato con R. De Niro - Drammatico - VM 14) NUOVO Quella sporca dozzina con L. Marvin - Avventuroso - VM 14 TIZZIANA L'assassino alle spicchio con A. Landsbury - Giallo

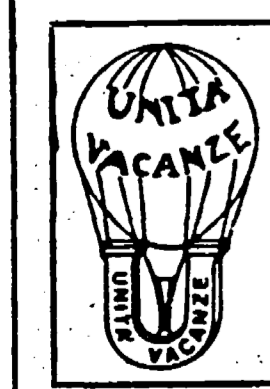
Festival Panasiatico in Campidoglio

Dopo i danzatori dall'India arrivano ora due vocalisti



Aperto ieri sera il Festival Panasiatico, organizzato dall'Assessorato alla Cultura del Comune di Roma, dal Teatro dell'Opera e dall'associazione musicale ARK andrà avanti fino al 10 agosto. Ieri sera si è esibita la danzatrice indiana Yamini Krishnamurti, che ballerà di nuovo il 7 prossimo. Questa sera sono di scena due vocalisti classici indiani, Pandit Ram Chatur Mallik, ed il celebre Bhim Sen Joshi che si esibisce per la prima volta in Italia. Domani, 3 agosto, sarà

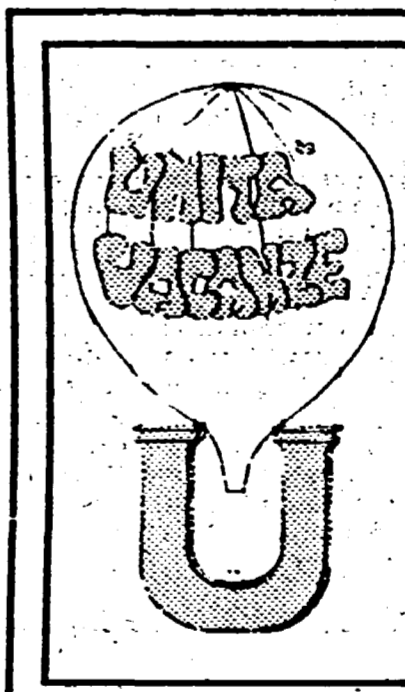
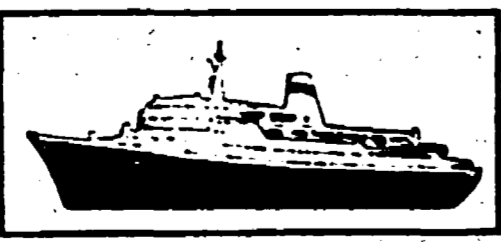
la volta della Shiram Bharatija Kala Kendra, una compagnia di danza indiana stile Chhau, che presenta uno spettacolo dal titolo «Khajuraho». Lo spettacolo si replica il 4. Nei prossimi giorni si segnalano i concerti di Hariprasad Chaurasia, il celebre flautista indiano, le danze dell'India del Nord (stile Manipuri) nei giorni 6 e 10, e lo spettacolo di musica giapponese stile Shakuhachi nei giorni 8 e 9. NELLA FOTO: danze dell'India del nord al Festival Panasiatico



Viaggi e soggiorni che siano anche arricchimento culturale e politico

UNITA' VACANZE

MILANO - Viale Fulvio Testi, 75 Tel. (02) 64.23.557/64.38.140 ROMA - Via dei Taurini, n. 19 Tel. (06) 49.50.141/49.51.251



a PARIGI per la Festa dell'Humanité

PARTENZA 10 settembre - DURATA: 6 giorni TRASPORTO treno cuccetta ITINERARIO Milano-Parigi-Milano Roma-Parigi-Roma SISTEMAZIONE alberghi 2 stelle (classif. locale)

Il programma prevede la visita di Parigi moderna e storica (compreso l'ingresso al Museo des Invalides). Escursione a Versailles, pranzo in un ristorante sugli Champs Elysées. Partecipazione alla giornata conclusiva del Festival.

UNITA' VACANZE

MILANO - Viale Fulvio Testi, 75 - Telefoni (02) 642.35.57 - 643.81.40 ROMA - Via dei Taurini, 19 - Telefoni (06) 495.01.41 - 495.12.51

Organizzazione tecnica ITALURIST

Abbonarsi a

Rinascita

è sostenere una delle più prestigiose riviste italiane

Nuovo balzo in avanti nella sottoscrizione per la stampa comunista: siamo quasi a sette miliardi
Dalle sezioni e dalle Feste arrivano proposte, sostegno e versamenti per l'Unità e per Rinascita

ABBONA LA SEZIONE risparmi e vinci!

Perché deve avere successo anche il grande lavoro di ricerca di nuovi lettori, nuovi centri di lettura, nuovi punti per l'affissione dei giornali del Partito - L'impegno di tante organizzazioni nelle lettere che ogni giorno ci arrivano in redazione per sapere, per dare, per avere - Una pioggia di impegni annunciata per la ripresa dell'attività politica a settembre - I premi in palio per il «concorso a premi»

*Caro segretario,
se la tua sezione è
già abbonata o se
la Festa l'hai già
fatta, ricordati di
mandarci ugualmente
il tuo sostegno

Cerca e conquista
un punto di lettura
nuovo*

**Non posso più leggere
mandate il mio giornale
a una sezione del Sud**

Cara «Unità»,
sono un compagno molto anziano e causa
l'impossibilità di leggere ormai da tempo, da
due anni non ho più potuto rinnovare l'abo-
namento, e per questo ti avevo già scritto nel
passato. Ora, in occasione della campagna
straordinaria lanciata dal nostro giornale,
trovo l'occasione per cercare di essere ancora
attivo e, nell'impossibilità di indicare io qual-
cuno a cui inviare il nostro giornale, sottoscri-
vo L. 100.000 affinché voi lo possiate inviare a
una sezione del Meridione che abbia neces-
sità. L'abbonamento a l'Unità e a Rinascita per
un anno.
L'unica cosa, vorrei poi conoscere l'indirizzo
al quale l'avete inviato; chissà, magari per
poterli scrivere un giorno e fargli sapere che
è un compagno tanto anziano che ha la sper-
anza con questo abbonamento di fare ancora
qualcosa di utile per il partito.
Un augurio per questa campagna di sotto-
scrizione e per il futuro della nostra stampa...
Bruno Stronzi
(Milano)

**Da Rimini: «Così
rilanciamo il lavoro
per la nostra stampa»**

Dell'attività intrapresa dai compagni di Ri-
mini abbiamo già riferito in precedenti occa-
sioni: i primi risultati non sono mancati ed
altri ancora ne seguiranno nel corso delle nu-

merose feste che attualmente e nel mese di
agosto avranno luogo nelle località della ri-
viera adriatica.
Ma oltre a questa attività di raccolta di nuo-
vi abbonamenti e di propaganda alla nostra
iniziativa è da segnalare la formazione di un
piano di lavoro che tende al recupero di que-
gli abbonati che nel corso dell'ultimo anno,
per le ragioni più diverse, avevano interrotto
il loro rapporto con l'Unità e Rinascita.
Quale migliore occasione di questa del
grande concorso a premi per recuperare il
terreno perduto e rilanciare in grande la
campagna abbonamenti?

**Dieci abbonamenti
già sottoscritti
anche nel Milanese**

Nel Milanese molte feste di sezione e di
zona sono state tenute con successo a giugno e
nella prima metà di luglio. Le caratteristiche
industriali della città e dell'hinterland, col
grande sfollamento di questi giorni, hanno
rallentato anche l'attività politica delle sezio-
ni. Tuttavia un primo risultato nella nostra
campagna di abbonamenti speciali l'abbiamo
avuto: sono dieci i nuovi abbonamenti rac-
colti nelle zone della Brianza, del Lodigiano e di
Sesto S. Giovanni.
Questi sono soltanto i primi. L'attività è sta-
ta impostata per ben maggiori risultati nel
corso del settembre quando avrà luogo la
grande festa provinciale e la ripresa dell'at-
tività politica.
Risultati che certo non mancheranno.

**Finita la sottoscrizione
l'abbonamento in premio
a dodici diffusori**

Arcore è un Comune a nord di Milano, in
Brianza, di circa 12.000 abitanti dove ogni do-
menica si diffondono oltre 400 copie del no-
stro giornale. Gli iscritti al Partito sono 317, è
una sezione che porta avanti una grande atti-
vità politica.
Come sempre, anche quest'anno i compa-
gni di Arcore hanno organizzato la loro festa
dell'Unità che è durata ben undici giorni.
Ampio è stato il successo delle numerose ini-
ziative politiche e culturali che hanno visto
numerossima la partecipazione dei cittadi-
ni.
Nel corso della festa, ma non esclusiva-
mente in essa, la sezione di Arcore ha rag-
giunto l'obiettivo della sottoscrizione nazio-
nale per la stampa fissato in quattro milioni.
Ma perché la festa avesse pieno successo, i
compagni di Arcore hanno anche pensato al-
l'iniziativa lanciata dall'Unità per l'allarga-
mento della lettura della nostra stampa. E
così hanno sottoscritto dodici nuovi abbo-
namenti semestrali a l'Unità e Rinascita con i
quali hanno voluto premiare altrettanti «vec-
chi» diffusori.
«In questo modo — dicono i compagni —
pensiamo di aver corrisposto all'appello
dell'Unità e di aver giustamente espresso il

riconoscimento di tutta la sezione a quei com-
pagni che da più anni svolgono un'attività
essenziale per il collegamento del Partito con
i cittadini».

**Da Forlì un assegno
con sette cifre: «è
per gli abbonamenti...»**

Quando lanciamo la campagna straordi-
naria di abbonamenti la compagna Marisa
Fabbrì, responsabile degli Amici dell'Unità
di Forlì, ci fece presente alcune difficoltà che
si incontravano nello sviluppo dell'attività.
La stagione delle feste era ormai avanzata,
una forte azione di conquista di nuovi abbo-
nati era stata condotta già nel corso della
campagna normale (la federazione di Forlì
ha già superato il 90% dell'obiettivo finale).
Ma sapevamo anche del loro impegno nel
lavoro.
Leri ci è giunta una gradita sorpresa. Ac-
compagnati da un assegno compilato con set-
te cifre ci sono giunti ben ventotto nuovi ab-
bonamenti a l'Unità e quattro a Rinascita. Di
questi, tredici sono il frutto del lavoro dei
compagni di Meldola, un Comune di ottomila
abitanti sull'Appennino, che sono riusciti ad
abbonare altrettanti locali pubblici.
I compagni di Forlì hanno così messo un'i-
poteca su una delle opere grafiche che saran-
no assegnate alle federazioni.

*Caro segretario,
...la tua Festa non
sarà veramente
riuscita se non avrò
messo a bilancio
una nuova voce....

Nuovi abbonamenti
a l'Unità
e Rinascita*

*Cari compagni,
...ben 300 numeri de
l'Unità e 50 numeri
di Rinascita a
100.000 lire!
Risparmiate 52800L
se ci mandate il
contributo messo a
bilancio della Festa
o/e della Sezione

Compila e spedisce
il vaglia da 100000L*

**Poche parole ma
grande concretezza
anche da Ventimiglia**

«Cari compagni,
la scrivente sezione, per dare un segno an-
cora più concreto del suo attuale impegno
nella campagna straordinaria di abbonamen-
ti a l'Unità e Rinascita, che si evidenzia partico-
larmente nella grande «festa dell'Unità»
cittadina che si svolge in questi giorni, sotto-
scrive a proprio nome un nuovo abbonamen-
to speciale e ne mette altri tre in premio fra i
sottoscrittori della stampa comunista».
Questa lettera l'abbiamo ricevuta dal com-
pagno segretario della sezione «Di Vittorio» di
Ventimiglia. Poche parole, ma grande con-
cretezza. Certamente i compagni di Ventimi-
glia hanno pienamente recepito l'appello
dell'Unità per il sostegno e lo sviluppo della
nostra stampa.

**Dall'assegno di pensione
di perseguitato politico
le 100 mila lire all'Unità**

Cari compagni della redazione dell'Unità,
anch'io desidero partecipare alla cam-
pagna di abbonamenti giustamente lanciata dal
nostro Partito inviando 100.000 lire per asse-
gnare i due abbonamenti a sezioni, della Sici-
lia o della Puglia, in ricordo dei compagni G.
Di Vittorio e Girolamo Li Causi, o, se credete,
più utile a sezioni più bisognose.
Questo perché, già vecchio e veterano del
Partito, sono nato il 22-6-1900, ho ricevuto la
pergamena e la medaglia ricordo del 60° non-

ché in questi giorni finalmente il riconosci-
mento e la delibera della Commissione Per-
seguitati politici, della presidenza del Consi-
glio legge n. 932 per l'assegno di benemerita-
za.
È un compagno veterano. Si chiama Pino
Boscherini e vive a Tavernuzze, un centro
importante del Fiorentino.
Lo ringraziamo e facciamo nostre le criti-
che alle lungaggini burocratiche di cui è sta-
to vittima ricevendo solo oggi il riconosci-
mento che uno Stato più giusto gli doveva
da tempo.

**Dalla Nuova Pignone
la prima risposta
operaia all'Unità**

La sezione delle officine «Nuovo Pignone»
di Firenze è un'organizzazione che dedica co-
stantemente grande attenzione ai problemi
della diffusione dell'Unità.
Sono infatti sessant'anni gli abbonamenti gior-
nalieri che i compagni di questa sezione han-
no sottoscritto all'inizio dell'anno e che ven-
gono diffusi nella fabbrica.
Quando dalle pagine dell'Unità è stata lan-
ciata la campagna straordinaria di incremento
alla lettura, i compagni si sono posti il pro-
blema di corrispondere a tale necessità. Han-
no lavorato per ricercare dei nuovi lettori ed
hanno raccolto dieci nuovi abbonamenti spe-
ciali.
È questa un'ulteriore dimostrazione delle
possibilità esistenti e di come l'attività di rac-
colta possa essere articolata: nelle feste, nel
territorio, nei locali pubblici e nei posti di
ritiro, nelle fabbriche. Insomma in ogni po-
sto dove la gente si ritrova, discute, partecipa.



Puoi fare centro su milioni di premi



Il tecnico della Roma fa pronostici sui «mondiali» di Spagna

Liedholm: «Attenzione a Brasile e Argentina»

È anche convinto che l'URSS uscirà dall'anonimato - L'Italia potrà dire la sua - Convinto che la RFT farà bene - È pessimista sul gioco a zona in campionato

Nostro servizio

BRUNICO — Primo giro d'orizzonte sulla nuova stagione con Nils Liedholm. Dopo una lunghissima milizia, lo svedese è all'ultimo anno di panchina.



LIEDHOLM si è sbilanciato sui «mondiali»

segni di ripresa. Anche tatticamente c'è stato un primo sforzo per rinnovarsi. Chiediamo a Liedholm:

«Ad essere sincero non sono molto ottimista. Da una parte ci sarà un tentativo di rinnovamento. Molti allenatori, specie quelli giovani, si stanno convincendo che è giunto il momento di cambiare, di modernizzarsi. Nella manovra si fanno più frequenti gli inserimenti dei difensori. C'è più gioco centrale. Si è finalmente compreso che si deve giocare

al calcio in undici. Ma è solo una minima parte che la pensa così. Purtroppo la maggior parte prova una certa difficoltà a sganciarsi da certi schemi. È la mentalità del calcio italiano. C'è troppa esasperazione del risultato, troppa paura per le conseguenze di una sconfitta».

«Quello passato è stato il campionato dei giovani. Alla base ne sono venuti diversi: Ancelotti, Vierchowod, Colomba, Benedetti e altri. Quest'anno quali vede pronti sul trampolino di lancio, pronti cioè a lanciarsi in orbita?»

«Mauro, il centrocampista di Catanzaro, reduce già da un torneo ad alto livello. Arriverà in nazionale. Poi ci sono Bonini e Battistini, che dovrebbero definitivamente decollare. Vanno messi nel naviglio anche i nostri Nela, Chierico e Perrone. Sarà anche l'anno loro».

«Dopo lo splendido campionato del secondo posto, anche la Roma ha cominciato ad essere un prolifico serbatoio della Nazionale. Da Bruno Conti a Pruzzo, da Enzo Anzellotti. È un giro destinato ad allargarsi».

«Banzot dovrebbe venire più spesso a vederci. Da noi c'è il miglior marciante. Si chiama per esempio, purtroppo è bloccato da una squalifica internazionale. Deve saltare quattro turni UEFA, e non credo che il C.T. sia disposto a prenderlo in considerazione. Conti, Pruzzo e Anzellotti resteranno nel giro. Bonetti diventerà titolare nell'Uder 21. Come nomi nuovi, penso che le occasioni migliori potrebbero capitare a Tancredi e Marangoni. Se ripeteranno un altro grosso campionato come quello passato, la nazionale dovrà per forza ricordarsi anche di loro».

«Chi si contenderà il prossimo scudetto?»

«Saremo in sei. La Juve resta la mia favorita, ma ci sono anche Milan, Inter, Fiorentina e Napoli. E anche la Roma potrebbe inserirsi nella lotta. Quest'anno, con una concorrenza così agguerrita, lo scudetto potrebbe dipendere da un'iniziativa, un colpo di fortuna, un giocatore-chiave infortunato. Non ci saranno grossi distacchi».

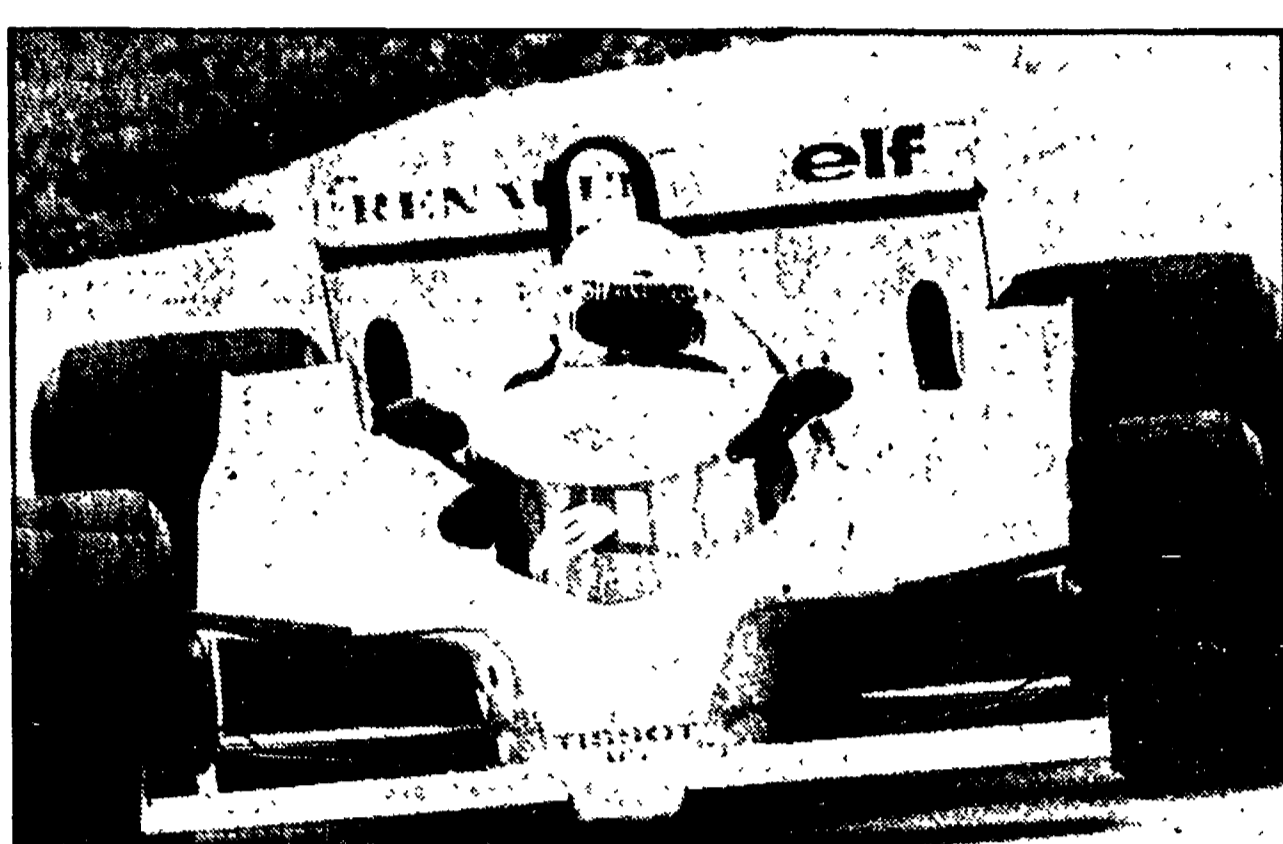
Liedholm si prepara al suo ultimo anno di panchina con le ambizioni ben nascoste in un cassetto. Ha già promesso di studiare la soluzione con tutte le sue forze: chiudere con lo scudetto sarebbe il suo grande sogno. E non è detto che non ci riuscirà. A. Auguri.

Massimo Tecca

Ferrari e Alfa impegnate oggi nel G.P. di Germania (TV, Rete 2, ore 14,45)

A Hockenheim si tenta l'assalto alle forti turbo della Renault

Nelle prove Alain Prost è andato più veloce di Arnoux, conquistando così la prima posizione - Forghieri ha fatto i dovuti scongiuri - Gran nervosismo nella scuderia Williams - Andretti fermo al 12° posto



La RENAULT (qui sopra quella di ARNOUX) si è ormai abbonata alla prima fila nei Gran Premi

«Lucky» già da stasera potrebbe essere nuovo campione mondiale

Comunque vadano le cose nel Gran Premio di Inghilterra, undicesima prova del campionato mondiale motociclistico (nona della classe 500), Marco Lucchinelli rimarrà leader della classifica provvisoria del torneo.

Marco si presenta alla partenza con 16 punti di vantaggio su Mamola, suo rivale più diretto, che come lui corre con una Suzuki-Gamma ufficiale. Se dovesse vincere, Mamola non piazzarsi nei primi dieci la partita risulterebbe definitivamente chiusa in favore del giovanotto di Ceparana.

Sia Lucchinelli che Mamola corrono, però, il rischio di veder rientrare in gioco Roberts e Sheene, piloti ufficiali della Yamaha, che allo stato attuale delle cose sembrerebbero tagliati fuori. Il problema di Marco e di Randy è dunque non vorrà di certo correre il rischio di buttare al vento un titolo che sembra già vinto.

La corsa di Lucchinelli è dunque prevedibile sia improntata a prudenza, visto che per lui un piazzamento tra i primi quattro, potrebbe già andar bene e consentirgli di amministrare il vantaggio acquisito. Qualora però l'attacco dovesse venirci da Mamola, allora anche Marco dovrà rischiare.

La corsa inglese vede anche Graziano Rossi tornare a livelli competitivi (dopo aver lasciato la Morbidelli) grazie alla Suzuki privata che fu di Franco Uncini. Uncini — che ha ereditato le Suzuki ufficiali che furono di Hartog — Paci e Perugini completano lo schieramento italiano nelle 500.

Nella prova delle 125, Bianchi con la MBA si ripropone come il più valido antagonista di Nieto (che sta per stappare il titolo mondiale) e Reggiani con la Minarelli. Ci sarà anche Bertin con la Sanvenero. Nelle 250 e 350 Mang e le Kawasaki sembrano imbattibili. La televisione trasmetterà la gara delle 500 sul secondo canale alle ore 15.

Nostro servizio

HOCKENHEIM — Il Gran Premio di Germania, che si correrà oggi sulla lunghezza di 305 chilometri, era legato al Nuerburgring, la leggendaria pista dove il vincitore diventava automaticamente il grande pilota. I «stili» e le curve del «Ring», come veniva affettuosamente chiamato il circuito tedesco, avevano laureato campioni come Rudy, Caracciola, Nuvolari, Ascari, Fangio, Surtees e Stewart. Poi nel 1978 il grave incidente a Niki Lauda. Il pilota austriaco perdeva il controllo della Ferrari

e andava a sbattere contro un terrapieno. Lauto rimbalzava in pista e veniva investita dalle vetture di Langer e Edwards. Lauda, estratto dai rottami in fiamme, finì in ospedale con gravi ustioni al viso e i polmoni lesionati. Ma riuscì a guarire.

Per il «Ring», invece, fu decretata la fine. Sono ormai quattro anni che il Gran Premio di Germania si corre a Hockenheim. Un bel circuito veloce (oltre i 200 all'ora di media), ampi curvoni, box avveniristici, ma senza l'atmosfera che regnava al Nuerburgring. E ieri, sul circuito che sorge in mezzo a una fitta foresta, dove hanno sede alcuni distaccamenti della Nato, Prost è riuscito, con la sua Renault, a rubare la «pole position» al compagno di squadra Arnoux. Le Renault stanno andando fortissimo. Alain Prost ha girato alla media di 228,319 chilometri all'ora. Era successo anche 15 giorni fa a Silverstone. Le vetture francesi, durante le prove, non tenevano i ritmi.

Segna il nervosismo nella scuderia Williams. Reutemann ha ottenuto il terzo miglior tempo, ma il suo distacco dai turbo francesi è di un secondo. E questa piccola frazione di tempo, durante i 45 giri del percorso, può diventare incalcolabile. Il pilota argentino farà la corsa sui diretti avversari: Jones che partirà al suo fianco, Piquet in terza posizione, e Prost in quarta fila. Le Ferrari nelle prove, hanno dimostrato di avere una marcia in più di Silverstone. Mauro Forghieri, il direttore tecnico, continua a fare gli scongiuri, ma a turbo italiani non dovrebbero andare oltre una corsa onorevole. Le Alfa non sono riuscite a migliorare le prestazioni di venerdì. Andretti è semibloccato al 12° posto e Giacomelli è sceso da una posizione (ora è diciannovesimo). Nulla di mutato per Patrese (13°), De Angelis (11°) e Stohr (24°). Michele Alboreto non è riuscito invece a qualificarsi.

Giuseppina Cirulli ha bisogno di migliorare il record

Remo Musumeci

r. s.

La griglia di partenza

Table with 2 columns of driver names and teams, and their starting positions.

Vittorioso nel Giro della Toscana

Baronchelli brucia Gavazzi a Reggello

Giovan Battista è apparso in forma mondiale - Il Ct Martini fa il punto sui suoi

Dal nostro inviato

REGGELLO — Il Giro della Toscana tinto di azzurro ha visto il successo di Giovan Battista Baronchelli. Medaglia d'argento a Sallanches dietro il grande Hinault, lo scorso anno, dominatore sei giorni fa del Giro dell'Appennino, Baronchelli ha battuto sul traguardo Gavazzi, Moser, Panizza, e Pozzi. «È stata una grossa soddisfazione battere Gavazzi e Moser. Non capisco, ma non so. Comunque ho dimostrato di essere in forma e spero di arrivare al campionato del mondo nel migliore dei modi».

Così Baronchelli ha commentato la sua vittoria: un successo splendido. «Martini al termine della corsa ha passato in rassegna ad uno ad uno gli atleti. Ecco il suo pensiero: «Baronchelli non ha mai avuto momenti vuoti, sa programmare e migliorerà ancora la sua forma; Gavazzi sa difendersi anche negli arrivi in salita ed è già in ottima condizione; Moser ha migliorato la sua condizione rispetto a Larciano e spero di vedere il Moser migliore dopo la corsa di Imola; Panizza è sempre stato all'altezza della situazione, è sempre presente; Pozzi si è ben comportato ma preferirei vederlo un po' più alto scoperto, con più grinta e iniziativa; Masciarelli ha fornito una bellissima prova, ha forato, è rientrato, ha attaccato ed è stato in testa alla corsa per quasi un giro; Amadori si è dato molto da fare; Visentini, gli manca ancora qualche giorno per poter riprendere; Battaglin spero di vederlo a Imola, del resto lo aveva già detto lui stesso che non era in perfette condizioni; Vandì è stato punto da una vespa al labbro superiore e quindi non ha potuto esprimersi al meglio, deve essere scusato; Argentin invece si è staccato all'ottavo giro, gli altri Beccia, Bertolotto, Barone, Natale, Vanotti si sono ritirati».

Il commissario tecnico non ha nascosto però che si aspettava molto di più da questa corsa che è entrata nel vivo soltanto dopo sei giri dei dieci in programma. «Non c'erano

salite proibitive — ha detto Martini — e quindi la gara era aperta a tutti. Invece solo quando mancavano quattro giri alla fine è divampata la battaglia».

Ed ecco, in breve, la cronaca. Sono in 73 a presentarsi al nastro di partenza al 55° Giro della Toscana organizzato dal Club Sportivo Firenze con la collaborazione del comitato comunale di Reggello. La corsa entra nel vivo dopo il settimo giro quando viene stroncata un tentativo di Torelli, Masi, D'Alonzo e Loro. All'ottavo giro Landoni, Antonini, Masciarelli, Lanzoni, Amadori, Mazzantini, Bazzicchi, Mount ai quali si aggiungono Pozzi, Savini e Santimaria, si sganciano dal gruppo. Battaglin, Panizza insegue con un distacco di venti secondi. Masciarelli rimane al comando per quasi un giro, ma poi viene riassorbito. Salgono in cattedra Moser, Panizza, Baronchelli, Gavazzi. Pozzi che vanno al traguardo a disputarsi la vittoria. A un chilometro dall'arrivo scatta Fozzani sul quale si getta Moser seguito da Gavazzi. Il terzetto viene ripreso. Ai 200 metri scattano ancora Moser e Gavazzi, ma Baronchelli è svelto a prendere la ruota dei due e ai 50 metri Gavazzi cede e Baronchelli sfreccia sulla destra assoluto vincitore. g.sgh.

Ordine d'arrivo

1) Baronchelli della Bianchi Paggio che corre a 222 chilometri del percorso in 5 ore 49'25" alla media di 38,120. 2) Gavazzi (Magniflex) s.t.: 3) Moser (Famucocel) s.t.: 4) Panizza (Ct) s.t.: 5) Pozzi (Sammontana) s.t.: 6) Masciarelli s.t.: 7) Amadori s.t.: 8) Visentini s.t.: 9) Landoni s.t.: 10) Santimaria s.t.: 11) Zaverio s.t.: 12) Loro s.t.: 13) Montella s.t.: 14) Cervato s.t.: 15) Mazzantini s.t.: 16) Passuello s.t.: 17) Luskid s.t.: 18) Bazzicchi s.t.: 19) Donato s.t.: 20) Batta s.t.: 21) G. Barancicchi s.t.: 22) Santoni s.t.: 23) Loro s.t.: 24) Torali s.t.: 25) Mount.

Oggi si concludono gli assoluti di nuoto

Rampazzo fa il record anche nei 100 farfalla

Dal nostro inviato

TORINO — L'uomo del giorno è ancora una volta Fabrizio Rampazzo. Il diciottenne nuotatore veneto continua a far parlare di sé. Ieri ha disputato — alla piscina Dino Rora (una delle giovani vittime di Brema) di Torino — una stupida gara nei 100 farfalla. Ha confermato il titolo conquistato quest'anno a «primaverili» di Como e si è preso il gusto di ritoccare il record assoluto di Marco Tornatore (55"90).

E così Fabrizio ha fatto il bis nonostante, come lui stesso ha confessato, non avesse preparato particolarmente questa gara per puntare tutto sui 200 stile libero di cui da due giorni detiene il record assoluto a spese di Revelli. Che il primato fosse improvvisamente conferito al fatto che nelle batterie disputate in mattinata si erano registrati tempi personali piuttosto alti. Poi nel pomeriggio la sorpresa. Partito molto bene, faceva gara insieme a Marco Tornatore e Fabio Bernardi (fino a ieri il migliore della stagione italiana). Alla virata incominciava ad allungare mentre Bernardi accusava un lieve ritardo, Fabrizio toccava in 55"72 davanti al primatista Tornatore (56"28). Terzo Bernardi che vedeva così sfumare in meno di un minuto (57"18) la possibilità di concretizzare i risultati della stagione con la qualificazione per Spalato. Il tempo di Fabrizio, vale la pena di annottarlo, è il sesto nella graduatoria europea dell'81.

Giornata colma di delusione anche per Giorgio Quadri, campione uscente, detentore del primato assoluto e migliore della stagione nei 400 s.l. Giorgio che, partito in sesta posizione, rimontava e passava secondo al 200 e al 300 metri, era poi costretto a cedere proprio all'ultimo minuto alla seconda piazza al portense Andrea Calabria, autentico outsider, che concludeva l'ultima frazione in un'eccellente 59"69. Il titolo è stato vinto da Paolo Revelli, la cui posizione di capofila non è stata messa in discussione neppure per un secondo. Il suo tempo, 3'59"90, di 27 centesimi soltanto superiore al primato di Quadri.

Delusione anche per Daniela Ferrini (UISP Bologna) detentricessa del record del migliore 81 nei 200 dorso. L'atleta bolognese si è lasciata sorprendentemente superare dalla romana Manuela Carosa (outsider in 2'20"52 migliore prestazione personale) e dalla campionessa uscente, nonché tradizionale avversaria, Laura Foralosso.

Ma la «sberla» più grossa l'ha certamente ricevuta Stefano Bellon che anche nei 200 dorso non è riuscito a qualificarsi per la finale. Lui che vanta il primato assoluto in 2'06"80 ottenuto nel '79. La gara ha visto inoltre Giovanni De Franceschi che già si era aggiudicato la distanza breve. Per Long John è il quarto titolo (100 200 dorso 400 misti e la 4 per 200 s.l.); ha vinto in 2'07"23 davanti al campione uscente Paolo Falchini (2'08"06 primato juniores). Nei 400 s.l. femminili successo di Roberta Felotti su Maria Grazia Bottini in 4'23"45. Quinto titolo nei 100 farfalla per Cinzia Savi Scarponi (1'02"78).

Rossella DeBò

Oggi a Pescara «repechage» per l'atletica femminile

C'è un solo passaporto europeo le azzurre lo vogliono per sé

Un'impresa difficilissima che sarà contrastata da Polonia, Cecoslovacchia e, soprattutto, Romania - Sembrano fuori gioco finlandesi e olandesi - Quali le gare decisive

Dal nostro inviato

PESCARA — In semifinale di Coppa Europa femminile a Bodø, Norvegia, le azzurre finirono terze, mancando la finale per sei punti. Se Sandra Dini avesse ripetuto il salto di Udine, 1,92, l'Italia avrebbe passato il turno evitando l'odierna durissima finale B di Pescara.

Sandro Giovannelli, commissario tecnico della squadra, ci crede poco ma ci spera molto. Perché? Vediamo di spiegarlo. A Bodø l'Italia fece meglio della Romania: 80 punti contro 75. Ma quella Romania era impoverita da molte assenze. A Pescara correrà e salterà sulla spinta dei successi ottenuti allo stadio «23 Agosto» e sarà difficilissimo superarla.

«C'è solo una speranza», dice Giovannelli, «ed è che le romene non abbiano del tutto smaltito la sbornia di Bucarest». Ma la speranza è lieve. Gabriella Dorio correrà 800 e 1.500 metri ma lo schieramento del mezzofondo romano è formidabile: Rita Lovin sugli 800 (ha corso e vinto a Budapest in 1'59"73), Natalia Marasescu sui 1.500 metri, Marietta Putca sui tremila.

Questo il campo della finale B di Pescara: Italia, Romania, Polonia, Cecoslovacchia, Olanda, Finlandia. Considerando finlandesi e olandesi fuori gioco, si può dire che quattro squadre, abbastanza vicine al piano dei valori tecnici, si batteranno per un solo posto. E chi vincerà si aggiungerà alle sette squadre già qualificate per la finale di Zagabria (15 e 16 agosto).

La Romania — debole nello sprint — sembra l'avversaria più temibile. Ma sarebbe un errore trascurare la Cecoslovacchia che può contare sulla trentenne Jarmila Kratochvílová. Costei a Budapest ha corso e vinto i 100 e i 200 in 1'11"19 e 2'27"27. La veterana cecoslovacca correrà cinque volte: 100, 200, 400, staffetta veloce e staffetta

dere la gara, la sconfitta, l'attacco violento e vincente di Doina Melinte. Sara Simeoni è una carta sicura, male che vada le potrà accadere di soffrire con Urszula Kielan nell'alto. Ma la polacca, elegante e bella, non è infrangibile.

I punti deboli? Fausta Quintavalla nel giavellotto. La ragazza studia a ieri rappresentava una sicurezza. Oggi appare svogliata, allenata male, incerta, goffa. Nel discusso di realizzare un'impresa storica, di sconfiggere la romena, polacche e cecche, ragazze da tempo nell'aristocrazia atletica dell'Europa. Sognano di entrare, finalmente, tra le otto più forti nazioni del continente.

Giuseppina Cirulli ha bisogno di migliorare il record

Remo Musumeci

r. s.

Si disputa oggi a M. S. Virginio il «12° Trofeo Capraro»

ROMA — Tradizionale appuntamento ciclistico oggi a Monte San Virginio, riservato ai dilettanti. Su un circuito aspro e molto impegnativo, in occasione della festa dell'Unità, si svolgerà la dodicesima edizione del «Trofeo Aquilino Capraro» e il tredicesimo «Trofeo Armando Gori».

La corsa, che è stata organizzata dal gruppo ciclistico Luigi Capraro, per ricordare la tragica morte del fratello Aquilino, è diventata ormai una «classica» del ciclismo regionale. Anche nell'edizione in programma oggi si prevede una larga partecipazione. Numerose infatti sono le iscrizioni già pervenute agli organizzatori, cosa che dovrebbe rendere bella ed imprevedibile la gara. Il vincitore, che verrà premiato nel corso di una cerimonia, a fine gara, verrà offerta una artistica medaglia d'oro.

Selezione per assunzioni a posti di Impiegati di 1ª categoria Grado 7ª del ruolo unico

Sono indette dall'Istituto Bancario San Paolo di Torino delle selezioni per assunzioni a posti di «Impiegato di 1ª categoria-grado 7ª» riservate ai residenti nelle seguenti Regioni:

Emilia-Romagna Lombardia Piemonte e Valle d'Aosta

Termine per la presentazione delle domande di partecipazione: 10 settembre 1981

Gli avvisi di selezione, contenenti le modalità di partecipazione, possono essere ritirati presso le Filiali dell'Istituto operanti nelle Regioni interessate oppure richiesti all'Istituto Bancario San Paolo di Torino Ufficio Concorsi ed Assunzioni Via Lugarno n. 15 - 10126 Torino

San Paolo logo and address information.

L'Italia non si rassegna Il CN della DC movimentato da un'impennata di Fanfani

(Dalla prima pagina)

Il giudice istruttore. E' stato fatto di tutto, mi auguro che sia trovato un modo...

la sala del podestà a palazzo Re Enzo, si sono ritrovati tutti gli effetti dell'Emilia-Romagna: i consiglieri comunali, i sindaci regionali...

dei giovani, che c'è una forza che pensa ed opera per l'avvenire, pure fra le incertezze del presente...

dei problemi che sotto quella sottile crosta si agitano ben visibili. La risposta al terrorismo — deve essere articolata, complessa...

Ma la concezione del cattolicesimo democratico è praticabile, oggi, nella cornice rigida e esultica del pentapartito di ferro immaginato da Donat Cattin...

(Dalla prima pagina)

guti e Fontana. L'intervento di Bisaglia è stato di alcune ore. E' bastato questo per riportare al massimo l'agitazione...

delto — è sempre preferibile, anche se dovesse sboccare in una prospettiva mitridatica: il consolidamento di questa alleanza è infatti il solo ostacolo all'avvento del comunismo...

di qualcuno lo chiamava socialdemocratici. Di fronte a queste novità, dice Andreotti, la DC conserva una sua funzione: non può essere un partito di testimonianza...

della borghesia e sempre meno partito « popolare » nel senso tradizionale del termine. Il fanfaniano Darida ha voluto in serata un intervento giudicato « irruento » nei confronti della segreteria del partito...

La risposta che fa più forte la democrazia

(Dalla prima pagina)

capazione e la organizzazione politica di massa tendono a spezzare le chiusure e le separazioni di gruppo, di settore, di corporazione e a restituire una immagine complessiva della società...

possibile per l'irreversibilità di una perdita. Però è necessaria anche la memoria di tutti per capire e per agire: per non coprire di ipocrisia l'indignazione e per non trasformare l'indignazione in vile rinuncia...

di fronte a forme di imbecillimento e anche di degenerazione della vita politica è una constatazione che tutti fanno, anche se talora a bassa voce...

disporre in modo paternalistico. Nessuna richiesta a nessuno d'esser diverso da se medesimo, dalla propria storia, dalla propria tradizione...

Di questo si è trattato. E chi non ha capito si è trovato ad insegnare gli altri con affanno, a rivendicare paternità politiche meschine e ridicole...

Ma come? Non era Fanfani che si era pronunciato contro una nuova designazione del segretario del partito, dopo quella di cui era stato vittorioso nel '75?

sta sua mossa a sorpresa, come un tiro a bersaglio destinato a far saltare Piccoli dalla sua poltrona, vendendo il « tradimento » di sei anni fa?

Luigi Granelli, deciso a sfruttare l'iniziativa fanfaniana per arguire le crepe nelle segreterie e aprire il dibattito, è a questo punto Fanfani ha dovuto fare marcia indietro: ha richiesto la parola per spiegare che lui non aveva mai voluto nessuna sospensione...

Interrogativi e congetture nelle correnti. Una cosa è certa: una cosa risultava chiara: che secondo lui, la decisione di Donat Cattin doveva essere inquadrata nello svolgimento dell'ultimo congresso...

Nel carcere di Belfast Sono stati i NAR

(Dalla prima pagina)

nel silenzio di una tomba che lo circonda — così come lucente, colorito ed elegante era, quattro giorni fa, l'altro spettacolo di rappresentanza istituzionale che la TV ha fatto piovere da una finestra di Gran Bretagna...

cerca di imporsi, tenta di far vuoto attorno a sé, tende a respingere indietro la frontiera dell'accettabilità e della tolleranza umana e civile. Questo è il muro dell'impennabilità che Londra esaltava volendo cercarci, per mancanza di alternativa, a rassegnarci e far la pelle dura...

(Dalla prima pagina) Giuseppe De Luca era entrato fin principio, anche se « marginalmente », nell'inchiesta. I magistrati avevano fatto perquisire, senza esito, la sua abitazione a pochi giorni dalla strage, ma a febbraio il suo nome era tornato a galla e così era stato interrogato come testimone...

Insomma anche prima della rivendicazione tutte le tracce portavano dritti ai NAR. Tra gli elementi raccolti c'era un telefono a pistole, il killer ha usato un calibro 9 Bullard (ovvero con un doppio caricatore, capace di contenere anche quindici proiettili), un'arma da guerra in dotazione alla polizia...

Insomma anche prima della rivendicazione tutte le tracce portavano dritti ai NAR. Tra gli elementi raccolti c'era un telefono a pistole, il killer ha usato un calibro 9 Bullard (ovvero con un doppio caricatore, capace di contenere anche quindici proiettili), un'arma da guerra in dotazione alla polizia...

Il congresso del PCE

(Dalla prima pagina)

democratica interna e permettere a tutti i militanti di esprimere la loro opinione. L'essenziale è restare uniti e di mettersi al lavoro con volontà, coraggio e fermezza...

to col quale il PCE esce dal congresso è un orientamento al nuovo, a rifare l'unità su basi nuove sia dal punto di vista strutturale che politico...

Parliamo allora di questo rinnovamento come traspare dal nuovo CC. La sua riduzione da 80 a 104 membri (di cui quindici « di diritto » come segretari dei partiti autonomi o delle organizzazioni periferiche) aveva già imposto una prima selezione nei confronti di numerosi compagni della vecchia guardia...

Gazzetta del Popolo: decisa dal tribunale la chiusura. TORINO — La Gazzetta del Popolo, la più antica testata cattolica italiana, ha deciso di chiudere il giornale dal 9 luglio scorso...

ESTRAZIONI DEL LOTTO DELL'1 AGOSTO 1981

Table with 4 columns: Number, 1st Prize, 2nd Prize, 3rd Prize. Includes numbers like 83, 32, 49, 71, 22, 2.

QUOTE ENALOTTO: al 12 L. 27.000.000; al 11 L. 641.000; al 10 L. 49.000.

Advertisement for Alpiro Biscelli, including contact information and address details.

Advertisement for Gino Temperelli, including contact information and address details.

Advertisement for Gino Temperelli, including contact information and address details.

Advertisement for Gino Temperelli, including contact information and address details.

Advertisement for Gino Temperelli, including contact information and address details.

Advertisement for Gino Temperelli, including contact information and address details.

Advertisement for Gino Temperelli, including contact information and address details.

Advertisement for Gino Temperelli, including contact information and address details.

Advertisement for Gino Temperelli, including contact information and address details.